





L'Istituto di San Paolo di Torino

dalle origini ai giorni nostri

1563-1936



**A CURA DELLA SEGRE-
TERIA DELL' ISTITUTO**

R. BIBLIOTECA S. M.
N.º 33925
TORINO X

R 43
(20)



EX BIBLIOTHECA
REGIS
VICTORĪ EMMANVELIS III

I N D I C E

Bibliografia e opere citate	pag. 7
Documenti storici riprodotti	» 9
Cap. I - Origine e primi ordinamenti della Compagnia di San Paolo e delle Opere da essa costituite (1563-1684)	» 13
Cap. II - Attività assistenziale e cre- dito benefico (1684-1853)	» 53
Cap. III - Sviluppo progressivo e co- stante di attività credi- tizia (1853-1923)	» 93
Cap. IV - Trasformazione bancaria e costituzione in istituto di carattere nazionale (1923-1936)	» 133
Appendice - Rettori e Presidenti dal 1589 in poi	» 173

RINAUDO, *L'Istituto di San Paolo con particolare riguardo all'Educatario Duchessa Isabella* (in Rivista « Torino » - Febbraio 1930-VIII).

BERNARDI, *L'Educatario Duchessa Isabella* (Torino, Roux - Frassati e C., 1898).

EINAUDI, *Documenti finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese* (Torino, STEN, 1908).

TARIZZO, *Ragguaglio storico dell'assedio, difesa e liberazione della Città di Torino.*

RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese.*

BOTTA, *Storia d'Italia.*

DOCUMENTI STORICI RIPRODOTTI

- Tav. I - Dai « Capitoli o sia Constitutioni della Confraternita della Catholica Fede in Turino » (18 aprile 1563).
- Tav. II - Idem idem.
- Tav. III - Idem idem.
- Tav. IV - Bolla di Papa Gregorio XIII, autorizzante la Compagnia di San Paolo ad istituire il Monte di Pietà (1° marzo 1579).
- Tav. V - Rescritto del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, pure autorizzante l'istituzione del Monte (23 dicembre 1579).
- Tav. VI - Lettere patenti del Duca Carlo Emanuele di Savoia, recanti l'approvazione degli Statuti del Monte (23 dicembre 1580).
- Tav. VII - Interinazione delle lettere patenti suddette da parte del Senato (7 gennaio 1581).

- Tav. VIII - Interinazione delle stesse lettere patenti da parte della Camera dei Conti (24 gennaio 1581).
- Tav. IX - Approvazione degli Statuti del Monte da parte dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Gerolamo della Rovere. (5 gennaio 1581).
- Tav. X - Frontespizio del « Libro delle proposte et ordini fatti per li Signori Rettore, Vice Rettore et altri Ufficiali della Compagnia » (1579).
- Tav. XI - Dal « Libro dell'erectione del Monte » - Tassa o sia limosina delli fratelli della Compagnia per principio del capitale del Monte (ordinato 22 gennaio 1581).
- Tav. XII - Breve di Papa Gregorio XIII, recante la concessione di indulgenze ai benefattori del Monte di Pietà.
- Tav. XIII - Dal « Libro della erectione del Pio Ufficio di maritar povere figliuole » (ordinato 14 maggio 1595).
- Tav. XIV - Decreto del Prefetto del Dipartimento dell'Eridano, ordinante la chiusura del Monte di Pietà (8 Messidoro Anno 10 - 27 giugno 1801).



Pubblicato nel mese di Marzo dell'Anno XV, Primo dell'Impero

I. - ORIGINI E PRIMI ORDINAMENTI DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO E DELLE OPERE DA ESSA COSTITUTE

(1563 - 1684)

La storia dell'Istituto di San Paolo rappresenta un esempio chiaro e mirabile dell'evoluzione di un organismo il quale, avendo in sè fin dall'origine i germi di una vita rigogliosa e profonda, accompagna ed interpreta le vicende di una regione nobile e gloriosa ed esprime compiutamente - nei propositi, nelle idee informatrici e nelle opere - lo spirito dei tempi nei quali si svolge la sua attività.

Si tratta di storia che riveste alto interesse sotto tutti i riflessi. Il giurista vi trova il processo costitutivo di una figura giuridica complessa che, dalle semplici linee originarie di una corporazione sulla quale si innestano quasi subito gli elementi della fondazione, perviene a raccogliere organicamente attorno al proprio corpo altri corpi minori ed a tramandarci la solida struttura di uno di quegli enti di manomorta che hanno tanta parte nella storia delle istituzioni e dell'economia in Italia.

Per lo storico è motivo di interesse la freschezza, la spontaneità con cui l'ente, fin dai pri-

Considerazioni generali ♦ ♦ ♦ ♦

mordi, sotto l'influsso della coscienza religiosa e civile dei promotori e dei continuatori, si applica a seguire le esigenze molteplici sorgenti dal complesso tessuto politico-economico-sociale e cerca in ogni momento di adeguare la propria azione alle pubbliche necessità, selezionando tra queste le più gravi ed urgenti.

Per gli studiosi in genere ed anche per i profani, infine, è l'interesse - fatto di orgoglio e di simpatia - verso una istituzione che ha svolto per secoli un'alta funzione civile e umana, che ha segnato col suo fiorire il progredire della Patria Sabauda, culla della più grande Patria Italiana, e che oggi nella nuova economia imperiale del Paese sta in prima linea tra gli organismi nazionali del credito e continua con mezzi moltiplicati le proprie tradizionali funzioni di assistenza.

Per spiegare le origini del San Paolo occorre risalire a quel travagliato periodo della storia del Piemonte nel quale, attraverso la durissima prova delle occupazioni straniere e il laborioso assestamento compiuto da Emanuele Filiberto, si fondano le solide basi dello Stato Piemontese e si maturano le fortune della Casa Sabauda.

Al principio del secolo XVI le condizioni del Ducato erano floride. L'economia della regione, fondata sull'agricoltura, sull'allevamento e su alcune

fiorenti industrie (ferri e acciai di Lanzo e Aosta, « stametti » e altri drappi di Pinerolo, fustagni di Chieri), favorita dal non gravoso carico fiscale essenzialmente costituito da pochi dazi, dal focaggio e da altri canoni comunali e dal cosiddetto « costume » (donativi), alimentava un attivo commercio interno ed esterno, nel quale ultimo si ha ragione di ritenere che le esportazioni superassero notevolmente le importazioni, con afflusso quindi di denaro circolante dai paesi vicini.

Nonostante tale circostanza la specie metallica in circolazione era rara e cattiva, e questo è notato con molto rilievo dal Tesauro, lo storico della Compagnia di San Paolo, la cui opera, molto documentata e infiorata di considerazioni di natura economica di certa acutezza, merita di essere posta al disopra delle comuni cronache e riveste notevole importanza per la storiografia. Narra dunque il Tesauro, nella sua « Istoria della Venerabile Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo »:

« Era in quel tempo così rara la pecunia nel « popolo e la carità ne' ricchi, che non douendo « i Cristiani prestar con usura, nè volendo im- « prestar senza usura, i pietosissimi Duchi Carlo « il Buono ed Emanuele Filiberto, per non veder « perire i Pouerì di necessità, furono astretti, col « parere di grandissimi Giureconsulti, a permettere

« agli Ebrei non solamente l'abitazione negli Stati,
« ma l'ingorde usure a trentatrè per cento ».

E' la vecchia e dibattuta questione dell'usura, della quale il Ricotti ricorda in quel periodo esempi di tassi fino all'84^o%, e che ufficialmente era autorizzata da Carlo III fino al 51^o%. Per cui si pensò di istituire in Torino un Monte di Pietà, a somiglianza di quelli che già erano sorti e venivano man mano sorgendo in varie città di Italia, a Perugia, Orvieto, Viterbo, Bologna, Milano e altre.

*Prima costituzione
del Monte di Pietà
di Torino (1519) ❖*

« Vedendo adunque l'Augusta Città (di Torino),
« come benigna Madre de' Poveri, l'esorbitanza
« delle usure essere la rovina loro universale: che
« non potevano a quel prezzo riscattare i loro
« pegni, onde tutte le lor suppellettili, o resta-
« uansi nelle mani a' prestatori, o perivano in
« quelle de' compratori, deliberò fin dall'Anno 1519
« di riparare a quel disordine, quanto a' suoi Po-
« ueri, con l'erezione dell'Opera da lor chiamata
« il Monte di Pietà. Hauutane dunque la permis-
« sione dal Duca Carlo il Buono, fecero i citta-
« dini del pubblico danaro un Capitale, e postolo
« nelle mani del depositario del Monte, impre-
« stauano partitamente per un'Anno gratuitamente
« a' Poveri Abitanti, per loro bisogno solamente,
« assicurata però la restituzione con pegni con-

Capitoli o sia constitutioni della
confraternita della catholica fede in Turino

Prohemio

Nel nome del padre figliuolo et spo scto amen

Ancora che sempre sathana se indifeso inimico della
humana natura si sia affaticato per alterare il
nome de giesu xpo et della catholica fede: Hora perho
piu che mai come liono affamatissimo adopra tutte le
lusinghe inganni et violenze che sa et puo per ottenere
l'intento suo. L'arme del demonio sono, oltre le molte
altre, li falsi propheti et pseudo apostoli: chiamati
propriamente heretici lucifero con l'arme per ricerca
de romare le sette viti piantate nella vigna de
giesu christo, cioè li sette sacramenti: ma sopra
tutti ricerca da ottine per terra quelli che son
tutti gli sono contrari et dannosi cioè la sacramental
confessione et sacratissima comunione la dove si come
nella carnal militia combattendosi con a citta, o
fortezza li cittadini fanno maggior difesa in quella
parte dove l'inimico usa maggior sforzo, Così nello
spiritali et xpiana militia quelli sacramenti baptisati
a noi come fortissimi bastioni piu si debbono defendere
et frequentare quali dalli inimici nostri sono piu oppugnati
indi ne segue che quelli xpiani che con timor d'iddio
et purita di cuore ritizandosi dal abusato et sporcato
vizio del volgo se restringono insieme et frequentano
con sincerita di cuore la sancta et sacramental

Copia.

Capitoli o sia constitutioni della confraternita della catholica fede in Turino.

Prohemio.

Nel nome del Padre, Figliuolo et Spirito Sancto amen.

Anchora che sempre sathanasso indefesso inimico della humana natura si sia affaticato per atterrare il nome di Giesù Cristo et della catholica fede: hora perchè più che mai come lione affamatissimo adopra tutte le lusinghe inganni et violenze che sa et può per ottenere l'intento suo. L'arme del demonio sono, oltra le molte altre, li falsi propheti et pseudo appostoli: chiamati propriamente heresiarchi. Lucifero con l'arme più ricerca da rovinarci le sette viti piantate nella vigna de Giesù Christo, cioè li sette Sacramenti: ma sopra tutti ricerca da gittar per terra quelli che sopra tutti gli sono contrarii et dannosi cioè la sacramentale confessione et sacratissima communionè là dove si come nella carnal millitia combattendosi una città, o, forteza li cittadini fanno maggior difesa in quella parte dove l'inimico osa maggior sforzo, così nella spiritoale et cristiana millitia quelli Sacramenti lasciati a noi come fortissimi bastioni più si debbeno defendere et frequentare quali dalli inimici nostri sono più oppugnati. Indi ne segue che quelli cristiani che con timor d'Iddio et purità di mente ritirandosi dal abusato et scoretto vivere del volgo se restringono insieme et frequentano con sincerità di cuore la sancta et sacramental.....



confessioni con la Carolissima e diuina veracissima
 mente obiamata si possono compagnia de catholici
 perche diuag. l'infra scritta compagnia oltre l'obbligo
 qual confessa hauer da gesu christo di defendere
 sin alla morte la fede di esso salvatore. di piu ha
 pigliato questo assunto da confessarsi et comunicarsi
 una volta al mance la settimana non hauendo l'imo
 impedimentoaccio piu facilmente et gagliardamente
 puossi combattere et oppugnare gli inimici della
 christiana fede veracissimamente chiamar si puo
 compagnia de catholici o vero della catholica
 fede. Ma per che queste cose sopradette esser non
 non si possono senza l'operanza de molte
 altre per tanto e stato inecessario raccogliere
 sotto certi et breui capi la somma delle cose
 piu necessarie a tal effetto et sono le infra scritte.

Primo Caplo del tempo et luogo quando
 incomincio la predetta compagnia

Anno del signore mille cinque cento e sessanta tre
 a di dieci otto d'april il giorno de domenica circa
 l'hora di vespero Nella onaga Citta de torino nel
 capitolo del Comento de santo domenco eletto
 da detta compagnia per ordinaria Capella
 et oratorio per le sec spirituali attioni et licenza
 et authorita del Be^{do} sig^o vicario arciepiscopale

Copia.

..... Confessione con la Sacratissima Comunione veracissimamente chiamare si possono Compagnia de Catholici, perchè l'infrascritta Compagnia oltra l'obbligo qual confessa di aver da Giesu Christo di defendere sin alla morte la Fede di Esso Salvatore, di più ha pigliato questo assonto da confessarsi et comunicarsi una volta al mancho la settimana non havendo alcun impedimento, acciò più facilmente et gagliardamente puossi combattere et oppugnare gli inimici della Christiana Fede veracissimamente chiamar si può Compagnia de Catholici o vero della Catholica Fede. Ma perchè queste cose sopradette osservar non si possono senza l'osservanza de molte altre, per tanto è stato necessario raccogliere sotto certi et brevi capi la somma delle cose più necessarie a tal effetto, et sono le infrascritte.

Primo Capitolo del tempo et luoco quando incominciò la predetta Compagnia

L'anno del Signore mille cinque cento e sessanta tre, a dì dieci otto d'aprile il giorno de Domenica, circa l'hora di Vespro, nella magnifica Città de Torino, nel Capitolo del Convento de Santo Domenico elletto da detta Compagnia per ordinaria Capella et Oratorio per le soe spiritoali attioni con licenza et authorità del Rev. Sig. Vicario Archiepiscopale.....



cura de le visite et ragionamenti siano Christiani
 et tali che tenghino l'imperio consolato non tanto del
 corpo quanto del anima et vedendosi aggravare
 l'infirmita la compagnia si congregava piu spesso
 del solito per fare orationi et altre opere pie in
 soccorso del infirmo in quello ultimo et spaventoso
 stato, Et occorrendo la morte corporale de qualcuno
 de fratelli ognuno sara obligato accompagnare il
 corpo suo alla sepoltura con le debite orationi et
 in ogni congregatione si fara spal oratione per
 l'anime delle defuncti fratelli et si farano celestia
 messe et altre opere pie secondo la possibilita
 della compagnia

S.^o Capo della Cura de poveri

Non e la piu piu raccomandata dal sig.^o mio Giesu
 dopo non piu grato a sua divina maestra che lo
 ellemo piu fatto a poveri di sorte che il signor
 nostro testifica che il bene fatto a poveri lo
 zeppute fatto alla sua propria persona
 per tanto le poveri della compagnia quali se
 admetterano: inteso prima et conosciuto il buon animo
 loro et volemio da fare bene et il movimento
 loro esser il bene d'iddio, et non la speranza del
 aggio temporale, si soccorrano et sani et
 infirmi secondo la possibilita della compagnia, oltre
 di cio in generale in beneficio de tutti li poveri

Copia.

..... cura che le visite et ragionamenti siano christiani e tali che tenghino l'infermo consolato non tanto del corpo quanto del anima. Et veddendosi aggravare l'infermità, la Compagnia si congregarà più spesso del solito per fare orationi et altre opere pie in soccorso del infermo in quello ultimo et spaventoso stato. Et occorrendo la morte corporale de qualcuno de fratelli, ogniuno sarà obligato accompagnar il corpo suo alla sepoltura con le debite orationi et in ogni congregatione si farà special oratione per l'anime delli deffunti fratelli et si faranno celebrar messe et altre opere pie secondo la possibilità della Compagnia.

8^o Capo della Cura de poveri.

Non è cosa pia più raccomandata dal Signor Nostro Giesù Christo, nè più grata a soa divina Maestà, che le ellemosine fatte a poveri, di sorte che il Signor Nostro testifica che il bene fatto a puovari lo repputa fatto alla sua propria persona. Pertanto li puovari della compagnia quali se admetteranno: inteso prima et conosciuto il buon animo luoro et volontà da far bene et il movimento loro esser il timor d'Iddio: et non la speranza del aggiunto temporale: si soccorreranno et sani et infermi secondo la possibilità della Compagnia, oltra di ciò in generale in beneficio di tutti li puovari.....



« uenienti. Indi per l'Economia stabilirono un
« Consiglio di sei Presidenti Perpetui, cioè l'Ar-
« ciuescouo, o suo Vicario, il Guardiano dell'Os-
« seruanza, il Presidente del Senato, il Giudice
« della Città e due Sindaci. Da questo Consiglio
« annualmente si eleggeuano fra' Cittadini Otto
« Deputati, o Presidenti annuali: due Dottori, due
« Gentilhuomini, due Notai, e due Mercatanti. E
« per tutti gli altri Ufficiali e Maneggi del Monte
« composero Capitoli e Leggi sauamente dettate.
« Ma come i piccoli Riui aiutati nel corso da mag-
« giore concorso d'acque van successivamente cre-
« scendo, così le prestanze del Monte in quel prin-
« cipio furono limitate a cinque soli fiorini, che
« nel progresso, aumentato il Capitale dalla liberal
« Carità di pie Persone, andaronsi aumentando.
« Grandissimo refrigerio senti da quest'Opera tutto
« il Popolo minuto: ed a questo esemplare in
« Vercelli, ed in altre Città d'Italia furono eretti
« simili Monti di Pietà per souenimento de' loro
« Pouerì ».

A questa narrazione di come fu fondato, il
25 Aprile 1519, il primo Monte di Torino, il
Tesauro fa precedere questa sua considerazione
riguardo al prestito su pegno:

« Opera molto più necessaria al pubblico delle
« elemosine: perocchè il denaro che si dona, estin-
« guendosi col donare, gioua ad un solo, ed una

« volta sola: ma quel che s'impresta, è sempre
« viuo, onde spendendosi sempre, e sempre ritor-
« nando alla fonte, con perpetuo mouimento, più di
« una volta gioua allo stesso, e più di mille volte
« a tutti gli altri, nelle cui mani va rigirando »;
considerazione nella quale sono adombrati un con-
cetto economico di circolazione ed un criterio di
produttività nell'impiego del mezzo monetario,
circoscritti però dal fatto di essere applicati al solo
prestito di consumazione, preminente nell'economia
dell'epoca.

*Soppressione del
Monte. - Le occu-
pazioni straniere in
Piemonte* ❖ ❖ ❖

Il Monte della Città doveva però ben presto essere soppresso, al principio della guerra scoppiata tra Francesco I e Carlo V, in seguito ad incameramento del capitale. La sua scomparsa coincide con l'inizio delle occupazioni militari in Piemonte, degli Imperiali dal 1525 al 1529 e dei Francesi dal 1536 al 1559. L'economia del Ducato, già scossa dalle imposizioni straordinarie dei Duchi, che dal 1505 al 1533 in 14 volte avevano levato circa 3 milioni di fiorini, esce quasi distrutta dalle dure prove di quegli anni.

Si calcola che la spesa del mantenimento degli Imperiali in Piemonte ammontasse ad 1,5 milioni di scudi all'anno, alla quale perdita sono da aggiungersi le rovine causate dalla peste, che già compariva sporadicamente nella regione dal 1521.

Più elevate ancora le spese dovute al mantenimento degli eserciti francesi, che vissero totalmente sulla regione e che imposero contributi di 120.000 scudi all'anno, cifra elevata dopo il 1556 dal Brissac a 12.000 fiorini d'oro al mese.

La miseria delle popolazioni divenne indescrivibile. La fame era tale che, secondo il Gioffredo, si fece pane di « gramigna, di scorze di noci e di mandorle, di radici, di paglia », perchè le operazioni militari ostacolavano e addirittura impedivano le semine. Un ambasciatore veneto che parla delle condizioni del Ducato al termine dell'occupazione scrive: « tutto questo tratto di paese, « poco fa bellissimo, è ridotto in tal termine che « non si conosce più quale sia stato. Incolto, senza « gente per le città, senza uomini e senza ani- « mali per le ville, imboschito tutto e selva- « tico; non si vedono case, che il più furono « abbruciate ».

Ma più che in queste tristissime condizioni economiche e nelle necessità conseguenti, che formano oggetto della laboriosa opera di ricostruzione di Emanuele Filiberto, la radice prima del S. Paolo va ricercata nella lotta religiosa e nel fervore di reazione cattolica provocati dalla Riforma, la quale dai Cantoni Svizzeri si era propagata nei domini ginevrini del Ducato, a Ginevra

*Le lotte religiose. -
Resistenze del Pie-
monte alla Riforma*

e Losanna, e quindi per il corso del Rodano, per la Provenza, che conservava quasi inconsciamente i focolai delle antiche eresie violentemente represses, e per il Delfinato aveva raggiunto le alte valli del Piemonte, dove avrebbe messo salde radici in varie zone del Pinerolese. I Duchi di Savoia tentarono di resistere al movimento, ma le operazioni intraprese contro i Paesi svizzeri condussero alla perdita di Ginevra e delle altre località oltre il Lago.

In questa lotta tra Riforma e Controriforma la funzione del Piemonte è segnata: regione di confine tra due Paesi in cui i due movimenti si impostano su trame nettamente politiche - l'Italia, che si rinsalda nella sua religione come in difesa della propria unità culturale e morale affermatasi solidissima quasi in sostituzione di quella politica mancante, e la Francia, per la quale la Riforma è mezzo di espressione dell'anarchia particolaristica della nobiltà male assoggettata dal centralismo della Monarchia - non poteva che parteggiare decisamente.

E' questo forse il motivo per cui Torino e il Piemonte, che nella difesa della fede religiosa vedono pure la salvaguardia della loro fisionomia nazionale e del governo ducale, mantengono viva ed energica la reazione contro le molteplici infiltrazioni, meritando il plauso di Papa Pio IV con

Breve 15 Novembre 1561, nel quale i cittadini sono incoraggiati a « perseverare nel loro santo e salutare proponimento » ed a fare opera grata al Duca e utile « alla quiete e tranquillità della Patria ».

E quindi già nel periodo precedente al ritorno di Emanuele Filiberto - nel quale i Torinesi avevano chiesto a Re Carlo IX, per mezzo di Antonio Parvopassu e del Vescovo di Tolone, che fosse vietato l'ingresso di ministri protestanti nella Città - e più energicamente dopo il ritorno del Duca, si assiste ad un rinnovamento e ad un fervore religioso, che si estrinseca nel sorgere di Compagnie e Confraternite con scopo di intensificare le pratiche del culto per ottenere la preservazione della fede. Tra queste prima per importanza la Compagnia di S. Paolo, la quale pertanto si richiama, per la sua origine, oltre che a un diffuso spirito di carità, ai grandi motivi del tempo: la fede, la difesa della religione e della cultura cattolica e la fedeltà alla Casa Ducale, che della fede stessa veniva considerata sicuro baluardo.

Narra il Tesauero che le tristi condizioni in cui erano la religione e la patria « accesero nel petto « di sette zelantissimi cittadini un generoso e pietoso istinto di fare tra loro una santa conspi-
« razione..... Questi furono Giouanni Antonio Al-

*Costituzione della
Compagnia di San
Paolo (1563) ♦ ♦*

« bosco Auuocato, Pietro della Rossa Capitano,
« Battista Gambera Canonico, Nicolò Ursio Causi-
« dico, Benedetto Valle Mercatante, Nicolin Bossio
« Sarto e Ludouico Nasi Libraio ».

Eletto a proprio Padre spirituale Fra Pietro da Quinziano, predicatore del Duca Emanuele Filiberto, ed ottenuto dai Padri Domenicani per le proprie riunioni ed esercizi un oratorio « nel « luogo stesso del Capitolo ne' Chiostri anteriori « del lor Conuento »..... « col beneplacito del Vi- « cario Archiepiscopale nell'assenza dell'Arciue- « scouo Cesare Cibo, si congregarono i sette Spi- « rituali Campioni al ventesimo quinto di gen- « naro 1563, giorno appunto dedicato alla con- « uersion dell'Apostolo San Paolo, il quale haue- « uano eletto per Titolare, e Tutelare auuocato, « per l'uniformità dello Istituto, come quegli che « fu scelto da Cristo per propagare in tutto il « mondo la Santa Fede. Laonde..... fu chiamata « Compagnia della Fede Cattolica dal suo Isti- « tuto e Compagnia di San Paolo dal suo Pro- « tetto ».

E' di particolare rilievo come già alla prima adunanza del 25 gennaio 1563 i promotori risultino appartenenti a svariate categorie sociali - « casualieri, giureconsulti, soldati, mercatanti, artigiani ed eziandio lavoratori campestri », in seguito - segno evidente di quello spirito municipale, fonte

di energie e di civile solidarietà, che in Italia aveva avuto le manifestazioni più feconde e che nel Piemonte Ducale oltrepassava anche le mura cittadine. Così la Compagnia di San Paolo incoraggia pie iniziative in località vicine a Torino ed estende la sua azione, per tramite dei Padri Gesuiti, coi quali la si vedrà sovente collegata, anche a zone del Cuneese.

Con spirito pratico i Confratelli tendono subito a organizzare e stabilire una gerarchia, e quindi poco dopo la costituzione, il 18 aprile 1563, in una nuova adunanza tenuta nella Chiesa di San Domenico « incominciarono a distinguere « quella confusa moltitudine..... in una perfetta e « subordinata economia di Ufficj necessari al fin « proposto; cioè, il Rettore e Capo della Com- « pagnia, il Vice-rettore, sei Consiglieri, l'Istruttore « de' Nouizj, il Tesoriere, il Segretario, quattro « Visitatori degli infermi e de' poueri, il Sacrista « e 'l suo coadiutore », e nella stessa adunanza deliberarono un complesso di norme per regolare la comune attività, chiamandole « Capitoli o sia constitutioni della Confraternita della Catholica Fede in Turino ».

Tali Regole furono approvate dall'Arcivescovo Girolamo della Rovere e furono sottoposte due anni dopo a Papa Pio V da Nicolin Bossio Rettore, munito di lettera commendatizia 27 agosto

1566 del Senato di Torino, nella quale si dichiarava essere il Senato stesso informato « da persone « degne di fede, che i Fratelli di essa Compagnia « sono dediti alle frequenti limosine, et a tutti « gli altri Ufficj di carità e pietà Cristiana » e si raccomandava l'approvazione della Compagnia « perocchè questo giouerà molto acciocchè i buoni « Cattolici si confermino nella virtù e perseuerino « nelle buone opere ».

Il Pontefice, il quale ancora Cardinale aveva conosciuta e favorita la Compagnia, approvò lo Statuto con concessione di molte indulgenze. Già in precedenza i Confratelli avevano traslocato dalla Sede goduta nei Chiostrì dei Domenicani e preso a pigione una casa del Priore dell'Abbazia di Rivalta, contigua alla Chiesetta Parrocchiale di San Benedetto: e pertanto in tale occasione Pio V autorizzò la Compagnia ad officiare in detta Chiesa.

L'assistenza ai poveri vergognosi ❖

Fin dalle prime adunanze i Confratelli di San Paolo si dedicarono al soccorso dei poveri vergognosi, considerando - come osserva il Tesauro - « che quantunque la pouertà douunque si truovi « sia un gran flagello, essendo cosa impossibile « il viuere in terra, senza' beni della terra: nondi- « meno la pouertà de' Vergognosi è assai peggiore « di quella de' mendicanti. Perocchè questi viuendo

« negli occhi di tutti, hanno le mani di tutti per
« tesoriere: nè può mancare il pubblico soccorso,
« mentre la stessa pouertà pubblicamente parla per
« loro. Ma quegli, benchè sieno più compatibili,
« non essendo alcun più misero che chi una volta
« è stato felice, sono però men compatiti: perocchè
« chiudendo tra le mura domestiche la lor nimica
« pouertà, a guisa di quel Nobile impouerito del-
« l'Euangelio, pallidi per la fame, arrossiscono di
« confessarsi famelici ».

Per esercitare tale soccorso i Confratelli stabilirono di fare ogni domenica in Oratorio, dopo gli uffici, una particolare elemosina, alla quale pure contribuivano coloro che per infermità o per altro grave impedimento non potevano intervenire. La somma che annualmente si raccoglieva con tali elemosine giunse subito alla cifra ragguardevole di 500 ducaton, e ad essa contribuivano ancora altre elemosine raccolte allo stesso fine da apposito delegato della Compagnia durante le prediche tenute dai Padri Gesuiti nel loro oratorio. Le elemosine venivano poi distribuite, sotto forma di sussidi in denaro o in natura, direttamente a domicilio dei poveri vergognosi da quattro Confratelli, detti Visitatori, a ciascuno dei quali toccava un quarto (Quartiere) della città.

In tale attività sono già i primi elementi dell'Ufficio Pio, il quale comincerà la sua esistenza ufficiale con la decisione adottata dai Confratelli nella riunione del 14 maggio 1595, giorno di Pentecoste, di donare alla Compagnia una somma di denaro per ciascuno, da versare subito in contanti alla presenza del Notaio Gaspare Belli o da corrispondere in seguito con versamenti rateali fino all'intera soddisfazione dell'impegno assunto. A complemento di ciò si stabilì che ciascun Confratello dovesse fare il proprio testamento entro un anno dalla sua accettazione nel Sodalizio, ad evitare il pericolo che, per morte improvvisa od altro triste caso imprevisto, fosse impedito di disporre delle proprie cose con beneficio della propria anima e dei poveri.

Subito dopo seguirono lasciti particolari - sia dei Confratelli che di estranei - i quali, aumentando di numero e di importanza, costituirono il fondamento patrimoniale dell'Ufficio Pio ed assicurarono un gettito costante di redditi; per cui si rese necessario stabilire senz'altro norme per l'erogazione dei sussidi, anche per corrispondere a particolari volontà manifestate dai disponenti. Così nella stessa adunanza 14 maggio fu deliberato di devolvere, per costituzione di doti a favore di fanciulle povere, 30 ducatonì all'anno della Compagnia e 50 scudi d'oro provenienti

da una donazione del Confratello Ottaviano Lodi.

Ad amministrare il patrimonio dell'Ufficio Pio, che si andava in tal modo costituendo, vennero destinati, oltre il Rettore, quattro Consiglieri della Compagnia, che in quell'anno 1595 furono Cesare Cortina Senatore, Giovan Donato Fontanella, Pietro Saltino e Antonio Gallo causidici, stabilendosi inoltre - per assicurare continuità di direttive e di criteri amministrativi - che il Rettore scaduto di carica dovesse sempre essere compreso nella rinnovazione annuale dei quattro amministratori, « come informato degli affari dell'Ufficio ». E nelle regole della Compagnia venne dichiarato « che le altre Pie Persone fuori del « Corpo della Compagnia, le quali desiderassero « di lasciare per l'Anime loro legati e limosine, « la Compagnia con la stessa Carità ed esattezza « le amministrerà come le proprie ».

Contemporaneamente il fervore benefico della Compagnia si estendeva ad altri campi di assistenza religiosa e materiale.

Già si è accennato all'intimità esistente tra i « Paolini » e la Compagnia di Gesù, da essi stessi chiamata a Torino da Mondovì, ove già era stabilita da alcuni anni presso l'Università degli Studi: i Padri erano venuti a Torino, accogliendo

*Istituzione del Collegio de' Nobili
(1568) ♦ ♦ ♦ ♦*

l'invito, per svolgervi larga opera di predicazione e per fondarvi nel 1567 il Collegio di S. Benedetto. Per fiancheggiare l'azione dei Padri, i Confratelli istituirono per parte loro, nel 1568, il Collegio de' Nobili Convittori de' Santi Maurizio e Lazzaro, nel quale venivano accolti tutti i giovani di condizione, al fine di impartire loro una severa educazione ed affinchè « se cittadini non si effe-
« minassero nelle delizie tra' vezzi de' parenti, ed
« i Foresi non inselvatichissero nelle castella tra
« gente agreste ».

La data di fondazione del Collegio non è sicura, ma è certo che nel 1570 già funziona, avendo per Rettore Guglielmo Baldessani, Confratello della Compagnia e Dottore in Teologia; nel 1578 ha già 120 scolari delle famiglie più nobili di tutto il Piemonte, speranze della Patria, e la sua fama giunge a Milano, dove il Borromeo fa sorgere un'istituzione del tutto analoga. Nel 1602 il Collegio riceverà dal Senatore Antonio Guidetto, cittadino di Ivrea, la donazione di un palazzo accanto alla sede dei Padri Agostiniani, con annessa la proprietà di alcuni orti, palazzo che dovrà essere lasciato nel 1620 in seguito a liti di successione. Privo della propria sede, il Collegio rimarrà temporaneamente sospeso, fino a quando nel 1649 verrà restaurato, indipendente dalla Compagnia di San Paolo, come istituzione ducale.

Nel 1582 la Compagnia fonda l'Albergo della Carità, poichè - come nota il Tesauro - « la stessa « carità che spinse a procurare l'educazione de' « Nobili per l'Arti Liberali, anco spinse a procurare l'educazione degli Ignobili per l'Arti Meccaniche: e siccome per quegli introdussero il « Collegio de' Conuittori, per questi parimenti « inuentarono l'Albergo delle Virtù », ossia l'Albergo di Virtù come fu più tardi chiamato l'Albergo della Carità, che sussiste tuttora. La costituzione ufficiale avvenne nel 1584, con l'intervento di due delegati della Città di Torino, e nel 1587 il Duca accordò un annuo sussidio di scudi 600 sulla gabella del sale. Poco dopo, nel 1591, la Reggente Infante Caterina accordava altri sussidi e il Duca concedeva, per sede della nuova istituzione, un palazzo con giardini nel sobborgo di Po, nel quale, narra con entusiasmo il Tesauro, « si videro subito con marauiglia della Città per « tutte le sale e portici..... nascere Ordigni, sorganere Telai, girar Filatoi: chi carminare, chi innaspere, chi tessere, fabbricando nastri, panni, velluti e riccami. Onde si videro da quella Meccanica Accademia uscire Ouraggi marauigliosi; « fra' quali è inarriabile la Tappezzeria di seta « e d'oro della Regal Genealogia di Sauoia ».

Non è difficile rappresentare l'utilità pubblica di questa autentica scuola professionale promossa

Istituzione dell'Albergo della Carità e dell'Ospedale dei Poveri (1582) ♦ ♦

dalla Compagnia di San Paolo, chè lo stesso Tesau-
sauro già rileva: « Nè questa sola Città, ma tutto
« lo Stato ha sperimentato il profitto di quella
« Scuola; essendosi in tutti i Villaggi risvegliata in
« modo l'industria, che indicibil' è la copia delle
« sete che n'escono, e del denaro che n'entra
« dentro il Paese ». Accanto all'officina funzionava
l'infermeria, nocciolo e base dello « Spedale degli
Infermi », che avrà sede nello stesso palazzo e
che raccoglierà mendichi non atti al lavoro e
infermi.

Aumentando d'importanza, le due istituzioni
si separano ben presto: l'Albergo della Carità, di-
ventato Albergo di Virtù con le lettere patenti
1587 di Carlo Emanuele, continua nella propria
sede la sua attività, mentre lo Spedale, divenuto
« Ospizio di Carità » e sospeso per la pestilenza
nel 1630, verrà ricostituito in nuova sede nel 1649,
su progetto del Presidente Bellezia, e riordinato
nel 1717 da Vittorio Amedeo II. Entrambe le
opere si separano dalla Compagnia di San Paolo
pochi anni dopo la loro costituzione.

*Istituzione della
Congregazione del-
l'Annunziata ❖ ❖*

Prima ancora dei due Collegi e dell'Ospedale,
i Confratelli avevano istituito, con puro scopo
religioso, la Congregazione dell'Annunziata, la
quale nel 1573 già risulta fiorente per il numero
degli aderenti e nel 1584 viene rinnovata e affi-

data al Padre Leonardo Magnano, in modo da assicurare alla Compagnia la collaborazione anche di tutti coloro che non avessero desiderio o possibilità di seguire la disciplina dei Confratelli. Anche il Duca Carlo Emanuele figurò nell'Albo della Congregazione, la quale fu valido sostegno alla Compagnia quando, per cambiamenti di sede e per il diminuire di numero dei Confratelli, attraversò un temporaneo periodo di crisi: la Congregazione si stabilì in quel tempo presso i Domenicani, nella primitiva sede della Compagnia, mentre i Confratelli si radunarono nel palazzo Racconigi, e poi altrove, fino a quando non si stabilirono nella Chiesa che ora è detta dei Santi Martiri. La Congregazione manifestò poi in seguito la tendenza a staccarsi dalla Compagnia, ciò che si accentua al principio del '600 e risulta compiuto in una lettera del 1607.

Sono questi esempi di enti fondati dalla Compagnia di San Paolo - alcuni col puro scopo di svolgere pratiche religiose, altri con intenti di carità e di utilità sociale, come i Collegi e l'Ospedale - che in processo di tempo, per esigenze organiche o contingenze varie, si staccano dal corpo principale e continuano in forma autonoma una esistenza fiorente. Essi dimostrano la forza di espansione della Compagnia, che la spinge ad ab-

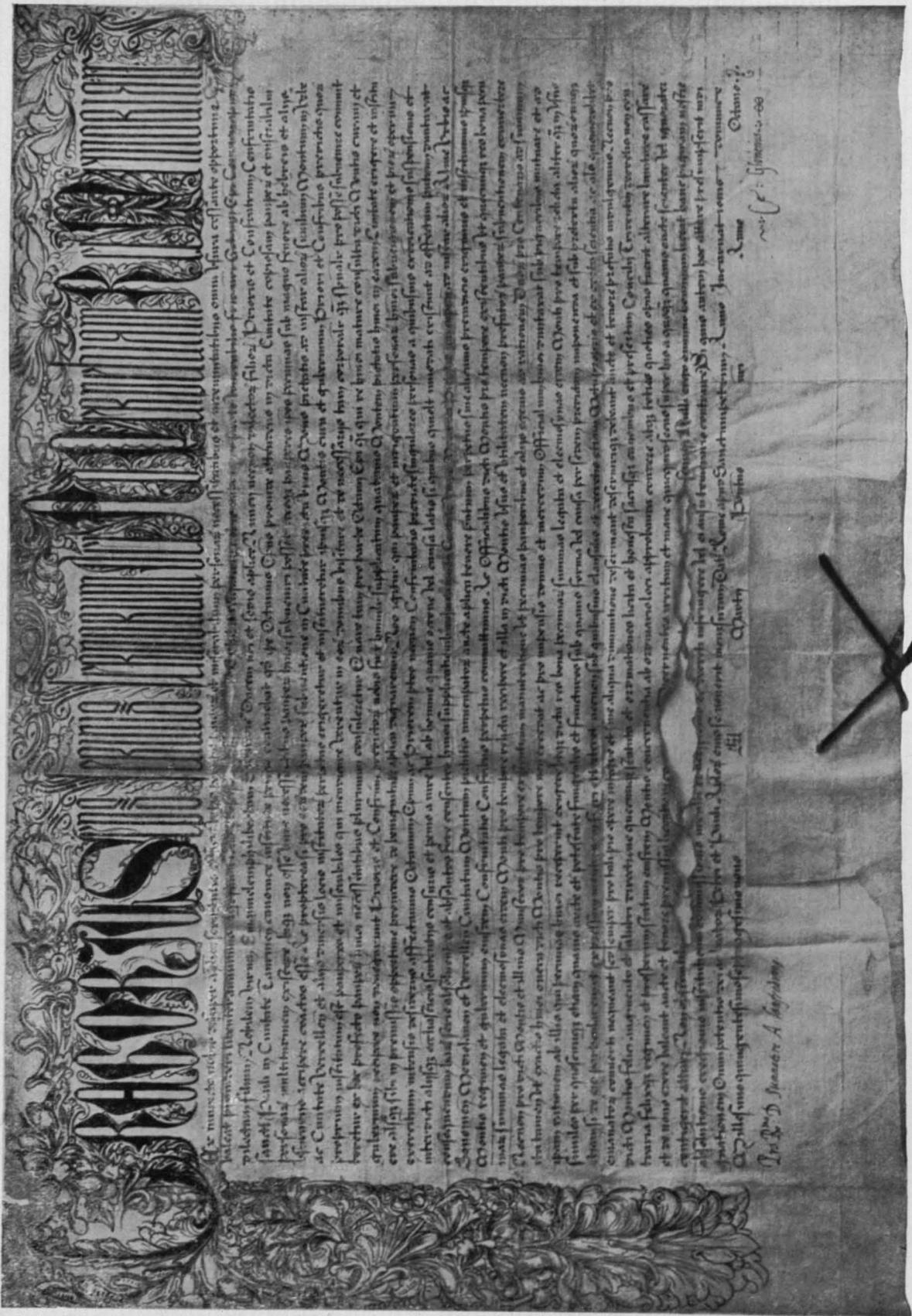
*Spirito organizzativo
e tendenza all'espansione
della Compagnia di San Paolo*

bracciare forme diverse di attività per provvedere con spirito religioso e pratico, con carità e civile comprensione, ad esigenze generali; al tempo stesso gli organismi che hanno compiuto la loro funzione e quelli meno appropriati all'indole del corpo principale vengono man mano elaborati e costituiti in forma autonoma. Quelli invece che rispondono agli scopi originari e maggiormente aderiscono allo spirito della Compagnia, vengono inquadrati e sviluppati nel nucleo principale e ridotti a formare un tutto unico, retto con disciplina e continuità allo scopo segnato dai fondatori.

*Ricostituzione del
Monte di Pietà
(1579) ♦ ♦ ♦ ♦*

Prima per importanza tra le istituzioni di tale ultima categoria è il Monte di Pietà, che il Tesoro nell'Opera terza della sua storia classifica tra le opere esterne, non meno provvide di quelle religiose, perchè « come visibili e fecondi rami, « dalla stessa radice si diffondono a beneficio de' « Prossimi ».

L'opera di ricostruzione intrapresa da Emanuele Filiberto, se aveva molto rapidamente migliorato le condizioni economiche del Piemonte, non aveva certo fatto scomparire la usura, tanto che sotto di lui e sotto il suo successore il tasso dei prestiti venne tollerato fino al 18%, misura fissata nel 1583 da Papa Gregorio XIII, ridotta da Sisto V al 15% e poi ripristinata al 18% con bolla 3 ot-



Bolla del Papa Gregorio XIII, con la quale si concede alla Compagnia di S. Paolo la facoltà di erigere un Monte di pietà in Torino (1° marzo 1579).

**Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.**

Ex iniuncto nobis desuper Apostolicae servitutis officio, votis, per quae pauperum et miserabilium personarum necessitatibus et indemnitatibus, omni usura cessante, opportune valeat provideri, libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte venerabilis fratris nostri Octavii Episcopi Cervien. apud dilectum filium nobilem virum Emanuele Philibertum Sabaudiae Ducem nostri et Sedis Apostolicae Nuntii, necnon dilectorum filiorum Prioris et Confratrum Confraternitatis Sancti Pauli in Civitate Taurinensi Canonice institutae petitio continebat, quod ipse Octavius Episcopus provide attendens in dicta Civitate copiosam pauperum et miserabilium personarum multitudinem existere, ibique non esse unde necessitatibus pauperum huiusmodi subveniri posset, ideoque pauperes ipsos pecunias sub magno fœnore ab hebraeis et aliis usurariis accipere coactos esse, ac propterea si pro eorundem pauperum subventionem in Civitate praedicta *unus Mons Pietatis*, ad instar aliorum similium Montium in Urbe ac Civitate Vercellên et aliis diversis locis institutorum perpetuo erigeretur et institueretur, ipsiusque Montis cura et gubernium Priori Confratribusque praedictis, quorum proprium institutum est pauperes et miserabiles, qui mendicare verentur, in eorum domibus visitare et de necessariis tam corporaliter quam spiritualiter pro posse subvenire, committeretur, ex hoc profecto pauperum huiusmodi necessitatibus plurimum consuleretur. Quare tam pro parte Octavii Episcopi, quam qui re huiusmodi mature consulta, dicti Montis curam et gubernium recipere non denegarunt, Prioris et Confratrum praedictorum, nobis fuit humiliter supplicatum quatenus Montem Pietatis huiusmodi in eadem Civitate erigere et instruere aliaque sibi in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui pauperum et indigentium personarum huiusmodi subventionem et piorum operum exercitium intensis desideriis affectamus, Octavium Episcopum ac Priorem praedictos nec non Confraternitatis praedictae singulares personas, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et paenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati in dicta Civitate unum *Montem Pietatis* nuncupandum ad instar aliorum Almae Urbis ac Bononiên, Mediolanên et Vercellên Civitatum Montium Pietatis nuncupatorum, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo sine alicuius praedictio *erigimus et instituimus*, ipsiusque Montis regimen et gubernium eiusdem confraternitatis Confratribus perpetuo committimus ac Officialibus dicti Montis pro tempore existentibus, ut quaecumque res, bona, pecuniarum summas, legata et eleemosynas eidem Monti pro tempore relicta recipere, et illa in dicti Montis usus et utilitatem nec non praefatorum pauperum subventionem convertere, necnon pro dicti Montis et illius Ministrorum pro tempore existentium manutentione, ut pecunias pauperibus et aliis egenis ad rationem duorum pro centenario ad summum: ita tamen ut exactio huiusmodi onera dicti Montis pro tempore non excedat, ac pro impensis domus et mercedum Officialium huiusmodi dumtaxat sub pignoribus mutuare, et ad ipsam rationem ab illis, qui pecunias huiusmodi receperint, exigere, utque dictae res, bona, pecuniarum summae, legata et eleemosynae eidem Monti pro tempore relicta aliter quam in usus similes, per quoscumque etiam quavis auctoritate et potestate fungentes et functuros, sub quavis forma vel causa per Sedem praedictam imponenda et sub praetextu aliorum quorumcumque etiam si de eis particularem et expressam mentionem fieri opporret, necnon sub quibusvis clausulis et decretis etiam motu proprio et ex certa scientia ac alias quomodolibet emanatorum converti nequeant, sed semper pro tali pio Opere integre et sine aliqua diminutione deserviant deservireque debeant auctoritate et tenore praefatis indulgemus, necnon pro dicti Montis foelici augmento et salubri directione quaecumque Statuta et Ordinationes licita et honesta sacrisque Canonibus et praesertim Concilii Tridentini decretis non contraria, foelixque regimen et prosperum Statum eiusdem Montis concernentia ab Ordinario loci approbanda condere, atque toties, quoties opus fuerit alterare, limitare, cassare et de novo edere valeant auctoritate et tenore praemissis licentiam concedimus. Decernentes irritum et inane quicquid secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, erectionis, institutionis, commissionis, indulti, concessionis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo septuagesimo nono Kalên Martii, Pontificatus nostri Anno octavo.

Pro Rev. D. Summatore A. LANFREDINUS — Cæ: GLORIERIUS.

tobre 1587 dello stesso Pontefice, in seguito ad istanza del Duca perchè a tasso minore non si poteva trovare credito.

E' certo che in pratica dovevano correre tassi di molto superiori. La riforma monetaria di Emanuele Filiberto, con l'introdurre una moneta pregiata ed almeno in principio esatta di peso e di titolo, aveva prodotto una certa deflazione e rendeva quanto meno più difficile la concessione di prestiti che non fossero in moneta svilita. Inoltre il denaro circolante apprezzava maggiormente per il fatto che la ripresa dei commerci e delle industrie, sia pure modeste, di Ivrea, Chieri, Pinerolo e della Capitale produceva maggiore esigenza di mezzo di scambio.

In tale situazione la Compagnia di San Paolo fu portata a considerare l'opportunità di ricostituire in Torino il Monte di Pietà, per soccorrere i poveri che lasciavano « nelle mani a' prestatori « le lor pouere masserizie, le vesti, i letti e le « cose più necessarie alla lor vita », e pertanto, ottenuta licenza da Papa Gregorio XIII con Bolla 1^o marzo 1579, chiese l'assenso Ducale a tale iniziativa, rappresentando le autorizzazioni già concesse per analoghe istituzioni in Asti e Vercelli. Il consenso venne accordato con rescritto 23 dicembre 1579 del Duca Emanuele Filiberto e subito dopo si compilarono gli statuti e capitoli del

Monte, i quali furono approvati con lettere patenti del Duca Carlo Emanuele in data 23 dicembre 1580, interinate dal Senato e dalla Camera.

Secondo le regole contenute in detti capitoli e statuti, i prestiti dovevano farsi solo al lunedì ed i riscatti al giovedì, soltanto a persone di cui si conoscesse il bisogno e per somma non eccedente i 30 ducatonì, salva per maggiore importo l'autorizzazione del Rettore. La polizza («biglietto») era nominativa e la durata dell'operazione poteva essere di sei mesi o di un anno al massimo, secondo la qualità degli oggetti impegnati.

Erano ammessi i «rinfreschi», cioè le rinnovazioni, per i prestiti non superiori ai 30 ducatonì, a condizione che vi consentisse il «depositario» per i pegni soggetti a deterioramento, che il pignorante continuasse a trovarsi in bisogno e che vi fossero disponibilità di cassa dopo ultimata la concessione di prestiti nuovi. Se il prestito eccedeva i 30 ducatonì, il «rinfresco» doveva essere autorizzato dalla Compagnia.

I pegni non riscattati nel tempo prescritto erano venduti quattro volte all'anno, e cioè nei due primi martedì di marzo, di giugno, di settembre e di dicembre, previe le debite «notificanze» a cura del «depositario». Il prezzo sul quale doveva aprirsi l'asta era stabilito, il sabato precedente i

giorni delle vendite, dal Governatore del Monte, dall'Estimatore giurato della Città, dal Segretario e dal « Depositario »; e per gli ori, gli argenti e le gioie intervenivano anche i due sindaci degli orefici ed altri esperti di volta in volta chiamati dal Rettore della Compagnia.

I pegni non venduti al primo incanto venivano riesposti ad altri due incanti, e in caso di esito negativo di questi « dovrà il governatore far « di nuovo riconoscere il lor valore e l'estimo « primo, e ritrovandosi l'estimo rigoroso, ne farà « fare altro più aggiustato, per esporli di nuovo « alla prima vendita, nella quale quando anche « non si possano vendere, resteranno, precedente « ordinato della Congregazione, a carico del de- « positario, il quale sarà tenuto ad indennizzare il « Monte sì del capitale, che delle spese, e sola- « mente dopo detto ordinato sarà lecito al mede- « simo di venderli privatamente, e convenire i pa- « droni d'essi pegni, o chi li avrà impegnati, per « ogni via di ragione a ricuperarli, o in altra ma- « niera soddisfare ». I sopravanzi eventualmente realizzati nelle aste venivano registrati nel libro delle vendite « con espressione del nome del pa- « drone del pegno, del giorno del pegno e della « vendita, notando a chi e per qual prezzo si sia « deliberato, acciocchè restituisca al padrone « quello che sarà avanzato ».

Ogni anno nel mese di luglio, si procedeva all'inventario del Monte, alla presenza dei governatori della congregazione e dell'economo; e perciò il Monte rimaneva chiuso dal 1° luglio al 1° agosto. Per quanto riguarda l'acquisto dei beni stabili, la contabilità ed i gravami di amministrazione, valevano norme contenute in altri capitoli suppletivi, approvati con lettera 8 agosto 1582 del Duca Carlo Emanuele, interinata dal Senato in data 17 marzo 1584.

Nel complesso si tratta di regole molto notevoli per la loro formale proprietà e chiarezza giuridica e per la loro praticità; esse verranno in processo di tempo ed a varie riprese integrate e modificate, senza però intaccare le caratteristiche sostanziali. Così saranno variate le condizioni di durata e l'entità delle somme concedibili, i giorni destinati alle operazioni, stabilendosi alcune volte di far le operazioni tutti i giorni ed altre soltanto in uno o due giorni della settimana e in altre ancora di sospendere l'accettazione di pegni; si introdurrà l'uso di vendere anche privatamente i pegni non riscattati, per risparmio di spesa e per minor pericolo di perdita (facoltà però ben presto revocata); si stabilirà il periodo di tre mesi oppure di un anno per la riscossione e il reclamo dei sopravanzi, da parte dei pignoranti, salvo ad abolire in seguito qualsiasi prescrizione

e limite di tempo in materia: fino a che tutte quante le norme saranno raccolte, elaborate e riformate in quelle emanate con ordinato 8 giugno 1732.

E' da rilevare che Papa Gregorio XIII, considerando che « la manutenzione di quell'Opera « sarebbe stata impossibile, senza ritrarre qualche « piccolo emolumento dalle medesime prestanze « pel sostegno de' mercenarj ufficiali, e dell'ufficio, « essendo ragione che il prestatore se non sente « profitto non senta danno nè si consumi il capi- « tale di un'opera eterna..... le concedè facoltà di « esigere sino a due per cento per quella semplice « manutenzione, se a tanto fosse salita ». La Compagnia non si valse subito dell'autorizzazione e la si vedrà in seguito, e varie volte, ritornare sulla questione dell'interesse dei prestiti, perchè i Confratelli ritengono non doversi esigere alcun compenso su prestanze di carità.

Era Rettore nel 1580 Antonio Sola, il quale fu pertanto il primo Rettore confermato del Monte. Subito dopo l'autorizzazione ducale, in base ad ordinato 22 gennaio 1581, essendo Rettori il Marchese Bosco prima e poi Cristoforo Helia (due Confratelli il cui nome ricorre lungamente negli atti della Compagnia), si dette opera a raccogliere il capitale del Monte, al quale contribuirono ge-

*Raccolta del capitale
del Monte* ♦ ♦ ♦

nerosamente il Confratello Conte Tommaso di Sanfrè con 500 scudi d'oro, gli altri Confratelli con 366 scudi, il Duca Carlo Emanuele con 200 e la Città di Torino con altri 200. Ma al fine di assicurare un incremento regolare di detto capitale, vennero ad esso destinate le elemosine di una processione che si faceva ogni anno nel secondo giorno di Pasqua, con l'intervento dell'Arcivescovo, del Clero e di tutta la Corte, processione alla quale il Papa Gregorio XIII attribuì ampie indulgenze con Breve emanato contemporaneamente alla Bolla di autorizzazione del Monte.

Tale mezzo si dimostrò molto efficace e la Compagnia, che - come ricorda il Rinaudo - sapeva egregiamente organizzare manifestazioni religiose ed anche pellegrinaggi (a Loreto nel 1583 ed a Vico di Mondovì nel 1595), dispose così efficacemente la raccolta delle elemosine che i proventi salirono a cifre notevoli: infatti nella processione del 18 Aprile 1582, svoltasi con l'intervento di Carlo Emanuele, furono raccolti secondo il Mutinelli ben 5000 scudi.

Disgraziatamente questo provento venne presto a mancare, essendosi sospesa la processione nel 1599, per causa della peste, ed i tentativi dei Confratelli per ottenerne il ripristino, tra cui l'emissione di un Breve di Urbano VIII in data

8 Marzo 1633, non sortirono esito positivo. La Casa Ducale, che in tale processione offriva, come la Città di Torino, la somma di 100 scudi d'oro, non negò aiuti a varie riprese, ma in definitiva tutto il peso delle elemosine per il servizio del Monte e l'accrescimento del capitale restò a carico dei Confratelli.

Detto capitale necessitava fra l'altro di apporti regolari per conservare la propria consistenza, ed a questo proposito è degno di considerazione, in quanto riflette un problema monetario di continua attualità, un rilievo che il Tesauero fa nell'Opera Quarta della sua storia, notando il deprezzamento che il capitale del Monte subiva in conseguenza dell'aumento di valore delle monete fini e pregiate, di cui era costituito originariamente, in confronto delle monete deprezzate con le quali venivano rimborsati i prestiti: « così chi hauea ricevuto al « principio dell'anno una Doppia in Fiorini 48, « restituendo poscia al fin dell'anno 48 Fiorini, « più non restituuiua una Doppia, ma quasi il terzo « di meno ». L'esempio è riferito all'anno 1630, e il Tesauero stesso rileva che dal 1580 al 1632, anno nel quale vennero proibiti nel Ducato i contratti in Fiorini, il valore della Doppia era cresciuto da 21 a 100 Fiorini, cosicchè il capitale del Monte, che era stato raccolto in Ducatoni

Provvedimenti contro la svalutazione del capitale del Monte ♦ ♦ ♦ ♦

10.000 a varie riprese, si trovò ridotto a 4.500; e quindi nel 1634 venne stabilito che sia i prestiti che le restituzioni dovessero farsi non più in monete basse, ma in altre « certe e d'invariabile valore », come Doppie e Ducatoni.

*Istituzione della
Casa del Soccorso
(1589) ♦ ♦ ♦ ♦*

La Compagnia aveva nel frattempo assunto la « Casa del Soccorso delle Vergini », fondata nel 1589 da Padre Leonardo Magnano per ricoverarvi « quelle povere giovani che, o per trascuratezza delle madri o per frodolenza degli insidiatori, « pericolavano ». All' impianto della casa aveva contribuito il Duca Carlo Emanuele, assegnando un sussidio di sei scudi al mese, l'Arcivescovo Carlo Broglia con un quantitativo annuo di frumento, le Umiliate di S. Elisabetta con altre offerte in natura ed elemosine, e i Confratelli della Compagnia, tra i quali Annibale Dentis con 800 scudi; ma non bastando più le rendite della Casa, il Padre Magnano, divenuto Direttore Spirituale della Compagnia di San Paolo, chiese a questa di assumersi l'Opera, ciò che venne deliberato in adunanza 27 Agosto 1595, essendo Rettore Giovan Francesco Claretti e Vice Rettore Gio. Pietro Zaffarone. In seduta 20 settembre 1595 la Compagnia emanò le prime regole e i « Capitoli di « Amministrazione » della Casa del Soccorso, delegando ad essa due Provveditori assistiti dal Se-

gretario e dal Tesoriere, fino a quando questi furono sostituiti, col 1° Novembre 1598, da quattro Amministratori.

Nel frattempo l'opera della Compagnia, così fervidamente e attivamente avviata in tante iniziative, subì una sosta dovuta alla pestilenza del 1599, che mietè non poche vittime tra i Confratelli; ma subito dopo l'attività riprese gagliardamente - come risulta dalle lettere stampate dai Padri Gesuiti nel 1605 - avendo per centro di irradiazione la nuova Sede della Compagnia presso la Chiesa che ora è detta dei Santi Martiri, della Compagnia di Gesù, alla quale i « Paolini » furono sempre collegati per le loro pratiche religiose: in detta Chiesa la Compagnia di San Paolo fece erigere una Cappella dedicata all'Apostolo suo protettore, raffigurato in una grande immagine dipinta da Federigo Zuccaro da Urbino ed ultimata nel 1607.

Mentre l'Ufficio Pio intensifica con mezzi sempre maggiori la sua funzione assistenziale, la Casa del Soccorso viene riorganizzata nel 1608 con l'emanazione di « Nuove Regole », redatte a cura del Padre Leonardo Magnano, nelle quali sono minutamente determinate le norme interne e le operazioni da svolgersi durante la giornata dalle ricoverate, ed è anche fissato un « domicilio di

*« Nuove Regole »
per la Casa del Soc-
corso (1608) ♦ ♦*

soccorso », limitando l'accettazione nella Casa alle fanciulle nate in Torino o residenti nella città da almeno 10 anni.

L'indirizzo segnato dalle Nuove Regole subisce però ben presto una evoluzione, in base alla quale la Casa, che era rimasta un temporaneo asilo per fanciulle in pericolo in attesa che « o « con onorevole maritaggio o con altra più santa « ispirazione ritrovassero maggior fortuna », diventa - mediante una più larga interpretazione delle necessità di soccorso spirituale e materiale - una specie di istituto di istruzione per fanciulle di buoni costumi e di onesta famiglia, nel quale la giornata è divisa fra la preghiera e il lavoro e le alunne sono educate al buon governo della casa « e particolarmente..... ad inamidare, tagliare « e cucire camicie, collari e cose simili ».

Non è certa la data alla quale la trasformazione iniziata con le Nuove Regole si sia compiuta, nè vi sono documenti diretti in proposito, trattandosi di un'evoluzione spontanea la quale, oltrechè nelle nuove esigenze dei tempi, ha il suo fondamento nello spirito non solo religioso, ma anche essenzialmente e fattivamente pratico della Compagnia. Sta di fatto che già verso il 1624 i titoli di donazioni o di lasciti a favore della Casa non accennano più alle « ricoverate delle Nuove « Regole », ma contengono invece disposizioni per

l'educazione di fanciulle di civile condizione, e qualche benefattore stabilisce anche diritti di prelazione a favore delle ragazze della propria discendenza.

Il Monte di Pietà andava frattanto aumentando le disponibilità per i prestiti, adibendo allo scopo non solo il proprio capitale, ma iniziando le prime operazioni passive. Già in un ordinato del 22 gennaio 1581 si era stabilito: « Et se li sarà qualchaduno che vogli prestar dinari, per tal'effetto, che selli farà la debita promissa di restituirli al suo termine che si stabilirà »: ciò in conformità di una facoltà riconosciuta con Bolla di Paolo IV del 1560 ai Monti di Pietà, poichè i capitali forniti dalla carità pubblica e privata non bastavano a soddisfare le domande dei poveri.

Al 1584 risale il primo esempio di deposito, come risulta da un ordinato in data 15 marzo, del tenore seguente: « E' quivi sopravvenuto il Rev. Padre Giovanni Barone della Compagnia di Gesù, accompagnato dal Sig. Leonardo Durante da Rimini, pelegrino per incaminarsi, per grazia del Signore, a San Giacomo di Galacia, il qual Rev. Padre Barone et Pelegrino sudetto ha esposto o sia proposto di depositare presso il Monte dei denari che ha seco ». La proposta fu accettata e al Padre Barone venne consegnata

*Primi depositi al
Monte (1584) ♦ ♦*

una ricevuta o polizza di deposito: naturalmente questo come i primi depositi rimasero infruttiferi, perchè vi concorrevano un fine di carità, e solo in processo di tempo divennero redditizi.

*Tasso sui prestiti.
- Mutui attivi e
passivi* ♦ ♦ ♦ ♦

Non mancano esempi di operazioni attive diverse dal prestito su pegno: così con ordinato del 9 maggio 1599 venne concesso un mutuo di 200 ducati al Sig. Presidente Vivaldo, « con che li « restituisca ad ogni richiesta del Monte stesso ». Alcuni anni dopo il Monte, essendo venute meno alcune fonti della carità pubblica, si trovò costretto a far uso, per la prima volta, della facoltà concessa dal Papa Gregorio XIII di riscuotere dai pignoranti, a titolo di rimborso di spese, un diritto fino ad un massimo del 2 %, e pertanto con ordinato in data 8 novembre 1615 si stabilì la compilazione di « una tariffa di quanto deve pagare ognuno che viene a far pegni, e questa in ragione di due per cento conforme alla Bolla Pontificia, affine tal denaro serva per il Monte e per pagare li tre stipendiati ».

Nonostante questo provvedimento le condizioni del Monte non migliorarono sensibilmente, cosicchè la Compagnia di San Paolo, che fin da allora attuava tra le varie branche della sua benefica attività una organica collaborazione, dispose vari prestiti di somme dall'Ufficio Pio e dalla Casa del Soc-

corso. Così dagli ordinati del 10 Giugno e del 25 Agosto 1629 risulta che coi fondi dell'Ufficio Pio, non avendo il Monte disponibilità liquide, si anticiparono mille scudi su pegno di gioielli.

Nel 1630, anno della pestilenza, il Monte venne chiuso. Con ordinato in data 3 maggio venne stabilito « che stante li suddetti et imminenti pericoli di contagio et per mettere il negozio del detto Monte, di tanta importanza, al sicuro, et per le cause sopra espresse, si lasci di imprestare et vendere li pegni, ma solo s'attendi al riscatto », e con altro ordinato in data 12 maggio fu disposto « che si serri il Monte suddetto col suggello della Città....., et che a tale effetto s'affiggano tilette o sia bollettini alli cantoni della presente città, perchè gli si notifici ad ognuno havente pegni al detto Monte di riscuoterli fra giorni tre, perchè altrimenti si serrerà detto Monte, nè li potranno riscuotere durante i presenti influssi ». Il Monte venne riaperto nel 1632, e sembra che la riapertura abbia coinciso con un periodo di maggiori disponibilità - sia per minor numero di prestiti che per aumento di depositi - perchè con ordinato in data 9 settembre dell'anno stesso la Compagnia dichiarò « di contentarsi che il Monte doni in imprestito all'Ufficio Pio la somma di fiorini 1.200 ».

Temporanea chiusura del Monte (1630)

Effettivamente il numero e l'importanza dei depositi di somme non solo da parte di privati, ma anche di pubbliche istituzioni, andava rapidamente aumentando, per cui si rendeva necessario stabilire speciali formalità e cautele, come venne fatto con ordinato del 10 aprile 1661, nel quale venne disposto che per ognuna di tali operazioni fosse richiesta la licenza della Compagnia con intervento del Rettore, del Vice Rettore e di due Confratelli. Poco dopo con ordinato 15 agosto 1665 venne stabilito che « li depositi d'hor avanti si « dovranno fare nella cassa di ferro esistente nel « Monte di Pietà..... per atto pubblico rogato da « qualche notaio o dal Secretario del Monte et se « ne formerà un libro particolare di tali depositi, « qual si farà menzione delle somme, reponendoli « in sacchetti particolari, sopra' quali si metterà un « pollicino, per quale si abbia recognizione di chi « sia tal denaro ».

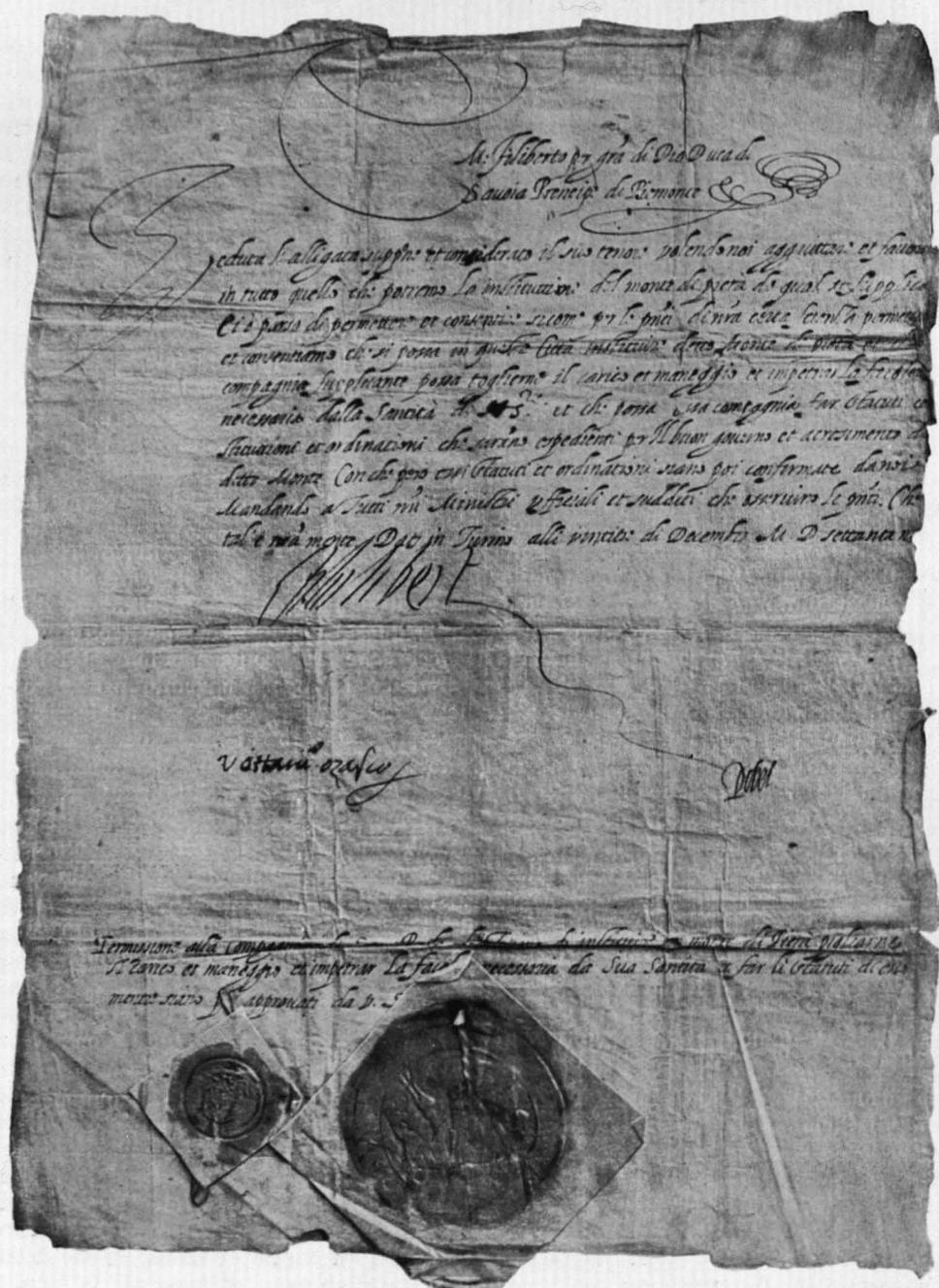
Fra i depositanti del Monte in quel periodo sono da ricordarsi lo stesso Abate Tesauero, storico della Compagnia di San Paolo, del quale fu accettato un deposito il 7 Settembre 1664 « per « essere detto Sig. Tesauero molto benemerito et « per l'obligatione che la Compagnia li ha », l'Ospedale di S. Giovanni Battista (15 agosto 1665), gli Amministratori del patrimonio di S.A. il Duca (13 settembre 1665).

In un ordinato del 22 aprile 1668 compare per la prima volta un mutuo alla Città di Torino fatto dalla Compagnia per impiegare alcune notevoli disponibilità di cassa, e cioè 1.000 doppie del Monte, 500 dell'Ufficio Pio e 500 del Soccorso. Questa operazione è un indizio chiarissimo della posizione che la Compagnia occupa ormai nella Città di Torino, non solo per effetto delle sue attività benefiche, ma anche per il prestigio acquistato dal Monte come vero e proprio istituto di credito; una riprova di tale prestigio si ha nella decisione presa dal Duca Carlo Emanuele II di affidare alla Compagnia di San Paolo l'amministrazione del cosiddetto « Monte della fede », da lui costituito con lettere 3 febbraio 1653 per ricavarne somme da destinare a spese di guerra.

Due erano i Monti istituiti negli Stati di Savoia: il Monte di Fede, fondato il 3 febbraio 1653, e il Monte di San Giovanni Battista, eretto il 22 aprile 1681 dalla Città di Torino. Nel primo dei capitoli costitutivi del Monte di Fede, riportato dall'Einaudi nella pubblicazione « Documenti finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese », è detto: « Il Monte sarà chiamato della Fede non « solo perchè quello resta eretto sotto la fede e « parola nostra di Principe, qual perciò, come data « sotto nome e titolo di dignità perpetua in forza

« di contratto e legge irrevocabile con l'approva-
« zione del nostro Consiglio et interinatione de'
« Magistrati, dovrà essere anche perpetua et invio-
« labile; ma perchè nell'amministrazione d'esso
« speriamo si caminarà con ogni fede e pontualità
« ad intiera sodisfazione di quelli quali accompra-
« ranno de' luoghi infrascritti ». E nei capitoli
successivi si aggiunge: « Essendo volontà nostra
« che questo Monte venga perpetuamente ammi-
« nistrato con ogni buona fede, sincerità e pon-
« tualità, per intera sicurezza de' Montisti: ne hab-
« biamo appoggiata e ne appoggiamo la cura allo
« stesso Depositario, il qual' ora regge e gouerna,
« e nell'avvenire reggerà e gouernerà il Monte di
« Pietà di questa Città ».

Si trattava di un vero e proprio debito pubblico ammontante a 50.000 scudi d'oro di capitale, col tasso del 6 per cento, al cui interesse vennero destinati proventi dell'antico diritto demaniale della dogana fino a concorrenza di 3.000 scudi d'oro annui. Il servizio del debito - custodia del denaro, esazione della quota parte dei proventi delle dogane, pagamento degli interessi e del capitale ai montisti - venne quindi eseguito dalla Compagnia di San Paolo, con attribuzione da parte del Principe di una commissione del mezzo per cento, differenza tra il tasso nominale del prestito e quello del 5 ½ per cento effettivamente



Rescritto del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, che concede alla Compagnia di S. Paolo la facoltà di istituire un Monte di pietà in Torino (23 dicembre 1579).

**Emanuele Filiberto per grazia di Dio
Duca di Savoia, Principe di Piemonte, ecc.**

Veduta l'alligata supplicazione et considerato il suo tenore, volendo noi aggiutare et favorire in tutto quello che potremo la institutione del monte di pietà, de qual si supplica, ci è parso di permettere et consentire, siccome per le presenti di nostra certa scientia permettiamo et consentiamo, che si possa in questa città instituire detto Monte di pietà, et che la compagnia supplicante possa toglierne il carico et maneggio et impetrar la facultà necessaria dalla Santità di N. Sig., et che possa essa compagnia far Statuti, constitutioni et ordinattioni, che saranno spediti per il buon governo et acrescimento di detto Monte. Con che però essi Statuti et ordinationi siano poi confirmati da noi. Mandando a tutti nostri Ministri, Ufficiali et Sudditi che osservino le presenti. Che tal'è nostra mente. Dato in Turino alli ventitrè di Dicembre M. D. settantanove.

EMANUELE FILIBERTO.
V^o OTTAVIANO OSASCO.

POBEL.

Permissione alla Compagnia di S. Paolo di Turino di instituire un monte di Pietà, pigliarne il carico et maneggio et impetrar la facultà necessaria da Sua Santità et far li Statuti di esso mentre siano poi approvati da V. Altezza.

Nota. — La supplica alla quale si accenna nelle dette Patenti di Emanuele Filiberto era del tenore seguente:

Serenissimo Signore,

La Compagnia di S. Paolo canonicamente in questa città instituita, quale insieme con altre opere pie ha per instituto particolare di sovvenire li poveri vergognosi di questa Città, quali o non osano o per infirmità non possono mendicare, portandoli alle proprie case quella elemosina che si può, havendo in progresso di tempo con l'esser-citio di visitare simili poveri, conosciuto che molti essendo constretti ne gl'occorrenti bisogni per haver alcuni pochi dinari ricorrer da gl'Hebrei portandoli in pegno li pochi mobili, de quali bene spesso hanno presente et urgente bisogno, non puotendoli poi per la gravezza delle usure riscuotere, restano per poco prezzo principale privi, e spogliati delle povere massaritie loro, nudi di vesti, di letti et altre cose simili. Desiderando che in qualche modo si possa ritrovar rimedio al bisogno di tali persone, ha considerato, che per questo effetto sarebbe di necessità grande, in questa cittade un Monte di Pietà simile à quelli che in altri luoghi si sono per il medesimo fine instituiti, opera molto pia et molto desiderata; et acciocchè quella habbia stabile fondamento di persone, che n'abbiano solecita cura, e fidel governo, ha pensato di offerirsi per haverne il carico. Ma non volendo trattar quest'impresa senza il buon voler, e benepiacito di V. Alt.^a quantonche s'assicuri che volentieri sia per concederli ogni licenza, anzi favorirla et aiutarla, come lietamente ha permesso simili opere nelle sue cittadi d'Asti e Vercelli. Ricorrendo da quella, supplica sia di suo buon volere di consentire e permettere che si possa in questa città instituire un Monte di Pietà, et che detta Compagnia supplicante possa toglierne il carico e maneggio, et impetrar la facultà necessaria da la S.^{tà} del Pontefice, et possa la compagnia supplicante far Statuti, ordinationi e constitutioni, che saranno spediti per il buon governo et accrescimento del Monte. Come spera da quella ottenere, quale il Signore conservi et accresca.



corrisposto ai Montisti. Tale commissione doveva servire in parte a compensare il Monte di Pietà delle spese sostenute per lo svolgimento del servizio, destinando l'eccedenza ad accrescimento del proprio capitale.

L'amministrazione del Monte di Fede da parte della Compagnia continuò fino all'estinzione del Monte stesso, compiutasi verso il principio del '700; infatti ancora nei bilanci della Compagnia relativi ai primi anni del nuovo secolo (es. 1705) si trovano tra le entrate i proventi del ½ per cento sul Monte di Fede, che in tale periodo figurano retrocessi dal Monte di Pietà all'Ufficio Pio per essere erogati in elemosine.

Intanto i Confratelli, nelle ormai floride condizioni del Monte, trovarono occasione per attuare la sempre viva aspirazione a praticare il prestito gratuito. E quindi, mentre con Ordinato 10 dicembre 1662 la Compagnia disponeva di non accettare dai pignoranti compensi superiori al 2 0/0, compresa l'elemosina volontaria, con altro ordinato 13 maggio 1668 deliberò di impiegare mille doppie nell'acquisto di certificati del Monte di Fede, al fine di poter provvedere col reddito degli stessi a pagare le spese di amministrazione del Monte.

Così, con Ordinato 26 gennaio 1670 si arrivò alla soppressione di ogni e qualsiasi di-

Soppressione dell'interesse per i prestiti su pegno (1670) ❖

ritto sui prestiti, comprese le elemosine volontarie, e fu stabilito il principio della gratuità della sovvenzione, che diventerà canone fondamentale della benefica attività creditizia della Compagnia.

*Istituzione delle
opere degli Esercizi
Spirituali e del De-
posito (1683) ❖ ❖*

In questo periodo la Compagnia di San Paolo fece sorgere due nuove opere: quella degli Esercizi Spirituali e il Deposito. Gli Esercizi Spirituali - detti di S. Ignazio - ebbero origine dalle molteplici pratiche religiose promosse e dirette dai Confratelli, a perpetuare le quali si pensò di istituire un fondo patrimoniale atto a procurare i redditi necessari: di ciò fu iniziatore il Confratello Conte Vergnano, il quale in adunanza 26 maggio 1683 conferì alla Compagnia un capitale di scudi 1.800 in censo sulla Città di Racconigi. Subito pervennero altre offerte, tra le prime quelle dei Confratelli Conte Falletto e Conte Piccone, cosicchè l'Opera venne ben presto a possedere un patrimonio considerevole.

Quasi contemporaneamente sorse, per iniziativa del Padre Giulio Vasco, Direttore Spirituale della Compagnia, la Casa chiamata Opera del Deposito, nella quale, dopo la graduale trasformazione della Casa del Soccorso in un istituto di educazione per fanciulle di condizione civile, dovevano essere accolte « come in porto di sicurezza sì

« quelle donne che ritrovansi talora in gravissimo
« rischio della onestà, sì quelle infelici che dopo
« i loro falli tocche dalla sinderesi, desiderano....
« ricondursi sulla strada della salute ».

Il nome stesso di Deposito voleva significare
« che quante in essa si accettano solo vi si rice-
« vono per breve tempo ed a modo di temporale
« deposito, finchè, stabilite nel santo timor di Dio
« a giudizio e disposizione de' Protettori, n'escano
« a maritarsi, o a rendersi religiose, od prendere
« altrove alcun altro stato, in cui vivere con sicu-
« rezza delle loro anime ».

La Compagnia di San Paolo, in adunanza
12 settembre 1683, essendo Rettore il Conte Gian
Michele Vergnano e Vice Rettore il Conte Fran-
cesco Piccone, accogliendo le istanze del Padre
Vasco, deliberò di costituire e di accettare la cura
e l'amministrazione della nuova casa. Questa fu
aperta nel giugno 1684 in alcune stanze dell'ap-
partamento della Baronessa Margherita Falcombella,
vedova del Senatore Barone Gianfrancesco
Perachino, la quale si occupò dell'assistenza delle
ricoverate, coadiuvata dalla sorella Contessa di
Loransi (sic).

L'apertura della nuova casa era stata di qual-
che tempo ritardata dalle riserve avanzate dai Ret-
tori di Santa Pelagia, i quali amministravano una
istituzione analoga abbastanza fiorente e temevano

che dalla molteplicità delle opere rivolte a soccorrere le pericolanti e le convertite dovessero risultare effetti meno efficaci; ma ogni obiezione venne superata dalla considerazione che, mentre la Casa di Santa Pelagia viveva unicamente delle private elemosine, la nuova del Deposito poteva contare sull'appoggio della Compagnia di San Paolo ed era quindi in grado di provvedere meglio agli scopi propostisi. Poco più tardi gli stessi Rettori di Santa Pelagia, facendo le medesime considerazioni ed a fine di bene, proposero alla Compagnia di incorporare nel Deposito la propria Casa, ciò che venne accettato con Ordinato dell'ultimo giorno dello stesso anno 1684: la cosa però non ebbe in seguito attuazione.

II. - ATTIVITÀ ASSISTENZIALE E CREDITO BENEFICO

(1684-1853)

Anche a favore della nuova opera del Deposito si ebbero ben presto numerosi lasciti di privati; però l'opera non ebbe vita rigogliosa, forse per la riluttanza che le donne libere provano nell'adattarsi alla rigida disciplina di una casa di preghiera e di lavoro: perchè tale fu fin dall'origine la Casa del Deposito, organizzata con spirito religioso, ma anche ed essenzialmente pratico, tant'è vero che nelle regole risulta vietato sia alle dame che alle ricoverate di portare veli o qualsiasi vestito che possa dare idea di abito religioso, e oltre agli uffici e alle pratiche di istruzione religiosa, che sono presidio di salda forza morale, è prescritto il lavoro per tutta la giornata.

Così si vede ben presto l'Opera del Deposito seguire la stessa evoluzione compiuta dalla Casa del Soccorso e, nell'intento di conseguire risultati più certi e pratici, mutare indirizzo e prendere gradualmente il carattere di un istituto di educazione. Infatti risulta dai registri della Compagnia che verso la metà del '700 già si ricevono nella

Evoluzione della Casa del Deposito ❖

Casa fanciulle di civile condizione come educande, quali a posto gratuito e quali a pagamento: la retta, stabilita in L. 34 mensili per ogni educanda nella Casa del Soccorso (Ordinato 22 febbraio 1733), viene determinata in L. 18 mensili per la Casa del Deposito (Ordinato 7 maggio 1781), aumentata a L. 25 in seguito (Ordinato 9 settembre 1797), finchè - quasi a sancire l'unificazione di scopi e di metodi ormai attuata sia nella Casa del Deposito che in quella del Soccorso - le rette vengono fissate in L. 35 mensili per entrambe le Case, con Ordinato 10 agosto 1800.

*Attività del Monte
al principio del '700*

Occorre ora riprendere in esame l'attività del Monte, il quale nel corso del Secolo XVIII rinnova i suoi ordinamenti e consolida la propria fisionomia di ente creditizio, sia pure di carattere limitato e particolare.

Nel 1691 la Compagnia, preoccupata dell'esistenza di case private di pegno, valendosi di un rescritto del Senato in data 13 maggio dello stesso anno, col quale si proibiva « tanto agli ebrei che ai sensali » di fare operazioni di pegno sotto pena di perdere gli oggetti impegnati e di pagare un'ammenda di 25 scudi d'oro, istituisce con ordinato del 20 maggio compensi e premi per coloro che denuncieranno i contravventori al divieto

suddetto. Con altro ordinato 4 luglio 1700 viene stabilito che l'asta per la vendita dei pegni non riscattati sia fatta nella via del Monte di Pietà « con condizione che scoprendosi non esservi con-
« corso necessario, si debba continuare tal ven-
« dita sotto li portici del palazzo di Città ».

Nel 1706, durante l'assedio gloriosamente sostenuto dalla Città contro i Francesi, la Compagnia di San Paolo che con alta coscienza religiosa e civile fronteggia tutte le esigenze della carità cristiana e patria, mantiene aperto il Monte di Pietà, il cui denaro viene dedicato sia alle pubbliche necessità che alla continuazione degli ordinari prestiti, nonchè le Case del Deposito e del Soccorso senza rinviare nessuna delle ricoverate. Così riferisce il Tarizzo nel suo « Rag-
« guaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione
« della Città di Torino », pubblicato nel 1707, e così conferma il Botta nella sua « Storia d'Italia », narrando gli episodi dei Signori di San Paolo che si aggirano pietosi per le vie e per le piazze desolate della Città o salgono intrepidi sui bastioni per recare conforto e soccorso, non solo ai vecchi, alle donne e ai fanciulli, ma ai combattenti; « e quando le rendite della Compagnia
« non bastano, sopperiscono le borse degli stessi
« Signori, e si stabilisce una nobile e generosa
« gara tra i Signori di San Paolo ed i moderatori

« della pubblica cosa nel concorrere, questi e « quelli, con fervorosi animi al ben fare ».

Nel frattempo, perfezionandosi ed estendendosi le operazioni di credito del Monte, a partire dal principio del secolo si incomincia a trovare la distinzione negli ordinati tra l'« Opera dei prestiti », comprendente l'azienda pignoratizia propriamente detta, e l'« Opera dei redditi », comprendente l'azienda dei mutui, dei depositi, nonchè dei rapporti con le altre opere della Compagnia. Naturalmente le due Opere rimangono pur sempre coordinate allo stesso fine benefico, ma la distinzione è sintomo dello spirito di scrupolosa e rigorosa proprietà amministrativa della Compagnia, la quale come un corpo morale complesso tiene ben distinta la situazione giuridica, patrimoniale e finanziaria delle varie sue membra, annotando con cura i rapporti di debito e credito reciproci, attribuendo ad ognuna gli interessi dovuti: proprietà e scrupolosità che sono al tempo stesso applicazione di sani criteri amministrativi e garanzia di efficace e sicuro coordinamento delle attività delle varie opere nel fine comune.

Emanazione di nuovi regolamenti del Monte (1732) ❖ ❖

Il fatto più importante di questo periodo è l'emanazione di un nuovo testo di « Istruzioni « alli Signori Governatori del Monte di Pietà in « riguardo al modo da praticarsi dai medesimi ».

Queste istruzioni, emanate con Ordinato 8 giugno 1732, completano, precisano e sostituiscono in testo unico le prime regole per l'amministrazione del Monte approvate con le lettere patenti ducali 23 dicembre 1580 e quelle successive, e determinano minutamente la procedura e le formalità da seguirsi nei prestiti, nei riscatti, nelle vendite dei pegni all'asta, nel pagamento delle eccedenze, nei « rinfreschi » e nell'inventario dei pegni.

Si tratta di un vero e proprio regolamento amministrativo interno, alla cui esecuzione doveva vigilare per turno un Governatore ebdomadario. A quest'uopo si dovevano nominare ogni anno, tra gli Ufficiali della Compagnia, 10 o 12 Governatori del Monte, radunatisi i quali, in ciascun giorno di domenica, alla sede della Congregazione, veniva « a vicenda mandata ad uno d'essi governatori al suo posto dalli Signori Rettore o Vice-Rettore della Compagnia una delle tre chiavi della guardarobba di ferro, ove si trovava il capitale del Monte in tanti taschetti da L. 1.500 caduno, assieme alli pegni in gioie, oro ed argento ». Il Governatore, che aveva così ricevuto la chiave, doveva trovarsi il lunedì mattina - giorno destinato ai prestiti - alle ore 8 di Francia, nella sala del Monte, ove intervenivano pure il Segretario ed il Tesoriere della Compagnia con le altre due

chiavi. Aperta la « guardaroba » se ne estraeva « uno delli taschetti suddetti di L. 1.500 » insieme coi libri e registri dei conti. « Et apertosi indi il « finestrino, si dava principio a ricevere li pegni...». Nel fare i prestiti dovevasi soprattutto « considerare il bisogno dei ricorrenti, e perciò accordarli quella maggior somma che fosse possibile « secondo una prudente discrezione ». Il Governatore curava che non si accettassero in pegno cose sospette di essere state rubate, od oggetti presentati da sensali o da giocatori, e non permetteva prestiti superiori a 150 lire senza il consenso del Rettore.

A mezzodì aveva luogo la chiusura dei conti: « Principierà il Signor Tesoriere a numerare il « denaro restante nel taschetto, e fattane la deduzione dalla somma già esistente avanti l'imprestito, risulterà la somma imprestata », la quale doveva concordare con quella emergente dai registri. Dopo di che il Governatore, il Tesoriere ed il Segretario riponevano e racchiudevano di nuovo nella guardaroba il restante denaro coi pegni preziosi e coi libri.

I riscatti si facevano nel dopo pranzo del giovedì, alle ore 1 di Francia nell'inverno ed alle ore 3 nell'estate, alla presenza del Governatore di turno e dei due Funzionari predetti.

Terminata la sessione, alla sera, il Tesoriere numerava il denaro, confrontandolo con le risultanze dei registri: quindi prendeva nella guardaroba « il taschetto della somma rimasta il lunedì « antecedente d'avanzo del prestito » e aggiungeva in esso « tanto del denaro ricavato dal detto riscatto sino al compimento di dette lire 1,500 », introducendo il rimanente in altro taschetto.

Le vendite dei pegni non riscattati nè « rinfrescati » continuavano a farsi all'asta pubblica nei due primi martedì dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

L'incanto si apriva sulla base del prezzo stabilito per ciascun pegno da un estimatore. Vi assistevano il Governatore, il Segretario ed il Tesoriere. Il Governatore doveva vigilare « che non « seguano intelligenze tra li oblatori per tener « bassi li prezzi in danno delli proprietari dei « pegni, permettendo, in tal caso, che li assistenti « alli incanti, ed anche li Fratelli della Compagnia che si trovassero astanti, ad esclusione « però del medesimo Signor Governatore assistente, possano far oblazione ai medesimi pegni, « purchè si riconosca in essi un animo di voler « preferire al proprio utile quello dei proprietari « d'essi pegni; dovendo allora il Signor Governatore andar più cauto a farli deliberare, e « finchè siasi più volte replicata dal trombetta

« la detta oblazione, affine di non dar motivo
« al pubblico di sospettare contro la Compagnia
« e li Confratelli d'essa; sendo poi li detti com-
« pratori di tal qualità tenuti a lasciar le robe
« accomprate, benchè pagate, per un mese dopo
« la vendita nel Monte di Pietà, per dar tempo
« alli proprietari d'esse di riscattarle, volendo, al
« medesimo prezzo che sono state vendute ». Gli
acquirenti all'incanto non potevano asportare gli
oggetti acquistati, senza averne prima eseguito il
pagamento; potevano però lasciare a mani del
Tesoriere una caparra insieme con gli oggetti,
sino al pagamento totale, ma il Tesoriere doveva,
per parte sua, « rimpiazzare la cassa e dar
« conto dell'ammontare intieramente d'esse ven-
« dite ». Il Segretario registrava le vendite nel
suo libro in carta bollata rogandone atto in
forma autentica per poterne far fede in qua-
lunque occorrenza.

Terminato l'incanto, si faceva il conto di
cassa in contraddittorio con le risultanze dei re-
gistri; « indi si farà altro ricavo dai libri mastri
« delle somme state imprestate per detti pegni stati
« venduti, da' quali detratto il maggior prezzo
« risultante dalla vendita, si rimpiazzerà la cassa
« della somma imprestata, con riporla in essa
« guardaroba, in uno d'essi taschetti di L. 1.500
« e il soprappiù si terrà in un taschetto a parte

« con un biglietto al di sopra dicente: Soprappiù
« dei pegni venduti per restituire alli proprietari...».
A mano a mano poi che questi si presentavano,
il Tesoriere pagava i sopravanzi e riponeva nel
taschetto, in luogo delle somme pagate, i bi-
glietti o polizze che egli ritirava dai proprietari
stessi.

I « rinfreschi » o rinnovazioni dei prestiti do-
vevano essere autorizzati dal Governatore ebdo-
madario e preceduti da un riconoscimento e da
un riesame minuto degli oggetti impegnati; come
nelle antiche « regole », essi dovevano concedersi
« con moderazione » ed a proporzione del capi-
tale disponibile in cassa, affinchè vi fosse sempre
fondo sufficiente per i prestiti nuovi. Per « rinfre-
scare » un pegno non si emetteva una nuova po-
lizza, ma invece, fatte le opportune registrazioni
sul « Libro dei rinfreschi », si annotava la proroga
a tergo del biglietto del prestito originario.

Il mese di luglio continuava ad essere de-
stinato all'inventario; quindi in detto mese non
si potevano fare nè prestiti, nè riscatti, « salvo
« per urgenze tali, che fosse di molto danno al
« raccorrente il negargli di farli prestito o resti-
« tuirgli le robbe impegnate »; nel qual caso l'ope-
razione poteva eccezionalmente eseguirsi con il
consenso dei Governatori del Monte, e veniva
registrata al mese di agosto successivo.

Le risultanze dell'inventario, debitamente riasunte e sottoscritte, servivano non solo per la compilazione dei conti annuali, ma anche per le verifiche di cassa che si dovevano fare lungo l'anno; perciò « si farà continuare, come già si « è principiato, a tener dal scritturale della Com- « pagnia il ricavo del denaro trovato esistente in « cassa al tempo dell'ultimo inventaro, al qual « aggiungendo volta per volta le somme che en- « treranno in cassa per le vendite dei pegni e « riscatti fra l'anno, e deducendo le somme uscite « per li prestiti.... ne riviene ogni volta la somma « del denaro esistente in cassa, qual si deve di « quando in quando riconoscere dal detto Signor « Governatore col numerare li taschetti di lire « 1.500 caduno esistenti in detta guardaroba... ».

Tali regolamenti risultarono in pratica efficaci e completi in modo da disciplinare quasi automaticamente l'attività del Monte. Del resto la Compagnia non mancava di emanare disposizioni interpretative e suppletive, talvolta anche di carattere provvisorio o per provvedere a casi particolari.

Operazioni del Monte - Periodo di crisi

Così, scorrendo i verbali (ordinati) della Compagnia in quell'epoca, si rileva un espediente ingegnoso escogitato nello stesso anno 1732 per mettere al riparo il Monte da perdita sulla ven-

dita di un pegno non riscattato, per il quale l'imprestato era stato eccessivo: con Ordinato in data 21 dicembre la Compagnia dispose di mettere in lotteria il pegno stesso, mediante biglietti da una lira ciascuno, e così ottenne il ricupero integrale del credito.

In un Ordinato del 31 ottobre 1745 si trova una prima traccia del servizio di custodia, che oggi ha tanta diffusione col sistema delle cassette di sicurezza. In seguito a domanda della Compagnia del SS. Sacramento e del Rosario, eretta nella Chiesa Parrocchiale di Neive, alla Congregazione di San Paolo « di volersi accontentare si « ripongano nel Monte di Pietà gli argenti, paramenti e suppellettili servienti al culto divino « per sottrarli da' correnti pericoli di guerra », la Compagnia di San Paolo aderì a custodire una cassetta chiusa contenente gli oggetti suddetti « senza però veruna obbligazione, salvo della diligenza solita a praticarsi riguardo al Monte ».

Dopo la metà del secolo, in relazione alle tristi condizioni economiche del tempo, il Monte di Pietà venne a trovarsi in condizioni finanziarie poco buone, data la deficienza di capitali di fronte alle richieste sempre maggiori del popolo minuto e dei bisognosi in genere, e così fu soccorso sia dal Governo reale, come da personaggi di Corte. Con Regio viglietto 10 maggio 1773

Sua Maestà fece somministrare un prestito di Lire 20.000 per la durata di due anni dalle finanze Regie, ed altro pure di Lire 20.000 per un anno nel 1778. Nel 1783 fu concesso al Monte un prestito di Lire 10.000 dal Duca di Chiabrese.

Premesse tali notizie, sembra di particolare interesse esaminare sommariamente, alla luce delle cifre che si possono ricavare dai documenti dei quali si è in possesso, la consistenza della costruzione patrimoniale e delle varie attività della Compagnia nel corso del Secolo XVIII.

*Conti e bilanci della
Compagnia nel '700.*

La contabilità esistente negli archivi dell'Istituto è minuta e precisa, ma avendo soprattutto lo scopo di stabilire carico di Consegatari e Tesorieri, si preoccupa scarsamente - sotto l'aspetto patrimoniale - delle valutazioni dei beni, assumendo e conservando i valori dichiarati in testamenti o atti di acquisto sovente di data remota. Sotto l'aspetto di rendiconto, è ben lontana dal dare la dimostrazione di risultati economici, ma presenta unicamente movimenti di cassa che, negli stessi articoli, comprendono sovente indistinti movimenti di capitale e di reddito.

Detta contabilità consta essenzialmente dei libri dei « Capitali, fondi e redditi spettanti alla Compagnia », registri patrimoniali redatti in forma puramente descrittiva e comprendenti le sole atti-

Copia.

**Carlo Emanuel per grazia di Dio
Duca di Savoia, Principe di Piemonte, ecc.**

Havendo noi con grandissimo piacere veduto la permissione et consentimento prestato dalla felice memoria del Ser.mo nostro Sig. et Padre alla institutione del Monte di Pietà in questa nostra città alla compagnia di S. Paolo di Turino che ne togliesse il carico et maneggio et che impetrasse da Sua San.tà la facultà necessaria per essa institutione, havendo parimenti veduta l'autorizzazione del detto Ser.mo nostro Padre alla detta compagnia concessa di far Statuti constitutioni et ordinationi che saranno spediti per il buon governo et accrescimento di detto Monte mediante che riportino la confermazione sua, et ciò tutto in un rescritto per detto nostro Sig.r et Padre signato et firmato con doi suoi sigilli grande et mediocre, dato sotto li vintitrè di Dicembre passato, et havendo doppoi essa compagnia presentato a noi un volume di Statuti constitutioni et ordini per essa fatte intorno al governo del detto Monte di Pietà, cominciante al nome di la Santiss.a et Individua Trinità, finiente al che tutto questo s'indirizza amen (sottosignato per Gaspare Bellis Segr.ro dessa Compagnia) acciò che essi confermassimo et approvassimo. Noi inclinati a l'aggiuto et favore di detta Pia opera havendo prima commesso al Consiglio nostro di Stato di veder detto volume di Statuti et sopra la ricercata approvatione et conferma.ne di darci suo parere, E esso havuto, di nostra certa scientia, motto proprio et autorità assoluta et conforme al detto parer di nostro Consiglio di Stato, laudiamo, approbiamo et confermiamo tutti li soprad.tti scritti Statuti et ordinationi secondo loro forma, mente et tenore. Mandando al Senato, Camera de Conti et ad ogni altro de nostri Magistrati sì mediati che immediati che quelli habbino da osservare et fargli osservare inviolabilmente senza replica sotto la pena di cento scuti per caduna volta che si contraverà. Dichiarando nullo et invalido tutto ciò che si ritrovarà fatto per qualsivoglia Magistrato contro li Statuti et ordini di detta compagnia. Che tal'è nostra mente. Dato in Turino alli ventitrè di Dicembre M. D. ottanta.

C. EMANUELE.

V. P. P. PINGON *pro Cancell.*

POBEL.

Confirmatione delli Statuti et ordinationi della Compagnia di S.to Paolo per il Monte di Pietà.



vità, e dei « Conti », ossia bilanci: i primi si hanno a partire dal 1729 ed i secondi dal 1700, ma è certo che gli uni e gli altri dovevano essere tenuti a tale epoca già da molto tempo, esprimendo gestioni complesse e tecnicamente già elaborate.

Dai libri dei capitali si ottengono i seguenti dati sui beni pertinenti ai patrimoni delle principali opere della Compagnia, alla fine degli anni sottoindicati:

Entità e composizione del patrimonio delle Opere ❖

	1730	1758	1785
Ufficio Pio .	L. 394.946	L. 634.155	L. 750.756
Monte (Op. redditi) . . . »	259.575	213.835	245.624
Soccorso . . . »	67.066	473.257	666.970
Deposito . . . »	124.764	81.321	183.937
Esercizi Spirituali »	33.455	62.421	170.234

Dalle cifre suddette risulta particolarmente notevole l'incremento di patrimonio (da uno a dieci) realizzato dall'Opera del Soccorso, mentre il Monte presenta una flessione accentuata nel termine centrale, in corrispondenza dell'inizio dell'accennato periodo di difficoltà. Per quanto ri-

guarda la composizione di detto patrimonio, si hanno le cifre seguenti - per il 1730 - relative al complesso delle opere della Compagnia:

	Capitale	Reddito
Censi e crediti sulla Città		
di Torino L.	48.192	L. 1.862
Monti di S. Giov. Battista »	353.370	» 20.693
Case »	584.560	» 12.473
Cascine »	33.333	» 1.000
Censi e crediti verso co-		
munità »	109.968	» 4.571
Censi e crediti verso par-		
ticolari »	368.739	» 13.890
	<hr/>	<hr/>
Totale per il 1730 L.	1.498.162	L. 54.489

Il reddito complessivo di L. 54.489 è scarsamente adeguato all'entità del capitale in un periodo di tassi alti e non certo decrescenti: più che a supervalutazioni di beni, ciò sembra dovuto al fatto che tra i redditi delle case non sono compresi quelli figurativi delle sedi delle opere della Compagnia - sedi che invece concorrono con i valori di trapasso alla cifra dei capitali - ed anche alla tenuità dei tassi di molti crediti dell'ultima categoria.

E' da avvertire che il totale capitale della Compagnia indicato per ultimo non corrisponde a quello del prospetto precedente relativo allo stesso anno (L. 879.806), il quale comprende solo le cinque opere principali e non già le altre fondazioni, legati ed eredità che - quali altrettante opere - hanno ciascuna gestione e capitale separati.

Elementi più importanti e significativi si ricavano dai « conti » di bilancio, nei quali manca in principio ogni e qualsiasi classificazione di capitoli, sono mescolati i movimenti di capitale con la parte effettiva e compaiono per cifre ingenti i « restoni » (ossia residui) e le « retrodazioni », specie di risconti - sempre passivi - per carico di entrate assunte dal tesoriere e passate come cassa ma non potute esigere.

Prendendo in esame il bilancio 1701 dell'Ufficio Pio si hanno le seguenti risultanze riassuntive:

Caricamento (Lire - soldi - denari)	L. 63.839 - 1 - 6
Scaricamento	» 60.457 - 14 - 8
	<hr/>
Debito del Tesoriere L.	3.381 - 6 - 10

Movimento amministrativo al principio del '700 ♦ ♦ ♦ ♦

Le erogazioni effettuate su detto bilancio ammontano :

per elemosine a poveri vergognosi	L. 21.917
per sussidi dotali	» 7.824
per messe.	» 2.617
per vestiti.	» 1.076

in totale a L. 33.434

cifra di poco superiore alla metà dell'uscita, che però assorbe quasi totalmente la parte effettiva, sulla quale gravano inoltre tenui spese di amministrazione e alcuni oneri patrimoniali obbligatori. L'attivo del bilancio è elevato, sia per il debito del Tesoriere, sia per molti residui attivi riscossi - tra i quali l'annata 1700 della commissione sui Monti di Fede, le annate 1699 e 1700 del contributo di Lire 2.000 dovuto dal Monte per cattolicizzati, l'annata 1700 del censo sulla Città di Torino - sia soprattutto per movimenti di capitale, ai quali ultimi corrispondono in passivo rinvestimenti per oltre L. 12.000.

Infatti nel 1702, normalizzati i movimenti alla competenza di esercizio, i totali si riducono a cifre molto più modeste :

Caricamento	L.	25.205 - 0 - 4
Scaricamento	»	25.606 - 8 - —

per cui il Tesoriere resta in
credito di L. 401 - 7 - 8

Le elemosine effettuate in tale esercizio ammontano a Lire 13.463 - 4 - 6. Continua l'entrata del mezzo per cento sui Monti di Fede, retrocessa dal Monte di Pietà all'Ufficio Pio, che ammonta a L. 3.415 nel 1700, 4.466 nel 1701, 1227 nel 1705 e che nel 1707 non è portata a bilancio non essendo stata pagata dalla Finanza dello Stato.

Per quanto riguarda il Monte, occorre distinguere - come già si è detto - l'Opera de' Redditi da quella de' Prestiti, la prima comprendente la gestione del patrimonio di fondazione e il movimento degli oneri accessori e patrimoniali, la seconda riguardante il fondo in numerario destinato al pegno.

L'Opera dei Redditi (bilancio unico 1700-01) comprende:

Caricamento	L.	59.178 - 14 - 7
Scaricamento	»	53.620 - 16 - 2

Debito del Tesoriere L. 5.557 - 18 - 5

I movimenti di capitale figurano in importo rilevante: per L. 30.000 in entrata quale prezzo esatto dai Padri Gesuiti in conto vendita « vecchia fabbrica del Monte »; in uscita per L. 30.434 versate al Conte di Robilant in conto acquisto nuovo fabbricato del Monte effettuato con strumento 8 luglio 1701 rog. Lucetti, per L. 2.100 in pagamento di un terreno adiacente allo stabile stesso, per L. 5.950 per acquisto di Monti di San Giovanni Battista. Cosicchè nel 1702 - anche per effetto dell'esercizio unico - il movimento dell'opera dei redditi si riduce come segue:

Caricamento	L. 13.289 - 9 - 5
Scaricamento	» 9.188 - 17 - 11
	<hr/>
Debito del Tesoriere	L. 4.100 - 11 - 6

Per l'opera dei prestiti - che riveste certo maggior interesse - sono ben pochi i bilanci conservati. Il primo si riferisce al periodo 1 luglio 1704 - 30 giugno 1705, e presenta un conto in quattro valute (doppie, crosazzi, ducaton, livre) che, preve convenienti riduzioni, si può così sintetizzare:

Denaro	L. 15.338 - 14 - 4
Prestiti in corso	» 34.255 - 15 - —
<hr/>	
Carico iniziale	L. 49.594 - 9 - 4
Maggior carico per sopra- vanzi realizzati, dedotti quelli rimborsati	» 277 - 3 - 8
<hr/>	
Carico finale	L. 49.871 - 13 - —

Per il numero dei pegni esistenti nell'epoca non si hanno indicazioni; nelle scritture si rilevano però molti numeri d'ordine, tra cui il più alto è 3.185, certo non dei più recenti perchè si riferisce a una vendita all'asta, effettuata con realizzo di un sopravanzo.

Scarsa importanza hanno in questo periodo i bilanci delle altre opere della Compagnia, che però ne acquisteranno in misura notevole nella seconda metà del secolo.

Esaminando i bilanci del 1741 si osservano importanti innovazioni: è istituito un conto «Cassa de' Capitali», nel quale sono riassunti i movimenti di capitale (acquisti e cessioni di censi, monti, case - sopravvenienze per lasciti ed eredità) per una entrata di Lire 50.865-9-7, pareggiata all'u-

Bilanci 1741 ♦ ♦

scita, e viene inoltre tenuto un « Libro del credito e debito tra le opere », per annotare i numerosi rapporti reciproci tra le varie gestioni della Compagnia.

Il bilancio dell' Ufficio Pio, interamente effettivo, ammonta a L. 56.422 - 1 - 9. Le entrate si possono così raggruppare:

Debito del Tesoriere . . .	L. 15.104 - 8 - 1
Elemosine	» 10.350 - 11 - 2
Censi, monti, fitti e interessi	» 23.538 - 10 - 1
Diverse	» 5.611 - 6 - 11
Entrate dalle opere . . .	» 1.817 - 5 - 6
	<hr/>
Totale	L. 56.422 - 1 - 9

Le erogazioni effettuate sullo stesso bilancio ammontano:

per elemosine	L. 20.414 - 5 - 10
per sussidi dotali . .	» 4.927 - 10 - —
per vestiari	» 667 - 7 - —
	<hr/>
in totale a	L. 26.009 - 2 - 10

cifra veramente ragguardevole di fronte a L. 772-3 di spese di amministrazione (stipendi, riparazioni, liti e libri), mentre il resto dell'uscita è assorbito dal debito del Tesoriere per oltre L. 14.000, da «retrodazioni» per quasi L. 11.000 e da poche partite diverse.

Il Monte - opera de' redditi - presenta un bilancio poco rilevante, perchè su un totale di L. 9.277-11-6 gravano «retrodazioni» per L. 3.589-6-11 e il saldo passivo dei rapporti con le altre opere (credito L. 1.379 - debito L. 3.873): e certo in questo periodo va ricercata l'origine di quelle difficoltà che renderanno necessari al Monte i prestiti della Reale Finanza.

Le altre opere hanno ancora bilanci modesti:

Deposito (entrate) . . .	L. 11.744 - 19 - 9
(di cui debito Tesoriere »	7.790)
Soccorso (entrate) . . .	L. 10.355 - 3 - 10
(di cui debito Tesoriere »	4.917)

Movimenti molto più rilevanti presentano i conti 1785, i quali dimostrano una precisa e abbastanza razionale classificazione ed enumerazione di capitoli, pur tornando a comprendere i movimenti di capitale insieme ai movimenti effettivi.

Bilanci 1785 ♦ ♦

Il bilancio dell'Ufficio Pio si può così riassumere :

Caricamento :

Debito del Tesoriere per conto 1784	L. 13.003 - 4 - 2
Censi e Monti sulla Città di Torino.	» 11.492 - 9 - —
Fitti	» 6.832 - 15 - —
Limosine	» 42.885 - 10 - 3
Censi e crediti diversi.	» 10.907 - 10 - 4
Entrate dalle opere	» 1.264 - 8 - 10
	<hr/>
	L. 86.385 - 17 - 7

Scaricamento :

Erogazioni	L. 67.671 - 7 - 2
Oneri di fondazioni	» 2.100 - 8 - —
Spese di amministrazione.	» 1.267 - 10 - 5
Riparazioni e diverse	» 2.727 - 17 - —
Retrodazioni	» 1.209 - 3 - —
Debito del Tesoriere	» 11.409 - 12 - —
	<hr/>
	L. 86.385 - 17 - 7

Come si vede, le entrate dovute a elemosine raccolte si equivalgono a quelle patrimoniali. Per le uscite, mettendo a confronto il totale delle erogazioni libere e degli oneri di fondazioni (erogazioni obbligatorie) con l'intera uscita effettiva (ottenuta aggiungendo alle precedenti anche le spese di amministrazione e di manutenzione) si ha che le erogazioni ammontano ad oltre il 94% delle spese effettive: percentuale di cui potrebbe andare orgogliosa qualsiasi istituzione di assistenza moderna.

L'Ufficio Pio ha il bilancio migliore, tanto che presta al Monte un capitale di L. 28.480 per l'annuo interesse di L. 995. Il quale Monte, oltre a detto debito, ne ha un secondo di L. 3.000 verso il Soccorso e presenta per il 1785 il seguente bilancio dell'Opera de' Redditi:

Caricamento	L. 15.733 - 10 - —
Scaricamento	» 9.604 - 1 - 4
	<hr/>
Debito del Tesoriere	L. 6.129 - 8 - 8

Per lo stesso anno il Soccorso (conglobando la gestione dell'eredità Crosa) presenta:

Caricamento	L. 38.645 - 6 - 3
Scaricamento	» 28.829 - 7 - 10
	<hr/>
Debito del Tesoriere	L. 9.815 - 18 - 5

nelle quali cifre sono compresi in entrata fitti di case per ben L. 13.900 e in uscita le spese di gestione del Convitto in L. 15.110 e gli stipendi di L. 75 annue assegnati alla Prima Madre, alla Seconda Madre e alla Sotto Madre.

Il bilancio degli « Esercizi Spirituali » dimostra un movimento complessivo di L. 36.371 - 12 - 5. Soccorso ed Esercizi Spirituali portano in passivo cifre notevoli di interessi per godimento di capitali mutuati dalle gestioni di varie eredità pervenute alla Compagnia: capitali L. 50.100 al Soccorso e lire 65.140 agli Esercizi Spirituali.

Seguono i bilanci di tutte le speciali fondazioni (tenute rigorosamente separate) che sono a questa data le seguenti: Mensuali, (Crosa), Società Messe, Forzate, Scarnafigi, Cavour, Vergnano, Vertua, Ghirardi, Bogetti, Marini, Castagna, Gabutti, Leone, Dalmazzone, Veghen, Brigna, Cassotti, Monasterolo, Perosa, Bossone, Borda, Duigenant, Orsini, Marchisio, Ponte, Bernocco, Defontene. Ad esse se ne aggiungeranno molte altre - esempio: Arpino, Ranot, Roasio, Gallo, Tallone, Bistotti, Octrois, Morano, Arata, ecc. - e tutte quante verranno concentrate nelle opere principali nel corso della seconda metà del secolo XX.

In complesso la gestione del Tesoriere della Compagnia per l'anno 1785 si compendia nelle seguenti cifre:

Esazioni . . . L. 389.000 (1786: L. 517.000)

Pagamenti . . » 324.000 (» » 453.000)

Debito Tesoriere L. 65.000 (1786: L. 64.000)

Si tratta quindi di un movimento ingente, che acquista maggior rilievo qualora si consideri il potere d'acquisto della moneta, in tale tempo molto superiore non solo a quello odierno ma anche a quello di anteguerra.

Pochi anni dopo sopravviene l'invasione francese, con la quale si inizia un periodo di gravissime difficoltà per la Compagnia di San Paolo, in quanto che le spogliazioni commesse dagli invasori, le pessime condizioni delle finanze comunali e soprattutto le disposizioni rigorose emanate nei confronti delle Congregazioni e degli enti di origine religiosa, rendono ben presto difficile l'incasso delle rendite e diminuiscono o addirittura esauriscono le fonti da cui la Compagnia trae i mezzi per l'assistenza.

Se esaminiamo i bilanci dell'anno 1800, gli ultimi completi che si abbiano dell'epoca, si os-

*Effetti dell'invasione
francese. - Bilanci
1800 ♦ ♦ ♦ ♦ ♦*

serva che l'Ufficio Pio effettua elemosine ancora per oltre L. 20.000, ma l'esercizio è gravato da una cifra molto maggiore di « retrodazioni », che col loro importo iscritto al passivo neutralizzano all'attivo oltre la metà delle entrate. Il Monte (Opera dei redditi) ha un bilancio passivo di oltre L. 3.400, data anche la cifra ingente di spese di riparazioni, che salgono a circa lire 15.000. Il Soccorso presenta un bilancio che per la parte effettiva è in pareggio ma non fa che tramandare un disavanzo risalente ad esercizi anteriori, perchè si apre con un credito del Tesoriere di L. 32.000 e si chiude con un credito dello stesso Tesoriere per cifra quasi uguale: le forti spese di gestione e la difficoltà di realizzazione dei redditi costringono l'opera a contrarre prestiti temporanei con la Compagnia, mediante attribuzione del godimento di alcune fondazioni speciali (esempio: eredità Crosa).

Da questo esercizio mancano i bilanci regolari fino all'ultimo quadrimestre del 1814, e quindi non si hanno che elementi particolari, che non permettono di seguire compiutamente le condizioni delle opere. Del resto la Compagnia si trova quasi subito a doversi adoprare energicamente per poter mantenere, sotto l'amministrazione repubblicana, la sua stessa personalità ed esistenza.

Infatti un decreto del Generale Jourdan in data 2 Vendemmiaio dell'anno 10 (1801), dopo aver soppresso le amministrazioni di tutte le Opere Pie esistenti, nominava la « Commission administrative des hôpitaux, hospices civils et établissements de bienfaisance de la Commune de Turin », e un altro decreto del Prefetto dell'Eridano (Ferdinand la Ville) in data 11 dello stesso mese fissava il termine di 20 giorni a tutte le sopprese amministrazioni per la resa dei conti e per la consegna delle rispettive istituzioni alla Commissione amministrativa anzidetta.

In data 22 Vendemmiaio il Prefetto notificava tale decreto alla Compagnia di S. Paolo, invitando i cittadini Confratelli a conformarsi alle disposizioni in esso contenute. Contemporaneamente il Presidente della Commissione amministrativa degli ospedali, ospizi, ecc., invitava i Confratelli di San Paolo a presentare, per ciascuna delle opere dipendenti dalla Compagnia, lo stato attivo e passivo del patrimonio amministrato.

La Compagnia fece opposizione per essere conservata nell'esercizio e nell'amministrazione delle proprie opere di beneficenza, le quali non avrebbero dovuto comprendersi fra le istituzioni ospitaliere citate nel decreto, e presentò appositi memoriali al Generale Jourdan e al Prefetto, mettendo

Ricorsi della Compagnia per conservare le proprie opere (1801) ♦ ♦ ♦

in rilievo lo speciale carattere delle proprie opere e delle proprie attività.

Tali memoriali ebbero per effetto soltanto di circoscrivere e di sospendere temporaneamente l'applicazione del provvedimento anzidetto nei confronti della Compagnia. Infatti un decreto prefettizio in data 9 Frimaio dell'anno 10, mentre riconosceva la Compagnia di San Paolo autorizzandola a conservare l'amministrazione dei fondi per doti, pensioni e sussidi, ed a continuare l'amministrazione del Monte di Pietà fino a nuova disposizione, ordinava la conversione in opere di beneficenza dei fondi destinati ai servizi spirituali, affidando l'amministrazione di tali opere, come pure delle Case del Soccorso e del Deposito e dei relativi patrimoni, alla Commissione degli Ospizi Civili. I Confratelli di San Paolo ricorsero nuovamente al Generale Jourdan e al Prefetto del dipartimento, e poi anche al Primo Console Bonaparte, ma senza esito, e la Compagnia dovette cedere l'amministrazione delle Opere contese all'Amministrazione generale degli Ospizi e di beneficenza.

Chiusura del Monte
(1801) ♦ ♦ ♦ ♦

Quasi contemporaneamente il Monte di Pietà, che andava sempre più restringendo la sua attività, in seguito a provvedimento in data 3 Brumaio dell'anno 10 veniva affidato alla Commis-

Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoia
Principe di Piemonte

Ad ogni uno s'è manifesto che veduti per il senato nostro il privilegio con esso per la ferme del ser.
sig^{no} et padre alla compagnia di san Paolo di questa città di poter habere un Monte di Pietà
et che detta compagnia possa toglierne il canone et maneggio con far qualche statuti ordini et costituzioni
che saranno spediti per il Senatus d'ella et come più appresso In esso privilegio appare Dato in questa
città li vinti tre di dicembre del anno M^o C^o LXXVIII nono d'abito. In esso privilegio
In di per noi et confirmazione a detta compagnia concesso con li statuti costituzioni et ordini
qual In esso per li statuti et confirmazione di detto monte di pietà Dato in questa città
vinti tre di dicembre l'ora passato la supplica et richiesta fatta per detta compagnia a noi
detti privilegi confirmazione statuti costituzioni et ordini haino adempiti e Interim
Il tutto ben considerato Il detto senato veduti detti privilegi statuti ordini et costituzioni
ha ordinato et ordina doverli essi adempiti e Interim come cost. In virtù delle quali
gli approba adempiti et Interim a secondo loro forma modo et tenore. Mandando et
comandando a tutti nostri ministri officii et vassalli di sudditi et chinere prima di prestare
che detti privilegi statuti ordini et costituzioni come sopra incelli a detta compagnia
osservino et facino osservar alla pena In essi contenuta et altra al senato
arbitraria In cui fede habbiamo concesso le quali Interim con detti privilegi vogliano
siano regolati nell'ogni delo senato et al auerire se solo il bisogno se gli possa
hauer corso de sal e vna mente. In tutto li sette di Senatus. Dato a vno

Per la R^o del senato



Interinazione delle lettere patenti 23 dicembre 1580 da parte del Senato
(7 gennaio 1581).

Copia.

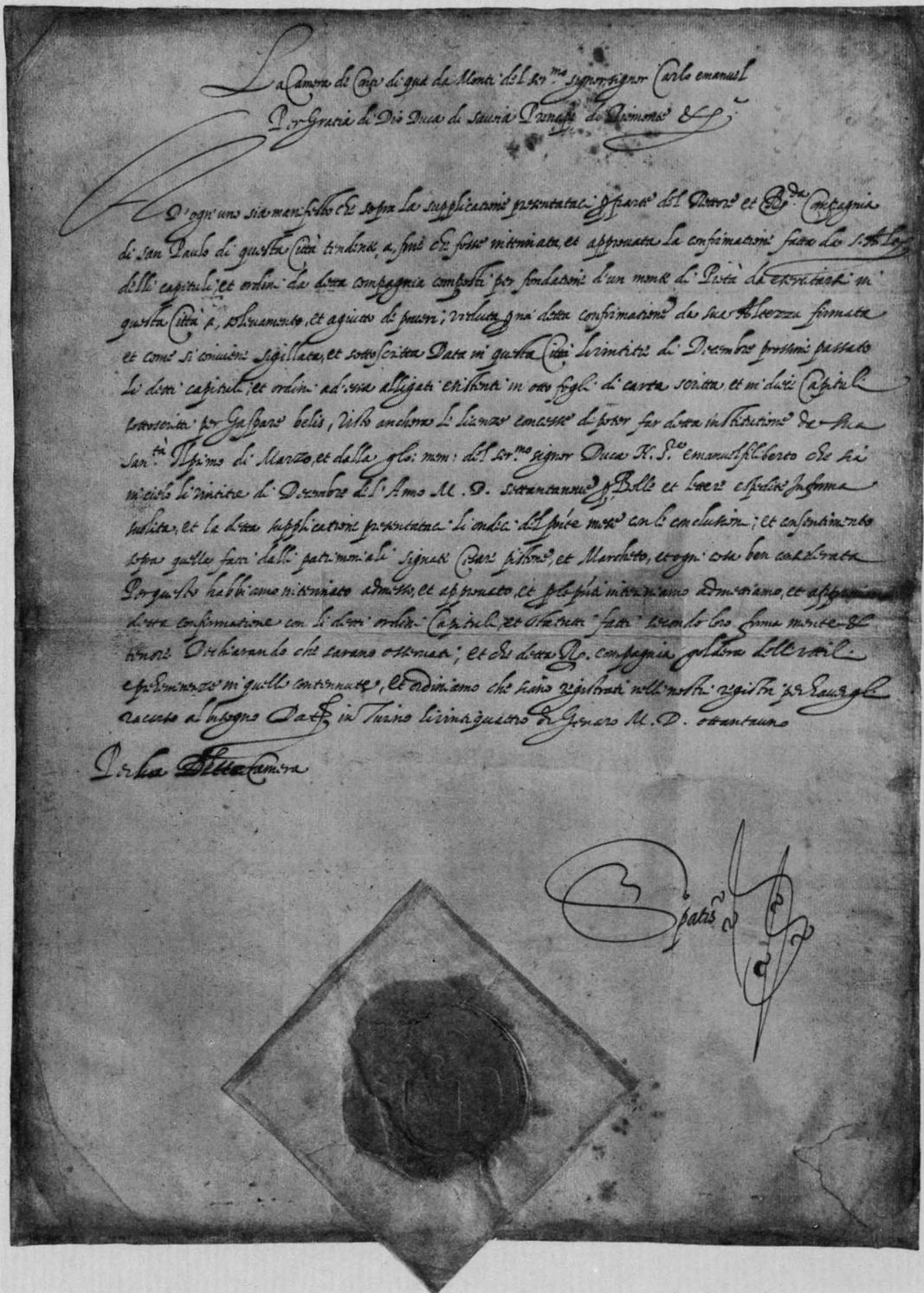
Carlo Emanuele per gratia di Dio Duca di Savoia Principe di Piemonte.

Ad ogniuno sii manifesto che riveduto per il senato nostro il privilegio concesso per la felice memoria del serenissimo signore et padre alla compagnia di san Paulo di questa città di poter instituir un Monte di Piettà et che detta compagnia possa scioglierne il carigo et manegio con far anche statuti ordini et constitutioni che saranno spedienti per il Governo di esso et come più apresso in esso privilegio appare dato in questa città li venti tre di decembre del anno millecinequecentosettantanove debitamente firmato et sottoscritto. Et il privilegio indi per noi et confirmatione a detta compagnia concesso con li statuti constitutioni et ordini de' qual in esso per l'institutione et confirmatione di detto monte di pietà. Dato parimente in questa città li venti tre di decembre hora passato. Et la supplicatione et richiesta fattaci per detta compagnia a ciò che detti privilegio confirmatione statuti constitutioni et ordini siano admessi aprovati et internati. Il tutto ben considerato il Detto senato vedutti detti privilegii statuti ordini et constitutioni ha ordinato et ordina doversi essi admetter aprovar, et interniar come cossi in virtù delle presenti gli aproba admette et internia secondo luoro forma mente et tenore Mandando et comandando a tutti nostri ministri ufficiali vasali et suditti et chiunque spetta di spettura che detti privilegii statuti ordini et constitutioni come sopra concessi alla detta compagnia osservino et facino irrevocabilmente osservar alla pena in essi contemplata et allora al senato predetto arbitraria. In cui fede habbiamo concesso le presenti quali insieme con detti privilegii vogliamo siano registrate nelli registri d'esso senato a ciò al avvenire sendo il bisogno se gli possa haver ricorso che tal è nostra mente. Dato in Turino li sette di Genaro millecinequecento ottantauno.

Per S. A. a permissione
del Senato

MUSSETTI.





Interinazione delle lettere patenti 23 dicembre 1580 da parte della Camera
 dei Conti (24 gennaio 1581).

Copia.

La Camera de' Conti di qua da' Monti del serenissimo signor, signor Carlo Emanuel per gratia di Dio Duca di Savoia Principe di Piemonte etc.

Ad'ogn'uno sia manifesto che sopra la supplicatione presentataci per parte del Rettore et Rev.da Compagnia di san Paulo di questa Città tendente a fine che fosse interinata, et approvata la confirmatione fatta da S. A. S. delli capituli, et ordini da detta compagnia composti per fondatione d'un monte di Pietà da esercitarsi in questa Città a salvamento et agiutto de' poveri; viduta per noi detta confirmatione da Sua Altezza firmata et come si conviene sigillata, et sottoscritta Data in questa Città li vintitrè di Dicembre prossimo passato li detti capituli, et ordini ad'essa alligati esistenti in otto fogli di carta scritta, et in dieci Capituli sottoscritti per Gaspare Belis, viste anchora li licenze concesse di poter far detta institutione da sua san.tà Il primo di Marzo, et dalla gloriosa memoria del serenissimo signor Duca Il Grande Emanuel Filiberto che sia in cielo Li vintitre di Dicembre de l'anno MD settantanove per Bolle et Lettere espedito in forma suolita, et la ditta supplicatione presentataci li ondici del presente mese con le conclusioni, et consentimento sopra quella fatti dalli patrimoniali signori Cesare Pistono, et Marcheto, et ogni cosa ben considerata. Per questo habbiamo interinato admissio, et approvato, et per le presenti interiniamo admittiamo, et approviamo detta confirmatione con li detti ordini Capituli et statutti fatti secondo loro forma mente et tenore. Dichiarando che saranno osservati, et che detta Rev. Compagnia goderà delli utili et prehemienze in quelli contennute, et ordiniamo che siano registrati nelli nostri registri per haverli racorso al bisogno. Dato in Turino li vintiquattro di Genaro millecinquecento ottantauno.

Per la Detta Camera

SPATIS.



sione amministrativa degli Ospizi Civili, con l'incarico di riorganizzarlo. La Compagnia avanzò altro ricorso, ed ottenne di continuare l'amministrazione provvisoria del Monte, ma avendo poco dopo sospeso le operazioni di prestito, fu definitivamente privata dell'amministrazione stessa con decreto del Prefetto dell'Eridano in data 8 Messidoro anno 10 (27 giugno 1801), nel quale venne ordinata la chiusura del Monte a partire dall'11 Messidoro (1 luglio) ed incaricata la Commissione amministrativa degli Ospizi di procedere agli inventari e agli atti prescritti dai regolamenti vigenti.

In adempimento di tale decreto la Compagnia, per tramite del Confratello Avvocato Sobrero, rimise in data 3 Termidoro le chiavi della cassa del Monte alla Commissione amministrativa, il cui presidente ne accusò ricevuta in data 7 dello stesso mese con la lettera seguente:

« La Commissione amministrativa al cittadino Av-
« vocato Sobrero, ex Direttore del Monte di Pietà.

« La Commissione ha l'onore di compiegarvi, cit-
« tadino, copia conforme del processo verbale delli
« 3 corrente, riguardante la remissione da Voi
« fatta delle chiavi della cassa del Monte. Essa
« vi rende li dovuti ringraziamenti per le carita-
« tevoli attenzioni che vi siete date nell'esercizio

« delle funzioni di Direttore, e vi invita a renderli comuni ai vostri collaboratori.
« Salute e fratellanza ».

Ritorno all'usura ❖

Il Monte venne pertanto chiuso, e in base al decreto prefettizio di chiusura vennero consegnati gli oggetti pignorati a tutti i proprietari che si presentarono. La chiusura del Monte, decretata seguendo un provvedimento generale emanato dal Direttorio della Repubblica Francese in base alla considerazione che il prestito su pegno fosse immorale, non ebbe però altro effetto che di far pullulare e rifiorire le case private di pegno, con esempi di usura fino al 300 per cento all'anno, cosicchè ben presto si dovette ritornare d'urgenza sui decreti di soppressione dei Monti. Venne così emanata la legge 16 Piovoso dell'anno 12, recante la abolizione dei banchi privati di pegno e la ricostituzione dei Monti di Pietà, legge preceduta da una relazione redatta dal cittadino Regnault de Saint Jean d'Angely, nella quale sono bollati come speculatori criminosi i prestatori liberi « se dessaisissant parcimonieusement de quelques pièces de métal encore rare, en échange de meubles estimés naguère à une valeur nominale arbitraire et réduits en ce moment à une valeur réelle... misérable » e che si identificano quasi sempre con il « receleur criminel qui ache-

« tait à vil prix les marchandises enlevées, l'ar-
« genterie volée, les effets derobés ».

In esecuzione quindi della legge 16 Piovoso suddetta, che prescriveva « l'établissement et l'or-
« ganisation des Monts de Piété dans toutes les
« villes où il serait utile d'en former », un de-
creto del Prefetto Loysel ordinò la riapertura del Monte di Pietà di Torino dal 20 Fruttidoro anno 13 (1804), nello stesso locale in precedenza occupato, destinando alle operazioni diversi capitali disponibili di opere pie della Città e della Provincia, con riserva di riorganizzare il Monte stesso « à l'instar de celui de la ville de Paris » e nominando un'amministrazione civile provvisoria sotto la presidenza del Sindaco di Torino.

Il progetto di riordinamento definitivo del Monte venne approvato nel 1805 dal Governo Imperiale, con autorizzazione a ricevere in deposito fruttifero non soltanto i capitali delle opere pie, ma anche le cauzioni in numerario versate dai ricevitori delle imposte dirette e da altri contabili, e in genere qualunque somma che si desiderasse impiegare con interessi.

L'Amministrazione provvisoria del Monte si era nel frattempo rivolta al Prefetto Loysel perchè

Riapertura del Monte (1804) ❖ ❖ ❖

Tassi sui prestiti (1805) ❖ ❖ ❖

fossero fissati i saggi di interesse da percepire sui prestiti contro pegno, e con provvedimento prefettizio 27 Brumaio anno 14 (1805) « à fin « que l'établissement puisse, au moyen des profits « qu'il retirera de ses opérations, couvrir les frais « d'administration, payer les intérêts des caution- « nements versés dans sa caisse et utiliser les ca- « pitaux dont sa dotation est composée », venivano stabiliti i saggi seguenti:

per i prestiti fino a L. 6 . . .	il 20%	all'anno
da L. 6 a L. 50	» 18%	»
da L. 50 a 500	» 16%	»
da 500 a 2.000	» 14%	»
da L. 2.000 in più	» 12%	»

« Quant aux prêts du dernier degré - aggiungeva il prefetto Loysel - il faudra que l'administra- « tion n'en accorde qu'avec précaution, soit à « cause de la modicité de l'intérêt... soit pour « prévenir les spéculations des agioteurs ».

Nel giugno 1806 il saggio dell'interesse veniva fissato nella misura unica del 12% per tutti i pegni indistintamente. Così sorgeva e cominciava a funzionare a partire dal 25 novembre 1805 il nuovo Monte di Pietà ad interessi, con la deno-

minazione di « Monte di Prestiti e di Depositi », al posto del Monte gratuito già esercitato dalla Compagnia di San Paolo.

Dal registro mastro del Monte per l'anno 1807 si rileva che al 31 dicembre di quell'anno le somme depositate al Monte salivano a L. 278.021. Al 31 maggio 1814 tale importo era aumentato a L. 644.843,71, così formato :

1° - depositi al 5 %

a) di Opere Pie L. 244.276,94
b) di privati » 222.864,12

2° - cauzioni diverse al 4 %

a) di ricevitori contabili . . . » 73.178,54
b) di ricevitori di rendite comunali » 96.856,31
c) varie » 7.667,80

L. 644.843,71

Intanto la « Congregazione » di San Paolo aveva inoltrato domanda per essere ammessa a riaprire il suo Monte di Pietà gratuito per pegni non eccedenti le L. 3, destinandovi un fondo di L. 77.393,20, proveniente dall'antico Monte gratuito. Ma il prefetto Loysel respinse tale domanda

osservando che le tavole di fondazione invocate dalla Compagnia nella propria domanda dovevano intendersi non nella lettera, ma nello spirito, il quale non poteva essere altro che quello di aiutare i bisognosi nelle loro necessità più urgenti. Per raggiungere tale intento tutte le cure della beneficenza dovevano rivolgersi ad aumentare le entrate degli Ospedali « où le pauvre malade est « traité » e dei ricoveri « où le pauvre valide re-
« trouve du travail et des moyens de subsistance, « et le pauvre invalide une retraite assurée contre « la misère et l'abandon »: perciò anche il Monte di Pietà doveva contribuire ad alimentare gli ospedali ed i ricoveri, tanto che il Governo aveva compreso fra le entrate di queste istituzioni anche i profitti dei Monti. Altrimenti gli intendimenti della legge e gli scopi di beneficenza sarebbero stati frustrati qualora col prestito gratuito rimanessero improduttivi non solo il patrimonio del Monte, ma anche quegli altri capitali che convenientemente impiegati dal Monte stesso nelle sue operazioni avrebbero fornito un margine di utili a profitto degli ospedali e degli ospizi.

Altre istanze rinnovò in seguito la Compagnia per ottenere l'autorizzazione al prestito gratuito, ma senza esito positivo.

La restaurazione del Piemonte sotto la Monarchia di Savoia con Vittorio Emanuele I, nel 1814, trova la Compagnia di San Paolo in condizioni tutt'altro che floride, dopo il difficile periodo attraversato, durante il quale era stata privata dell'amministrazione di tre delle sue opere principali: il Monte, il Soccorso e il Deposito.

Infatti il primo bilancio dell'epoca, relativo all'ultimo quadrimestre del 1814, segna per la Compagnia (Ufficio Pio) le seguenti risultanze:

- Caricamento . .	L. 99.568
- Scaricamento . .	» 93.840
	—————
Debito del Tesoriere »	5.728

L'entrata è costituita quasi integralmente, e cioè per L. 85.888, da redditi, ma questi sono pressochè annullati da ben L. 77.781 di retrodazioni.

Nel 1815 il movimento delle opere principali della Compagnia sale a L. 219.588, ma nella parte passiva figurano L. 197.265 di retrodazioni; il movimento generale, comprensivo delle gestioni di lasciti ed eredità, si riassume in Lire 460.665 di caricamento e L. 410.139 di scaricamento, ma in complesso il movimento effettivo

si riduce a ben poco in confronto a quello contabile, data la gran massa di residui che non è possibile incassare, tanto che ancora nel Bilancio 1827 sarà incluso uno speciale conto degli arretrati dovuti per gli anni 1815 e precedenti, ammontante ad oltre L. 26.000.

Il nuovo Re Vittorio Emanuele I dispose subito la restituzione delle singole opere della Compagnia, sanzionando però l'istituzione del Monte ad interessi, lasciato temporaneamente in amministrazione alla Commissione degli Ospizi fino al 5 agosto 1815. Sotto tale data con apposito dispaccio la Compagnia di San Paolo venne invitata a riassumere il Monte, in luogo della Commissione, nel frattempo soppressa.

Ripristino del Monte gratuito (1822) ♦

La Compagnia di San Paolo, con deliberazione 13 agosto, dichiarò di accettare l'amministrazione del Monte ad interessi in via provvisoria, esprimendo il desiderio di essere autorizzata a riaprire al più presto l'antico Monte di Pietà gratuito. Tale istanza non venne però accolta fino al 1822, nel quale anno, avendo la Compagnia richiesto di essere esonerata dall'amministrazione del Monte di Pietà ad interessi, ritenendolo non conforme « al proprio istituto », ottenne la riapertura del Monte gratuito e venne così ad avere la contemporanea amministrazione

di due Monti, aventi patrimoni e bilanci completamente distinti. La coesistenza dei due Monti durerà fino al 1875, anno in cui il Monte gratuito verrà definitivamente soppresso essendosi frattanto dimostrato che la sua opera andava a beneficio delle agenzie private di pegno e degli speculatori più che dei veri bisognosi; e quindi per continuare in forma più efficace il credito benefico verrà stabilito di mettere annualmente gli utili del Monte a disposizione di una « Commissione Elemosinaria » per il condono degli interessi ai pignoranti di comprovata povertà.

L'attività della Compagnia nel corso del Secolo XIX può essere opportunamente divisa in due periodi: il primo va fino al 1853, anno in cui viene approvata con Regio Decreto 13 febbraio la nuova sistemazione organica delle opere sotto la denominazione di « Opere Pie di San Paolo », e dimostra ancora un'importanza prevalente delle gestioni di pura beneficenza; nel secondo periodo, successivo al R Decreto 13 febbraio 1853, si sviluppa decisamente l'attività creditizia fino a che, con l'assunzione anche del Credito Fondiario, detta attività diventa assolutamente preponderante.

Nel primo periodo le opere di beneficenza continuano la loro attività consueta senza subire particolari trasformazioni: l'Ufficio Pio è sempre

Attività della Compagnia fino al 1853

la più importante, con una entrata di bilancio di quasi L. 170.000 (1827) su quella complessiva di L. 861.000 di tutta la Compagnia, la quale viene ben presto a presentarsi come un tutto amministrativo unico, tanto che i conti del 1841 redatti su fogli a stampa in base a «istruzione» del 4 aprile 1837 e approvati dall'Intendente Generale, recanti un movimento complessivo di L. 548.000, non distinguono più se non nei singoli articoli le gestioni dei numerosi lasciti ed eredità, la cui incorporazione nelle opere principali è ormai matura ed imminente.

Unificazione del Soccorso e del Deposito (1833-1853) ♦ ♦ ♦

Le case del Soccorso e del Deposito, che ormai svolgono attività ed hanno finalità del tutto analoghe, vengono unificate: le regole del Soccorso sono estese alla Casa del Deposito, in base ad autorizzazione data con decreto 18 Luglio 1833 dall'Arcivescovo di Torino, in considerazione del fatto che le originarie regole di detta Casa, in seguito all'evoluzione subita, si sono rese «impraticabili». Proseguendo in tale indirizzo e quasi ad eliminare ogni formale ostacolo all'unificazione, la Compagnia di San Paolo, avuto il consenso dell'Autorità Ecclesiastica con dispaccio 30 marzo 1846, sopprime definitivamente tutte quante le antiche regole, e così le due Case del Deposito e del Soccorso, governate dagli stessi regolamenti,

confermano sempre meglio il carattere assunto, per intima e spontanea evoluzione, di istituti di educazione per fanciulle di civile condizione.

Ciò viene riconosciuto formalmente con l'Articolo 1 del Regolamento 29 maggio 1853, susseguente al R. Decreto 13 febbraio 1853 di costituzione organica delle Opere Pie di San Paolo, nel quale si dichiara « Gli Istituti femminili del Soccorso e del Deposito hanno per iscopo di dare « a giovani donzelle una buona educazione morale, intellettuale e fisica ». I due Istituti sono già praticamente uniti per quanto riguarda la loro direzione: infatti, essendo avvenuta in quell'anno la morte della Direttrice del Soccorso, era stata nominata al suo posto la Direttrice in carica del Deposito.

Un anno dopo, nel 1854, entrambi i Collegi si riuniscono nella sede di Via Maria Vittoria, sotto la direzione della Signora Gresier, e poco dopo, essendo ormai unico il regolamento delle due opere e nell'intendimento di eliminare svantaggi economici derivanti dalla duplice gestione, l'Amministrazione delle Opere Pie di San Paolo, in base a decisione 21 dicembre 1853, approvata dal Ministero dell'Interno il 31 gennaio 1854, delibera la fusione giuridica dei due Istituti in un'opera unica, detta del Soccorso, a partire dal 20 febbraio 1854.

III. - SVILUPPO PROGRESSIVO E C O S T A N T E DI ATTIVITÀ CREDITIZIA (1 8 5 3 - 1 9 2 3)

Frattanto il Monte di Pietà ad interessi estendeva sempre maggiormente la propria attività, rinnovata e resa più efficace. Le non mai smentite simpatie della Compagnia per il prestito gratuito avevano portato a studiare a varie riprese il modo di ridurre gli oneri gravanti sui pignoranti: e così nel Regolamento approvato con Decreto 5 settembre 1840 era stato ridotto l'interesse sui pegni al 5 0/0, con lo scarto di appena l'1 0/0 dall'interesse passivo corrisposto sui depositi, ed era stato stabilito un diritto sulle polizze per rimborso di spese di amministrazione, da L. 0,05 per i prestiti fino a 3 Lire, a L. 1 per i prestiti superiori alle L. 100.

Tali provvedimenti dovevano naturalmente rendere il credito pignoratizio accessibile a sempre più larghe categorie sociali ed ampliare il movimento e la consistenza delle operazioni, cosicchè al principio della seconda metà del secolo (Bilancio 1852) l'attività del Monte veniva a concretarsi come segue :

*Nuova sistemazione
organica del San
Paolo (1853) ❖ ❖*

Cassa	L.	139.123,34
Anticipazioni su pegno	»	1.218.308,25
		<hr/>
Totale attività	L.	1.357.431,59
		<hr/> <hr/>
Depositi fruttiferi	L.	1.240.083,69
Debiti diversi	»	110.376,19
Patrimonio e utile	»	6.971,71
		<hr/>
Totale passività e netto	L.	1.357.431,59
		<hr/> <hr/>

In queste cifre vi è già la prima struttura di una razionale ed organica attività creditizia, ma vi è soprattutto la conferma della posizione preminente che, tra le molteplici opere della Compagnia, il Monte è venuto di fatto acquistando. E pertanto nella nuova organizzazione del San Paolo approvata con R. D. 13 febbraio 1853, il Monte di Pietà è enunciato al primo posto tra gli enti facenti parte della « Amministrazione delle Opere Pie di San Paolo », sotto la quale sono compresi:

- Il Monte di Pietà
- L'Ufficio Pio
- Le Case del Soccorso e del Deposito
- Gli Esercizi Spirituali.

Tale partizione rimane nelle sue linee generali, salvo ulteriori trasformazioni e fusioni delle singole opere, il fondamento dell'ordinamento dell'Istituto fino ad oggi. Così, come si è già accennato, viene poco dopo attuata la fusione del Soccorso e del Deposito in un'opera unica e successivamente - con R. D. 26 settembre 1878 - l'Opera degli Esercizi Spirituali è pure incorporata mediante conversione della fondazione in posti gratuiti nell'Istituto del Soccorso e Deposito; di modo che in definitiva l'Amministrazione di San Paolo viene a comprendere il Monte di Pietà (Azienda Creditizia), l'Azienda del Credito Fondiario nel frattempo istituita, l'Ufficio Pio e l'Educatore Duchessa Isabella, come sarà chiamata l'istituzione risultante dalla fusione del Soccorso e del Deposito.

Per quanto riguarda l'attività creditizia, subito dopo l'approvazione del nuovo statuto organico del 1853, l'Amministrazione delle Opere provvede alla compilazione di un nuovo Regolamento per il Monte ad interessi, approvato con R. D. 27 novembre 1853, nel quale si cerca di ridurre ulteriormente gli oneri gravanti sui prestiti, compatibilmente con la necessità di coprire le spese di amministrazione, che nell'epoca considerata assorbono quasi interamente i proventi attivi della ge-

Sviluppo delle operazioni e degli investimenti del Monte (1853-1900) ♦ ♦ ♦

stione. Viene quindi stabilito di capitalizzare ogni anno l'avanzo di esercizio per costituire progressivamente un fondo di dotazione di almeno lire 500.000, il cui reddito sarà destinato a sopperire alle spese di amministrazione, in modo da poter attuare una riduzione degli interessi e dei diritti sui pegni.

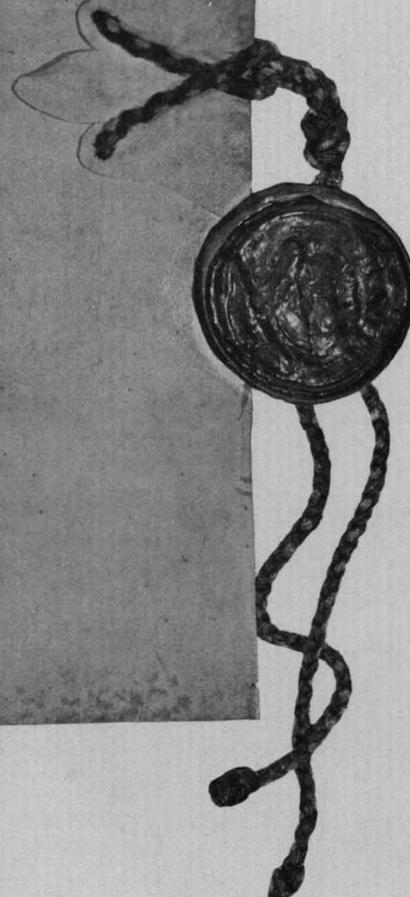
Nel 1854 si verifica nello Stato Sardo una grave crisi commerciale e finanziaria, in conseguenza del pagamento delle indennità di guerra all'Austria e delle spese della spedizione di Crimea. Per quanto a tali necessità provvedano per la parte prevalente i prestiti contratti dallo Stato sul mercato di Londra, i contraccolpi interni sono notevoli, e il Monte deve fronteggiare il pericolo di una corsa al rimborso da parte dei depositanti, portando al 5% l'interesse sui depositi e aumentando in relazione i diritti di polizza sui pegni superiori alle L. 20. Grazie a tale provvedimento l'Azienda conserva capitali sufficienti per provvedere alle richieste di prestiti, aumentate appunto in conseguenza della crisi, e può chiudere l'esercizio con un utile di L. 13.675.

Superata la crisi e manifestandosi un deciso incremento nei depositi, i capitali disponibili vengono a risultare notevolmente superiori alle richieste di prestiti, e quindi l'Amministrazione di San Paolo delibera di impiegare l'eccedenza di

HIERONIMVS DE RVVERE DEI

et Apica sedis gratia Archiepiscopus Turinensis vniuersis pijs ac deuotissimis inspecturis salutem. Notumque facimus cum ita sit quod Societas et Confratres sancti Pauli huius ciuitatis moti ex zelo charitatis et pietatis, et ad effectum ut subueniri possit pauperibus miserabilibus personis, que alias necessitate urgente combantur muero accipere pecunias ab Ecclesijs, et alijs benefactoribus iudicialibus et excusius iuris statuere erigere unum MONTEM PIETATIS prout applica et cum consensu nro expresso, pro cuius conseruatione et administratione condidit certas leges et statuta, quorum confirmationem a nobis requisitit. NOS IGGITUR piam mentem dicte Societatis laudantes, et con digno favore progredientes. Viso iulumine dictorum statutorum continentis foliascripta nuni octo, et capitula decem, subcripta amanuualiter signata per nobilem Gasparem de Bellis notarium publicum, & secretarium dicte societatis, et omnium tenore diligenter considerato dicte statuta approbamus confirmamus et emologamus super quibus nostram et officij nostri auctoritatem et perpetuam firmitatis robur, et decretum interponimus. MANDANTIS Dnis Rectori et Consultarijs ac Confratribus dicte societatis prout ibi pro tempore futurus, et omnibus alijs quorum interest, se ad quocumque modo inuenisse poterit, ut dicte statuta inuulnabiliter et in vim legis obseruent, et obseruari facere debeant. IN QVORVM fidem his nris manu et sigillo nro firmatas fieri, et subscripti iussimus. Actum die quinta Ianuarij Millesimo quingentesimo octuagesimo primo. Inuoluntate, etc.

+ Hier. Archiep. Turin.



Copia.

Hieronimus De Ruvere.

Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Taurinensis Universis praesentes inspecturis salutem notumque facimus cum ita sit quod Societas et Confratres sancti Pauli huius civitatis moti ex zelo charitatis et pietatis, et ad effectum ut subveniri possit pauperibus et miserabilibus personis, quae alias necessitate urgente cogebantur mutuo accipere pecunias ab Hebreis et aliis faneratoribus sub gravibus et excessivis usuris, statuerit erigere unum MONTEM PIETATIS prout apostolica auctoritate et cum consensu nostro erexit, pro cuius conservatione et administratione condidit certas leges et statuta, quorum confirmationem a nobis requisivit. NOS IGITUR, piam mentem dictae Societatis laudantes, et condigno favore prosequentes, viso volumine dictorum statutorum continente folia scripta numero octo, et capitula decem, subscripta et manualiter signata per nobilem Gasparem de Bellis notarium publicum, et secretarium dictae Societatis, et omnium tenore diligenter considerato dicta statuta approbamus, confirmamus et emologamus super quibus nostram et officii nostri auctoritatem et perpetuae firmitatis robur, et decretum interponimus MANDANTES Dominis Rectori et Consiliariis ac Confratribus dictae Societatis praesentibus et pro tempore futuris, et omnibus aliis quorum interest, aut quocumque modo interesse poterit, ut dicta statuta inviolabiliter, et in vim legis observent, et observari facere debeant. IN QUORUM fidem has nostras manu et sigillo nostro firmatas fieri, et subscribi iussimus. Actus et datus Taurini die quinta Ianuarii Millesimo quingentesimo octuagesimo primo.

✠ HIERONIMUS *Archiepiscopus Taurinensis.*



cassa in acquisto di Buoni del Tesoro, che compaiono in bilancio per la prima volta nell'esercizio 1859 per l'importo di L. 175.000 ed aumentano progressivamente negli esercizi successivi con aggiunta di altri titoli pubblici. E' il primo passo del Monte all'infuori del ristretto campo del prestito su pegno, alla ricerca di un'attività creditizia vera e propria, e pertanto, in relazione alle disponibilità sempre maggiori, vediamo comparire con il bilancio 1868 le anticipazioni su titoli per l'importo di oltre L. 211.000, con il bilancio 1873 i mutui e i conti correnti ipotecari per l'importo di L. 1.386.750, e finalmente con il successivo bilancio 1874 il portafoglio sconti subito per la cifra rilevante di L. 1.918.753. Già dal 1872 si era pensato ad impiegare in depositi presso altri Istituti di credito le eccedenze di cassa temporanee, in modo da limitare al minimo la giacenza infruttifera, e nel bilancio di tale anno la posta relativa figura per L. 534.600.

Questa progressiva e, se si vuole, anche audace evoluzione bancaria dell'Istituto torinese non è senza un profondo significato: essa esprime le aspirazioni di sviluppo e di ampio respiro di dirigenti e, indirettamente, di larghi ceti produttivi che nella migliore attrezzatura del San Paolo vedono una base della promettente economia della Città e del suo sviluppo ormai in piena attuazione.

Al tempo stesso il tradizionale senso prudenziale dell'Amministrazione delle Opere e la coscienza dell'incompleta maturità dell'Ente, vincolato del resto da rigide norme statutarie, sanno reprimere gli sconfinamenti dal campo del credito ordinario a quello del credito specificatamente commerciale: così le operazioni di sconto iniziate col 1874 sono lasciate diminuire e scompaiono dopo l'esercizio 1879, mentre a partire dall'esercizio 1894 compaiono, subito per la rilevante cifra di oltre lire 3.300.000, i riporti su titoli di Stato, operazioni che pur rivestendo carattere nettamente bancario e commerciale possono essere svolte con quasi assoluta sicurezza.

Una riprova della prudenziale progressività osservata dall'Istituto nell'attuare un piano organico di investimenti in relazione all'aumento dei capitali affidatigli dalla clientela, si ha nell'alta cifra delle somme depositate e tenute disponibili presso altri istituti di credito, rappresentanti temporanee sistemazioni fruttifere di eccedenze che si desiderano investire solo a ragion veduta.

Infatti gli importi che si rilevano nel decennio 1881-90 - L. 4.137.000 nel 1889, contro milioni 29,5 di depositi - non possono evidentemente rispondere soltanto a preoccupazioni di liquidità, data anche l'esistenza di forti partite di titoli pubblici, immediatamente realizzabili, che per

il citato esercizio 1889 salgono ad oltre milioni 18,2.

E poichè il pubblico in nessuna altra evenienza è così sensibile agli elementi di giudizio - veri o falsi - come nel caso di un istituto di credito, così attraverso l'applicazione di criteri sani e prudenti il San Paolo si guadagna una riputazione di solidità assoluta ed una clientela vasta e fedele, che si vale di esso per tutte le proprie necessità bancarie, anche per il servizio di depositi a custodia e in amministrazione che, iniziato nel 1872 con L. 2.390.000, presenta una ventina d'anni dopo un importo di valori custoditi per ben L. 37.970.000.

In merito alle nuove forme di investimento, si hanno norme emanate con deliberazioni 14 febbraio e 26 giugno 1869, e poi altre successive, che saranno tutte riassunte nel nuovo regolamento del Monte approvato, su ampia relazione del Consigliere Ottavio Giriodi, in seduta 29 dicembre 1885 del Consiglio di Amministrazione.

Nel 1870 il capitale del Monte aveva raggiunto la somma di L. 515.107,41, sorpassando così la cifra prevista nel regolamento del 1853 per passare all'attuazione di temperamenti negli oneri sui pegni: ma non venne deliberato alcun provvedimento, ritenendosi necessario aumentare ulteriormente il

patrimonio, sia perchè dal 1867 l'Istituto aveva assunto l'esercizio del Credito Fondiario, vincolando all'uopo una garanzia in titoli di L. 1.500.000, sia perchè l'aumento incessante dei capitali in deposito rendeva indispensabile far concorrere agli investimenti, insieme ai fondi provvisti dalla clientela e soggetti a rimborso, anche fondi di proprietà di importo per quanto possibile adeguato.

Sembra opportuno far seguire alcuni dati sulla attività del Monte nella seconda metà del secolo XIX, ricavati dai bilanci di ciascun quinquennio :

ANNI	Sovvenzioni su pegno	Sovvenzioni su titoli e riporti	Titoli di proprietà	Depositi fruttiferi	Fondi patrimoniali
1855	1.569.763	—	—	1.722.423	55.236
1860	1.687.066	—	393.241	1.943.017	149.619
1865	1.680.766	—	465.066	2.399.373	273.719
1870	1.810.835	427.650	3.925.405	5.740.241	535.924
1875	1.776.866	520.674	11.921.105	16.465.331	1.597.603
1880	1.929.262	1.768.280	12.500.375	16.372.814	3.679.178
1885	2.407.510	1.147.505	13.585.506	14.881.078	4.795.020
1890	3.460.575	1.427.043	12.970.615	18.828.296	5.905.530
1895	4.371.522	3.104.286	17.545.727	21.298.905	6.876.909
1900	3.700.607	5.781.434	20.478.897	22.155.195	10.639.201

Da questo quadro sommario si rileva che mentre le sovvenzioni su pegno presentano un

incremento moderato, le operazioni di investimento di carattere bancario, dapprima non esercitate, vengono rapidamente ad acquistare importanza prevalente, favorite dall'aumento rapido e sicuro dei depositi e da quello veramente rilevante dei fondi patrimoniali, nei quali vanno a confluire sempre più forti utili di gestione. Tali utili si aggirano sulle 300-600.000 lire annue nel decennio 1881-90 e sulle 500-800.000 lire annue nel decennio 1891-1900, ed alimentano già cospicue erogazioni di beneficenza - aggiunte a quelle delle Opere Pie dell'Istituto - effettuate direttamente o per tramite delle opere stesse: dalle 40.000 alle 120.000 lire annue nel ventennio 1881-1900, con i massimi di L. 148.000 nel 1891 e di L. 159.000 nel 1895.

Lo stesso rapido sviluppo dell'attività creditizia del Monte presenta, nello stesso periodo fino al compimento del secolo, la gestione del Credito Fondiario, iniziata — come dettosi — con l'esercizio 1867 in base alla legge 14 giugno 1866 N. 2983. Le Opere Pie di San Paolo erano intervenute alla convenzione stipulata il 4 ottobre 1865 fra gli Istituti invitati ad assumere l'esercizio della nuova forma di credito, nonchè all'adunanza preparatoria 23 febbraio 1866, alla quale le Opere di San Paolo erano state invitate in seguito a let-

*Impianto e sviluppo
dell'Azienda Credito
Fondiario (1867-
1900) ♦ ♦ ♦ ♦*

tera 28 gennaio 1866 del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, con affidamento di avere assegnato lo svolgimento del credito fondiario previo deposito di « una garanzia di un milione « di Lire se le... operazioni si restringano alle « antiche provincie di terraferma o di un milione « e mezzo di Lire se si estendano anche all'an- « tico ducato di Parma e Piacenza ».

Avendo le Opere di San Paolo, con deliberazione 31 gennaio 1866, deciso di fare istanza al Governo per essere ammesse all'esercizio del Credito Fondiario nelle antiche provincie e nell'ex ducato di Parma, mediante garanzia di un milione e mezzo di lire, il presidente Conte Senatore Gustavo Ponza di San Martino e i Direttori Cav. Spirito Nomis di Pollone e Conte Saverio Ripa di Meana trattarono con il Ministero e presero parte alla citata adunanza 23 febbraio 1866 in Firenze, dopo la quale venne emanata la legge 14 giugno pure citata, autorizzante le Opere Pie di San Paolo, nonchè il Banco di Napoli, il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa Centrale di Risparmio di Milano e la Cassa di Risparmio di Bologna ad assumere l'esercizio del Credito Fondiario.

Sono note, perchè tuttora in vigore, le norme fondamentali relative alla gestione del Credito Fondiario, emanate con la legge costitutiva e con

altre successive. E' da rilevare soltanto che l'interesse sui mutui, fissato dapprima al 5 ed al 4 ½ per cento, modificato al 3,75 % netto con la conversione del 1908, con aggiunta dal 1907 di mutui al 3,50 % netto, è sempre stato applicato dal San Paolo con la minor varietà di tasso.

Sono riportati in appresso alcuni dati relativi al periodo considerato, desunti dai bilanci al 31 dicembre degli esercizi terminali di ciascun quinquennio :

ANNI	Consistenza dei mutui in corso	Titoli di proprietà	Cartelle in circolazione	Fondi patrimoniali	Immobili aggiudicati
1867	35.831	—	36.000	97	—
1870	12.907.367	35.326	12.907.500	32.562	—
1875	23.477.481	150.292	23.477.500	366.098	—
1880	27.911.655	215.076	27.912.000	779.657	—
1885	35.798.908	256.538	35.799.000	1.180.282	538.114
1890	62.833.508	709.177	62.834.000	2.037.120	830.793
1895	66.087.049	699.194	66.087.500	1.650.887	980.623
1900	50.625.119	1.819.174	50.625.500	1.507.033	1.204.551

Queste cifre si prestano a diverse considerazioni. Un primo semplice rilievo è suggerito dalle cifre relative ai titoli di proprietà, che figurano per importi modesti nei primi esercizi e vengono invece verso la fine del periodo considerato ad

assorbire ed anche a superare l'importo dei fondi patrimoniali: segno evidente della cura posta dall'Azienda Credito Fondiario per dare una temporanea sistemazione fruttifera anche alle momentanee disponibilità e alle partite diverse del proprio movimento interno.

Rilievo molto maggiore merita il rapido incremento della consistenza complessiva dei mutui in essere al 31 Dicembre di ogni anno, che raggiunge il massimo alla fine dell'esercizio 1891 con circa L. 68.930.000 ed è seguito da un lungo periodo di flessione, che toccherà il minimo nell'esercizio 1906 con circa L. 42.359.000: conseguenza di una politica restrittiva adottata in relazione alla crisi economica e finanziaria dell'ultimo decennio e segnatamente degli ultimi anni del secolo, nonché soprattutto in considerazione dello sfavorevole andamento della gestione.

Infatti gli esercizi dal 1892 al 1898 si chiudono in passivo per l'Azienda Credito Fondiario, con una perdita minima di L. 69.430 nel 1892, e massima di L. 296.503 nel 1898, in modo da ridurre i fondi patrimoniali da L. 2.238.555 alla fine del 1891 a L. 1.051.167 alla fine del 1898. Un altro indice di tale difficile e sfavorevole andamento di esercizi è dato dalla cifra degli immobili aggiudicati al San Paolo in sede di subaste, che compare per la prima volta nel bilancio 1881

per poco più di L. 550.000 e si mantiene con lievi oscillazioni attorno a un milione di lire nell'ultimo decennio del secolo, con il massimo di L. 1.432.000 circa alla fine del 1899.

Una rappresentazione forse più eloquente e illustrativa del laborioso periodo di assestamento attraversato dal Credito Fondiario dell'Istituto si ha dalle cifre seguenti, relative ai mutui nuovi stipulati nel corso di ciascun anno:

Anno	1886	L.	6.119.000
»	1887	»	9.079.500
.		
»	1890	»	8.101.000
»	1891	»	9.497.500
»	1892	»	4.289.000
»	1893	»	2.092.500
.		
»	1896	»	1.926.500
»	1897	»	2.203.500

le quali dimostrano un primo periodo di larghe e numerose stipulazioni, in coincidenza con il « boom » edilizio verificatosi nella Capitale e anche in alcune delle maggiori città, e un suc-

cessivo periodo di energica restrizione, dopo la caduta delle società immobiliari e la depressione dei prezzi degli immobili. Per quanto non interessato a questa triste avventura finanziaria immobiliare, che arreca perdite sensibili ed anche la rovina ad alcuni istituti di credito, e pur operando in regioni quasi estranee al fenomeno, il Credito Fondiario del San Paolo ne deve necessariamente subire gli immancabili contraccolpi.

In definitiva però il risultato economico negativo di alcuni esercizi non manifesta sfavorevoli influenze sulla fiducia e sulla preferenza del pubblico verso le cartelle fondiarie del San Paolo, considerate fin dalle prime emissioni come il titolo classico dell'investimento redditizio e di assoluto riposo, e di ciò sono testimonianze eloquenti i corsi di borsa negli anni stessi della crisi. Le cartelle 5%, quotate 424 nel 1870, 504 nel 1880 e 505 nel 1890, si mantengono per tutto il decennio successivo al disopra della pari e anzi nel 1898 toccano il massimo di 518,94, anche per effetto della sospensione dell'emissione in seguito all'inizio della stipulazione dei mutui al 4,50%; le nuove cartelle 4,50% si quotano nell'anno di prima emissione (1897) a 489 e salgono subito sopra la pari, raggiungendo nel corso del 1898 la quota di 506,04.

A questo punto è opportuno riprendere in esame l'attività delle opere di beneficenza dell'Istituto, che nella seconda metà del secolo XIX trovano la loro sistemazione definitiva. L'Opera del Soccorso, risultante dalla fusione attuata nel 1854 del Soccorso e del Deposito, dà un più largo e razionale sviluppo all'istruzione, aggiungendo alle scuole elementari un corso complementare, detto di perfezionamento ed affidato a professori esterni che portano nel Collegio i criteri e le idee della scuola moderna. Nel 1879, essendo Regio Commissario l'Avv. Giovanni Giolitti, in seguito più volte Presidente del Consiglio dei Ministri, l'Opera del Soccorso viene dotata di una ricca biblioteca e migliorata sotto l'aspetto direttivo e didattico; nel medesimo anno viene impostato il progetto della costruzione di una nuova sede per l'Opera, meglio rispondente allo sviluppo dell'ente e alle esigenze dei nuovi tempi, e l'Amministrazione del San Paolo delibera di prelevare gradualmente dagli utili annuali del Monte di Pietà il capitale necessario per la costruzione. Poco dopo l'Amministrazione ancora procede a riordinare le scuole elementari sul modello di quelle comunali e ad istituire una scuola normale secondo le norme vigenti per quelle governative, con annesso un giardino di infanzia nel quale le allieve possano compiere il prescritto tirocinio.

Contemporaneamente viene riorganizzata, semplificata e riformata la struttura giuridica dell'Opera. Gli Esercizi Spirituali, che presentano ormai l'esempio di un'istituzione inoperante per mancanza del fine, con R. D. 26 settembre 1878 sono convertiti nella fondazione di posti gratuiti nel Soccorso, e con successive deliberazioni approvate dall'Autorità Tutoria vengono pure sistemati definitivamente i vari lasciti per posti nel Soccorso, cosicchè in base ad un'ultima deliberazione del 1897 i posti di fondazione sono determinati con le denominazioni e nel numero seguenti :

Cavour	(fondaz. 1721):	N. 5 gratuiti
Gabutti	(» 1730):	» 2 »
Manzini	(» 1745):	» 1 »
Crosa	(» 1751):	» 7 »
Solaro	(» 1755):	» 1 semigratuito
Borbonese	(» 1782):	» 2 gratuiti
Bernocco	(» 1785):	» 3 »
Arpino	(» 1786):	» 3 gratuiti e 1 semigrat.
Razzini	(» 1857):	» 1 gratuito
Frola	(» 1864):	» 1 »

Ad essi sono da aggiungere i posti risultanti dalla valutazione delle fondazioni delle opere principali, e cioè :

- Deposito: n. 4 gratuiti e n. 34 semigratuiti;

- Nuove Regole: n. 20 semigratuiti;

- Esercizi Spirituali: n. 4 gratuiti e n. 30 semigratuiti.

Con il 18 giugno 1883 l'Opera del Soccorso cambia la sua denominazione tre volte secolare in quella di *Educatorio Duchessa Isabella*, dal nome della Principessa di Baviera, Duchessa di Genova, che ne accetta il patronato.

Con decreto 23 aprile 1889 del Ministro Bosselli, il quale aveva visitato l'Educatorio, « dove « sono meritevoli di lode l'opera di chi dirige e di « chi insegna », le scuole dell'Educatorio vengono pareggiate a quelle governative. Nello stesso anno si comincia la costruzione della nuova sede alla Barriera di Francia, a carico del fondo stanziato in vari anni sugli utili del Monte, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Davicini: il fabbricato, ampio e rallegrato da un vasto giardino, viene a costare in quell'epoca oltre un milione e mezzo di lire ed è terminato nel 1893, anno in cui l'Educatorio vi si trasferisce dall'antica angusta casa di via Maria Vittoria.

L'attività benefica dell'Educatorio è dimostrata dalle seguenti cifre relative all'epoca successiva

Istituzione dell'Educatorio Duchessa Isabella (1883) ♦ ♦

alla riorganizzazione didattica e amministrativa delle Opere, e risulta dal confronto tra le spese di amministrazione del Convitto e l'importo delle rette incassate dalle alunne:

ANNI	Spese di amministrazione	Rette incassate
1880	94.430	31.455
1885	98.444	23.105
1890	105.220	28.067
1895	124.557	34.140
1900	103.779	34.306

E' da rilevare l'importanza e l'ampiezza assunta dalla gestione del Convitto in tale periodo, per effetto dell'aumentata popolazione scolastica, richiamata dall'istituzione di nuovi corsi e dall'aggiornamento dell'indirizzo didattico ed educativo.

Nel trentennio precedente si hanno per la gestione dell'Educatario (Opere del Soccorso e del Deposito) cifre molto minori, comprendenti le cosiddette spese di « manutenzione delle alunne », alle quali sarebbero in realtà da aggiungere lievi spese di amministrazione e di personale:

ANNI	Manutenzione delle alunne
1855	38.653
1860	39.786
1865	47.818
1870	41.929
1875	41.617

Per quanto riguarda l'Ufficio Pio, il quale, pur passando in seconda linea di fronte alle Aziende creditizie dell'Istituto, continua la sua attività benefica tradizionale con mezzi sempre maggiori, ed anche con miglior coordinamento amministrativo dovuto alla fusione di varie opere minori, è da rilevare una grave contestazione iniziata nell'anno 1893 e continuata fino al 1897 con la Congregazione di Carità di Torino, la quale aveva fatto istanza per il concentramento dell'Ufficio Pio nella Congregazione stessa a' termini della legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

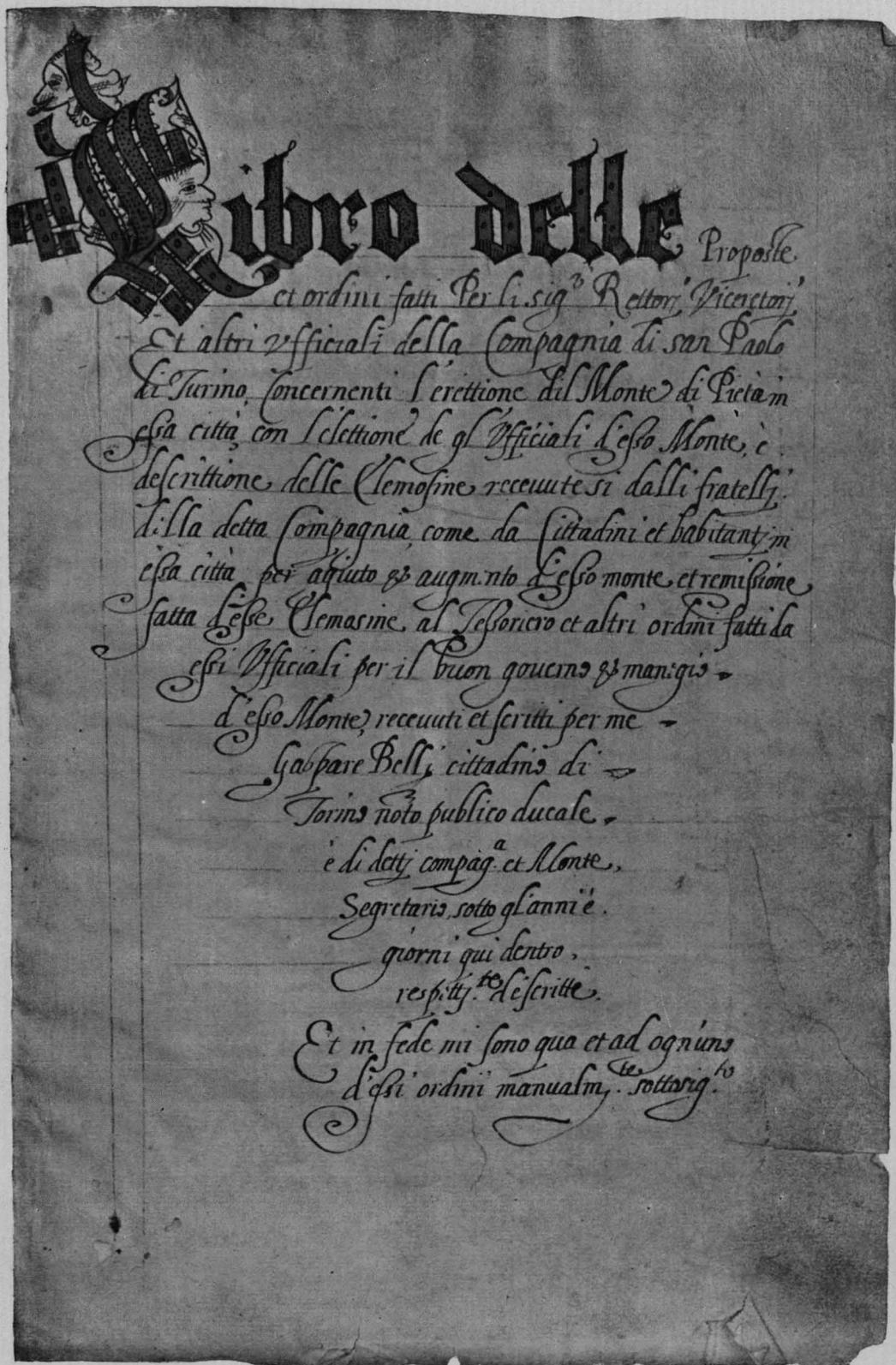
La questione, dopo aver costituito motivo di ampie disquisizioni sulla natura delle Opere Pie dipendenti dal San Paolo, viene risolta a favore dell'Istituto dalla quarta Sezione del Consiglio di Stato, con decisione del 24 giugno 1897. Nella sentenza si osserva che l'Ufficio Pio non può nè deve esser concentrato, sia per la rilevanza del

*L'Ufficio Pio nella
seconda metà del
secolo XIX* ♦ ♦ ♦

suo patrimonio, sia perchè la comunione di uffici e di personale con le altre aziende dell'Istituto di San Paolo riduce al minimo le spese di gestione, delle quali d'altra parte viene in abbondanza rilevato dal Monte con annuali cospicui sussidi, sia infine perchè la destinazione della parte preponderante delle sue rendite in favore dei poveri vergognosi costituisce una condizione di cose affatto specifica, ben diversa da quella beneficenza generica che sola può essere esercitata dalla Congregazione di Carità.

L'attività benefica dell'Ufficio Pio nella seconda metà del secolo XIX è dimostrata dalle seguenti cifre, relative alle due più importanti branche di assistenza esercitate :

ANNI	Sussidi in denaro ed in natura	Doti matrimoniali e sussidi educativi
1855	110.796	35.388
1860	114.519	11.929
1865	115.014	31.038
1870	112.862	30.615
1875	133.732	25.238
1880	145.663	24.928
1885	161.948	24.804
1890	146.970	24.740
1895	136.655	20.932
1900	144.217	20.932



Frontespizio del « Libro delle Proposte et ordini fatti Per li Sigg. Rettori, Viceretori et altri Ufficiali della Compagnia di S. Paolo di Turino, concernenti l'erectione del Monte di Pietà in essa Città ». (1579).



1746
22 Gen

Anno sudeto M. D. LXXXI. Giorno de Dominica de madra
li xxij del mese di Genajo, tra M^{re} M^{re} ad oggno co' luogi in
Turino, nella sudetta Casa, et oratorio della compagnia di S. Paolo dopo
haver sentito messa fatta la S^{ta} comunione nella Chiesa dell' S. Spirito
della compagnia di S. Paolo, et in d. essa con pugne congregate nel
dutto suo oratorio, et quivi fatto le sudete orationi, et secreti spirituali.
Li m^{re} mag^{re} p^{re} Antoniolo de Natore, et p^{re} Gio: Gian, direttore
operatore di detta compagnia, hanno proposto alli fratelli della
ditta compagnia, che mercoi proximo e il giorno della festa della
conversione di S. Paolo predicatore di questa compagnia, et sotto il cui
titolo e' santo nome, esse milita, et che alle 10. hore desso giorno
oggnuno delli fratelli habbi da intrarsi nel detto oratorio per servi-
mista, et comunicarsi, et in commemorazione del giorno hanno offertato tutti
essi fratelli di portar qualche elemosina per il Monte di Pietà; Et se li
sara qualche uno che voglia prestar denaro per tal effetto che selli fara
la debita promessa di restituirli il suo termine che si stabilira Et
sic fino hora hanno pregato ch'ognuno spontaneamente in tal modo
che la pratica di dar d'ognuno, accio che questo sia il principio del
capitale del Monte, insieme con li buoni a questi che ci e' data
speranza, et intenzione di trovarli pronti, et a questo effetto
ognuno de' gl' fratelli s' e' fatto pronto, et assato come qui segue
Et Invenimento il M^{re} M^{re} Felice Sassi a
suo nome proprio hora suoi dieci doro d'oro 10 # - 6 -
Et di piu al nome dell' M^{re} S. Thomas Inardo,
conte di Sanse, Causaglio d'ordini di sua M^{re}.

Dal « Libro dell'erectione del Monte ».

« Tassa o sia elemosina che la maggior parte delli fratelli della Compagnia di S. Paolo
si sono offerti spontaneamente per principio del capitale del Monte di Pietà di
Turino di dar il giorno della Conversione di S. Paolo ».

(Ordinato 22 gennaio 1581).

Copia.

L'Anno sudetto MD.LXXXI Giorno di Dominica da mattina, li 22 dil mese di Genajo, sia manifesto ad ogniuno che oggi in Turino, nella sudetta Casa et Oratorio della Compagnia di Santo Paolo, dopo haver sentito Messa, fatta la S.ta Comunione nella Chiesa delli R.di Padri della Compagnia di Giesù, et indi essa Compagnia congregata nel detto suo Oratorio, et quivi fatte le solite orationi, et Essercitij Spirituali, li molto Mag.ci Sig.ri Antonio Sola Rettore, et Sig. Gio. Fran.co Chiaretto Vice-Rettore di detta Compagnia, hanno proposto alli fratelli d'essa ivi congregati, che mercoledì prossimo è il giorno della festa della Conversione di San Paolo protettore di questa Compagnia, et sotto il cui titolo e santo nome essa milita, et che alle xv hore d'esso giorno ogniuno delli Fratelli habbi da ritrovarsi nel detto Oratorio per sentir Messa, et comunicarsi, et in commemoratione dil giorno hanno essortato tutti essi Fratelli di portar qualche elemosina per il Monte di Pietà, et se li sarà qualchaduno che vogli prestar dinari per tal'effetto che selli farà la debita promissa di restituirli al suo termine che si stabilirà, et più fino hora hanno pregato ch'ogn'uno spontaneamente si tassi quello che li piacerà di dare ò prestare, acciò che questo sia il principio del capitale dil Monte, insieme con li buoni agiuti che ci è data speranza, et intentione che si ritroveranno pronti, et a quest'effetto ogn'uno de gl'infra.ti s'è fatto scrivere, et tassato come qua segue:

Et primieramente il Nob.e Sig.r Nicolino Bosso à suo
nome proprio darà scudi dieci d'oro dico scudi 10 — —
Et di più al nome dell'Ill.mo Sig.r Thomaso
Isnardo Conte di Sanfrè, Cavaglier dell'Ordine di Sua Alt.za.



Queste cifre rappresentano in certo qual modo una situazione di stabilità, senza oscillazioni notevoli: infatti, col cessare dei proventi occasionali (raccolta di elemosine, ecc.), i mezzi di beneficenza sono offerti all'Ufficio Pio unicamente dalle rendite del proprio patrimonio, il quale si è ormai sistemato stabilmente nella consistenza raggiunta e non subisce sensibili incrementi. Invece vengono ad acquistare sempre maggior rilievo, come fonte di mezzi di beneficenza, le erogazioni corrisposte sui proprii utili dal Monte di Pietà, il quale a partire dal 1872 versa all'Ufficio Pio una somma annua - da 6000 a 20.000 lire, con un massimo di Lire 73.164 nel 1891 - per essere ripartite nelle forme regolamentari insieme ai proventi ordinari dell'Ufficio.

Negli anni che seguono le erogazioni dell'Ufficio Pio - sia di rendite proprie che di contributi dell'Azienda Creditizia - vengono ad essere decisamente superate da quelle che il Monte effettua in modo diretto e per importi sempre più rilevanti, grazie alla massa di utili ottenuti dal rapidissimo incremento delle proprie operazioni e dei capitali amministrati.

Il periodo che va dall'inizio del secolo XX al 1923, anno in cui il Monte di Pietà del San Paolo - con l'essere classificato in prima cate-

*Attività del Monte
di Pietà nel periodo
1901-23* ♦ ♦ ♦ ♦

goria a' termini della nuova legge organica dei Monti - riceve il formale riconoscimento della propria prevalente attività creditizia ordinaria in confronto a quella tradizionale del prestito su pegno, è caratterizzato da alcuni fatti di eccezionale portata e di grandi conseguenze :

- lo sviluppo economico del Paese che, maturatosi col travaglio e con le critiche prove degli ultimi anni del secolo compiuto, si manifesta e si consolida nel primo decennio del nuovo secolo ;

- la Guerra Europea, che segue a poca distanza di tempo quella per la conquista della Libia ;

- il « boom » industriale, commerciale e finanziario che, originato ed alimentato dall'energica spinta rivolta ad improvvisare una attrezzatura industriale adeguata alle esigenze smisurate dello sforzo bellico, continua invece e raggiunge la sua massima espressione negli anni dell'immediato dopoguerra.

Questi fenomeni non possono che promuovere, quali fattori eccezionalmente favorevoli, lo sviluppo delle aziende, e in particolar modo delle aziende di credito, dato che con l'aumento della

attività commerciale e industriale, dei salari e delle retribuzioni in genere, della circolazione monetaria e dei mezzi di credito, creano le condizioni migliori per la formazione del risparmio e per l'investimento delle somme ricevute in deposito da parte degli istituti di credito. Una riprova di questa rinnovata capacità risparmiatrice è data dall'incremento fortissimo dei depositi bancari durante gli anni di guerra in tutti gli Stati Europei (in Italia da 7,6 miliardi a 17,4 miliardi nel periodo 1914-19), tanto che la Commissione ministeriale finanziaria inglese, rilevando nella propria relazione del 1919 « l'enorme aumento potenziale dei piccoli risparmiatori », preannuncia attraverso la rapida ricostituzione dei capitali distrutti e profusi nel corso del conflitto, un ritorno ed anzi un incremento alle condizioni di produzione e di benessere dell'anteguerra.

Tra i primi naturalmente a beneficiare di tale incremento della capacità risparmiatrice di tutte le categorie sociali è l'Istituto di San Paolo, il quale, oltre ad operare in un centro in cui particolarmente si manifesta l'ascesa e l'espansione dell'industria e in genere dell'attività economica nazionale, gode del prestigio diffuso e indiscusso di sicurezza che decenni di amministrazione oculata, severa e addirittura « avara » - come dirà con termini esprimenti elogio incondizionato

un illustre scrittore di finanza - gli hanno procurato.

Non è semplice prestigio di parole: sicurezza vuol dire qualche cosa che il risparmiatore apprezza sopra tutto il resto. Nei periodi di espansione numerosi depositanti affluiscono agli sportelli di quelle aziende di credito che, per esercitare operazioni rischiose e quindi molto remunerative, sono in grado di corrispondere tassi di interesse elevati; ma in tutti i periodi l'elemento « sicurezza » ha la prevalenza sull'elemento « interesse » per il vero risparmiatore, che conosce il sacrificio del risparmio a carico di modesti bilanci individuali o familiari, della privazione di qualche godimento o larghezza di vita resi legittimi dalla quotidiana fatica, nell'intento di provvedere al proprio avvenire e con l'effetto di alimentare i mezzi di progresso del Paese.

La fiducia è un elemento psicologico, quindi imponderabile e incontrollabile, ma appunto per questo prevale nel giudizio del pubblico a tutti gli accorgimenti tecnici in materia di rapporto delle riserve, di liquidità, di controllo delle operazioni: questo rileva sostanzialmente l'Einaudi in un suo scritto recente, prendendo ad esempio della sua tesi il prestigio di cui gode fra i risparmiatori il San Paolo. Questo spiega il perchè

dello sviluppo delle operazioni dell'Istituto al principio del '900, quando pure sono sorte e sorgono potenti e bene attrezzate banche commerciali, quando cominciano a pullulare le banche provinciali e popolari. Questo spiega soprattutto perchè nel ventennio successivo il San Paolo riesca a decuplicare i depositi ricevuti, passando da L. 23 milioni nel 1901 a 213 milioni nel 1923, e ciò nonostante l'espansione commerciale e industriale in corso che moltiplica e, per così dire, popolarizza i mezzi più remunerativi di impiego del denaro.

Effettivamente vi è una larga categoria di individui, di risparmiatori, che hanno esigenze di fiducia illimitata e che soltanto una determinata branca di istituti di credito può servire. Questa categoria di individui non guarda i bilanci delle banche, perchè non li comprende, non guarda neppure quelli del San Paolo, che sono per tradizione oltremodo precisi e quindi dettagliati: ascolta il proprio istintivo sentimento, e nella propria scelta segue un po' la preferenza del cuore che è difficilmente ingannevole.

Si fanno seguire alcuni dati relativi al periodo considerato, tratti dai bilanci degli esercizi finali di ciascun triennio:

Anni	Sovvenzioni su pegno	Sovvenzioni su titoli e riporti	Titoli di proprietà
1901	3.984.245	7.720.176	21.936.246
1904	4.358.993	11.102.133	23.849.243
1907	5.478.962	19.417.155	22.707.353
1910	5.508.846	12.492.385	23.039.177
1913	6.975.772	16.046.777	15.147.116
1916	4.511.626	22.673.405	38.809.323
1919	3.423.589	17.476.153	101.283.361
1922	8.066.114	27.323.355	169.214.986

Anni	Depositi fruttiferi	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali
1901	23.764.265	860.432	8.966.054
1904	32.370.131	545.573	10.163.132
1907	38.741.949	687.300	10.809.578
1910	44.665.952	903.987	11.973.039
1913	48.838.892	914.583	12.053.243
1916	78.045.439	1.365.244	11.391.055
1919	136.557.796	1.919.278	11.455.198
1922	202.459.000	3.339.702	13.310.187

Il primo dato che si impone all'attenzione è il forte incremento dei depositi, del quale già si è detto. Esso si manifesta più forte negli anni del conflitto europeo ed in quelli immediatamente successivi ed impone in modo urgente all'Istituto

il problema del reinvestimento dei capitali affidatigli: è interessante vedere come il problema venga risolto.

Anzitutto l'Istituto continua in una politica di moderati investimenti in sicure operazioni commerciali: anticipazioni su titoli e riporti. Nelle cifre indicate, comprensive di entrambi le operazioni, le anticipazioni garantite hanno da principio scarsa parte - 1 milione di lire su 11 milioni nel 1904 - e soltanto con il 1911 vengono a rappresentare un importo notevole, raggiungendo nel 1920 la metà della cifra complessiva. Invece i riporti rimangono tra le operazioni preferite e particolarmente curate, costituendo un mezzo utilissimo - come osserva la relazione al bilancio 1900 - « per l'impiego temporaneo di quegli ingenti capitali che l'Istituto deve necessariamente tenere in riserva per sopperire a tutte le esigenze di « cassa » ».

L'operazione soddisfa quindi un criterio di liquidità e una preoccupazione di rendimento, e viene praticata intensamente durante tutto l'anno, come dimostrano le seguenti cifre relative al movimento complessivo dei riporti, compresi in essi i cosiddetti « doppi riporti » che l'Istituto compie in misura ingente con i titoli pubblici di proprietà :

Anno	Importo realizzato	Tasso medio
1901	63.000.000	3,40 %
1902	72.000.000	3,91 %
1903	101.900.000	4,07 %
1904	97.180.000	3,48 %
1905	143.908.000	3,73 %
1906	365.000.000	4,78 %
1907	343.000.000	4,29 %
1908	375.000.000	3,74 %

Non è senza importanza osservare che l'incremento forte dei riporti, in relazione ai tassi offerti da tale impiego a breve termine, coincide con un periodo di abbondanza di denaro e di abbassamento del prezzo del credito a breve termine, prezzo che tuttavia viene a rappresentare sovente un vantaggio non indifferente sul saggio di rendimento dei titoli pubblici (Rendita 5 % lordo) che dal 1902 sono costantemente sopra la pari. Così nel 1905 si osserva da parte dell'Istituto l'alienazione di una forte partita di Rendita 5 % e 3,50 % per ottenere maggiore disponibilità di capitali da impiegare in operazioni a breve termine, che offrono il doppio vantaggio della liquidità e del maggior rendimento, e nel

1910 un'altra alienazione di titoli per 9,5 milioni, contemporanea ad un lieve aumento dei tassi sui depositi, rivolto esso pure a produrre un incremento di disponibilità.

Naturalmente si assiste in seguito ad una riduzione del movimento dei riporti, che nel 1912 scendono a 131.000.000 (nonostante l'elevato saggio realizzato - 4,27 %): effetto dell'assunzione da parte dell'Istituto di nuove operazioni di investimento, nonché del diminuito corso dei titoli pubblici e della minor disponibilità di fondi liquidi.

Altra forma di investimento preferita sono i titoli di credito, nelle specie consentite dalle norme statutarie, nonché alcune nuove operazioni che compaiono in bilancio a partire dal 1903: le cessioni di annualità - 15,5 milioni nel 1910 e 17,5 milioni nel 1916 - e i mutui chirografari ad enti morali (Comuni, Province, Consorzi, ecc.), che salgono a 6,7 milioni nel 1909 e a ben 47,3 milioni nel 1923.

Il portafoglio titoli, che si mantiene stazionario nell'anteguerra presentando anzi una flessione nel 1913, prende a salire con ritmo rapidissimo negli anni del conflitto e nell'immediato dopoguerra. Questo non rappresenta soltanto una conseguenza della necessità di reimpiego dei depositi, che affluiscono abbondanti, nell'investimento

più semplice e immediato, ma è soprattutto un segno del contributo del San Paolo, ingente e volenteroso, ai prestiti che vengono lanciati sul mercato finanziario del Paese nel momento più grave della storia della Patria. Tant'è vero che nel periodo immediatamente successivo si assiste a una progressiva smobilitazione del portafoglio titoli, che toccherà il suo minimo nel 1927 con meno di 89 milioni, quando invece i depositi avranno superato i 317 milioni.

La relazione di bilancio del 1916 rileva infatti il concorso dell'Istituto - il quale già nel 1912 aveva sottoscritto 7 milioni di Buoni del Tesoro in due riprese ed altri 5 milioni nel 1914 - ai prestiti di guerra, raccogliendo oltre 84 milioni di sottoscrizioni, di cui 28 milioni in proprio. Al 31 dicembre 1917 l'Istituto ha in bilancio 50 milioni di Buoni del Tesoro, e al 31 dicembre 1918 ben 68 milioni di Buoni ordinari, 6 milioni di Buoni poliennali e 21 milioni di Consolidato.

E' da ricordare che il San Paolo, nell'intento di favorire la propria clientela di correntisti, aveva dal 1905 assunto il servizio di emissione di assegni del Banco di Napoli: servizio che aveva subito avuto largo successo, essendo stata richiesta l'emissione di assegni per ben 8,7 milioni di lire nei primi nove mesi di esercizio.

I risultati di gestione presentano un andamento normale, sempre favorevole, con un regolare incremento di utili in relazione all'aumento delle attività amministrative dall'Istituto. In conseguenza i fondi patrimoniali nel corso di 23 anni quasi si raddoppiano, raggiungendo nel 1923 la cifra di oltre 16,2 milioni di lire, e le erogazioni di beneficenza e di pubblica utilità effettuate sugli utili di esercizio si elevano nel ventennio 1901-20 alla media annuale di 200-500.000 lire, con il massimo di L. 750.000 nel 1918. Nel 1923 dette erogazioni raggiungono la cospicua cifra di oltre 1,3 milioni di lire.

Occorre tener presente che l'andamento dell'Azienda creditizia del San Paolo, economicamente considerato, è notevolmente migliore di quello dimostrato dalle cifre degli utili annuali, perchè tali cifre sono gravate dalla perdita annua del Reparto sovvenzioni su pegno propriamente detto. Si tratta di una perdita prevista e voluta - in ossequio ai fini benefici tradizionali del Monte - che risulta dal confronto tra le spese di amministrazione del Reparto Pegni ed i proventi di gestione, insufficienti perchè tassi di interesse e diritti vari sono assolutamente inferiori al costo del servizio reso ai pignoranti.

Tale perdita, della quale si danno gli importi seguenti :

Anno 1905	L. 117.250
» 1910	» 145.707
» 1915	» 142.047
» 1920	» 699.584

viene naturalmente colmata a carico dell'Azienda Creditizia propriamente detta, e rappresenta in sostanza una ulteriore benefica erogazione dell'Azienda stessa in aggiunta a quelle effettuate sugli utili rilevati a fine esercizio.

*Attività del Credito
Fondario nel pe-
riodo 1901-23 ♦ ♦*

Andamento non del tutto continuo, per quanto sempre favorevole nei risultati, presenta nel periodo considerato il Credito Fondario dell'Istituto, del quale si danno i dati seguenti, tratti come nel quadro precedente dai bilanci finali dei singoli trienni:

ANNI	Mutui in corso	Titoli di proprietà	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali	Immobili aggiudicati
1901	49.088.882	1.947.290	261.839	1.788.913	1.192.711
1904	45.890.929	2.229.015	248.783	2.578.342	1.193.008
1907	42.936.824	2.840.887	206.385	3.284.151	967.050
1910	61.082.968	2.967.101	230.256	4.191.504	865.861
1913	84.281.047	3.971.096	308.548	4.827.133	1.035.961
1916	91.629.296	3.836.086	382.966	5.500.990	1.032.345
1919	87.445.835	7.672.583	272.868	8.136.520	1.996
1922	86.584.080	7.199.961	70.873	7.775.715	—

La consistenza dei mutui in essere al 31 dicembre di ogni anno presenta una forte flessione nel 1° decennio, con una ripresa energica negli anni dell'anteguerra e in quelli iniziali del conflitto (massimo 1916) e un successivo periodo di lieve depressione, quasi a preparare il rapido incremento che comincerà a prodursi a partire dall'esercizio 1923. Lo stesso andamento è segnato dalle cifre dei mutui nuovi stipulati in ciascun anno, come risulta dagli importi relativi agli esercizi seguenti, scelti per ovvie ragioni anche tra quelli non compresi nel quadro precedente :

Anno 1901 . . .	L.	2.290.000
» 1906 . . .	»	2.972.500
» 1907 . . .	»	6.689.000
» 1908 . . .	»	12.426.000
» 1911 . . .	»	14.825.000
» 1915 . . .	»	7.628.000
» 1917 . . .	»	3.550.000
» 1919 . . .	»	4.923.500
» 1922 . . .	»	7.820.500

Fino a tutto il 1906 continua quindi il periodo di stasi e di assestamento che aveva avuto inizio nell'ultimo decennio del secolo decorso; dal 1907 riprende invece - come rilevano concordemente

le relazioni di bilancio - l'ascensione della Azienda Credito Fondiario, sotto l'influsso benefico della nuova legge 22 dicembre 1905, grazie al deciso miglioramento delle condizioni economiche generali e al crescente favore con cui il ceto dei risparmiatori assorbe le cartelle, che presentano un saggio di rendimento effettivo superiore a quello dei fondi pubblici.

Infatti, mettendo a raffronto le quotazioni della nuova Rendita 3,50 % e delle Cartelle San Paolo dello stesso tasso, si hanno per il quadriennio 1907-10 i seguenti saggi percentuali di rendimento :

ANNI	Rendita	Cartelle San Paolo
1907	3,52 %	3,59 %
1908	3,49 %	3,59 %
1909	3,44 %	3,53 %
1910	3,42 %	3,55 %

Un chiaro indice delle buone condizioni della proprietà edilizia nell'epoca, e quindi del buon andamento delle gestioni di credito fondiario, è dato dal raffronto delle semestralità arretrate al 31 dicembre di ogni anno con l'importo complessivo di quelle scadute nel corso dell'esercizio, che per il San Paolo presenta la percentuale di 0,079 nel 1908 (con 4 sole subaste in corso), discesa

a 0,037 nel 1909. Per lungo periodo le domande di mutuo affluiscono numerose, tanto che nel 1913 se ne hanno giacenti per 31,7 milioni presentate negli esercizi precedenti, e ne pervengono di nuove per 29,7 milioni: sono naturalmente selezionate in modo rigoroso, per sostenere il corso delle cartelle fondiaria adeguando l'emissione alla pur notevole capacità d'assorbimento del mercato.

Il ritmo di afflusso delle domande, e relativamente anche della stipulazione di nuovi mutui, continua nei primi anni di guerra. Questo nonostante i gravi imbarazzi cagionati dal decreto di moratoria emanato il 4 agosto 1914: infatti le semestralità arretrate raggiungono subito percentuali rilevanti, da 2,56% nel 1914 a 3,99 nel 1915, a 5,07 nel 1916 e a ben 6,61 nel 1917. Immediatamente dopo la fine della guerra, però, la situazione migliora, e la percentuale ridiscende a 2,37% nel 1919, dato questo che non rappresenta una condizione normale, ma almeno soddisfacente nel quadro delle difficoltà superate e di quelle ancora da superare. Del resto, il miglioramento immediato, nonostante diversi fattori contrari, è confermato dalla cifra degli immobili aggiudicati, che si riduce a unainezia nel 1919 e scompare dai bilanci negli anni successivi.

L'andamento economico della gestione fondiaria, salvo che nel 1922, può ritenersi soddisfa-

cente ed alimenta in modo continuo i fondi patrimoniali: è vero che in questi si osserva nel 1922 una flessione non indifferente, successiva a un rilevante aumento prodottosi nel 1919, entrambi non in relazione al costante apporto di risultati attivi di esercizio, ma questo è dovuto alle valutazioni dei titoli nei quali i fondi patrimoniali sono pressochè totalmente investiti, valutazioni che vengono riferite direttamente ai fondi stessi e non già agli utili di esercizio.

Un particolare esame meritano le quotazioni delle cartelle fondiarie in questo giro di anni, raffrontate a quelle dei titoli pubblici:

ANNI	Cartelle 3,50%		Cartelle 5%	
1911	da 489,50	a 499 —	—	—
1914	da 435 —	a 465,50	—	—
1917	da 443,50	a 480 —	—	—
1920	da 401 —	a 458,25	—	—
1923	da 380 —	a 402 —	da 474 —	a 474 --

ANNI	Rendita 3,50%		Rendita 5%	
1911	da 100,35	a 104,90	—	—
1914	da 83,75	a 97 —	—	—
1917	da 75,65	a 81,40	—	—
1920	da 57 —	a 71 —	—	—
1923	da 69 —	a 74,20	da 84,12	a 91,07

GREGORIUS Episcopus Servus Servorum Dei Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis Salutem et Apostolicam benedictionem. Unigeniti Filii Dei Redemptoris nostri Iesu Christi qui pro reconcilianda suo auctori humana natura de Summo Celorum Solio ad huius mundi infima descendere et nostre mortalitatis carnem ex utero Virginis assumere ac tandem in ara crucis errata nostra diluere ineffabili charitate dignatus est vices licet immeriti gerentes in terris gregem dominicum cure nostre divinitus commissum ad viam lucis eterne perducere satagimus et ut id certius succedat singulos quarumlibet Confraternitatum ad Dei laudem gloriam et honorem rite institutarum Confratres utriusque sexus necnon universos Christifideles quorum merita pro demeritis penitus sunt imparia ad pia et meritoria opera exercenda spiritualibus muneribus Indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus frequenter inuitamus ut per illa felicitatis eterne premia facilius consequi mereantur Cupientes igitur ut predicti sexus Christifidelium Confraternitas Montis Pietatis in Civitate Taurinensi ad instar aliorum similium Montium in Urbe ac Civitatibus Mediolanensibus et Bononiensibus necnon Verzellensibus institutorum cuius dilecti filii Confratres multa charitatis et pietatis opera exercent canonice instituta maiori eorundem Confratrum numero ad Dei laudem augeatur dictorumque Christifidelium animarum saluti consulatur quo ex hoc celestis gratie dono uberius conspexerint se reffectos De omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi Omnibus et singulis predicti sexus Christifidelibus qui in dicte Confraternitati Confratres recipi affectantes vere penitentes et confessi sanctissimum Eucharistie sacramentum sumpserint et in huiusmodi Confraternitatis Confratres recepti fuerint die eorum primi ingressus ac tam illis quam aliis iam receptis Confratribus predictis in eorum et cuiuslibet ipsorum mortis articulo etiam vere penitentibus et confessis ac nomen Iesu ore vel corde invocantibus ipsisque etiam Confratribus qui in eiusdem Confraternitatis seu alia ecclesia eis benevisa similiter vere penitentes et confessi in Assumptionis et Purificationis gloriosissime semperque Virginis Dei genitricis Marie festivitatis dictum Sanctissimum Sacramentum pariter sumpserint necnon tam illis quam aliis Christifidelibus predictis pariter vere penitentibus et confessis et sanctissimum sacramentum predictum sumentibus qui dicte Confraternitatis processionem que semel in anno solemniter celebrari solet devote associaverint plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem apostolica auctoritate tenore presentium misericorditer in domino concedimus et elargimur Et insuper ipsis etiam Confratribus ac dicti Montis Officialibus et Ministris quotiens Confratrum vita functorum cadavera usque ad sepulturam pie associaverint Centum dies de iniunctis eis aut alias quomodolibet debitis penitentiis auctoritate et tenore premissis etiam misericorditer in Domino relaxamus Presentibus quoad Confratres et alios Christifideles predictos supradictam processionem associantibus ut preferatur ad Quinquennium tantum quo vero ad omnia alia premissa peragentes perpetuis futuris temporibus valituris Volumus autem quod si ingredientibus dictam Confraternitatem vel alias aliqua alia Indulgentia perpetuo vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit huiusmodi littere nullius sint roboris vel momenti.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quingentesimo septuagesimo nono Kalendas Martii Pontificatus nostri Anno Octavo.



La flessione delle cartelle 3,50 % nel 1923 si può in parte spiegare con l'emissione delle nuove Cartelle 5 %. In complesso la depressione dei corsi delle cartelle fondiaria durante la guerra risulta notevolmente inferiore a quella degli altri titoli di reddito, non solo, ma le nuove Cartelle 5 % vengono subito quotate con particolare favore all'atto dell'emissione.

Le Opere Pie dell'Istituto vedono confermata la loro posizione giuridica tra gli enti facenti parte del San Paolo, con lo Statuto organico approvato con R. D. 26 maggio 1901, modificato con R. D. 29 agosto 1911. In base a tale nuovo Statuto, « l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo » viene a comprendere le cosiddette « gestioni di credito » (Monte di Pietà e Credito Fondiario) e le « gestioni di beneficenza » (Ufficio Pio ed Educatorio Duchessa Isabella), tutte quante con piena separazione giuridica ed amministrativa, ma tutte quante dipendenti direttamente e amministrare dagli organi dell'Istituto unitariamente considerato.

L'attività assistenziale svolta dall'Ufficio Pio nel primo venticinquennio del nuovo secolo è dimostrata dalle cifre seguenti:

*Le Opere Pie del
San Paolo nel primo
venticinquennio del
secolo XX* ❖ ❖ ❖

ANNI	Rendite patrimoniali e proventi diversi	Assegnazioni da parte dell'Azienda di Credito	Somme destinate ad erogazioni
1905 . . .	172.343	20.000	177.343
1910 . . .	174.817	12.500	188.840
1915 . . .	179.832	12.000	203.566
1920 . . .	170.159	12.000	191.158
1925 . . .	225.122	140.000	336.622

Naturalmente la colonna delle somme destinate ad erogazioni rimane talvolta inferiore e tal altra superiore al totale delle due precedenti, grazie al gioco di residui che influiscono a tramandare disponibilità diverse oppure impegni da un esercizio all'altro. Merita particolare rilievo il forte aumento dell'erogazione dell'Azienda di Credito nel 1925, erogazione che negli anni successivi raggiungerà cifre molto più importanti.

Per quanto riguarda l'Educatario Duchessa Isabella sono da notare diverse modificazioni nella struttura interna. Dopo l'approvazione del nuovo statuto dell'Educatario (R. D. 26 maggio 1901, modificato il 29 agosto 1911), viene aggiunta nel 1904 una scuola media femminile di commercio, pareggiata alle governative con D. M. 23 dicembre 1910, e nel 1907, per estendere a maggior numero di fanciulle i benefici dell'istruzione e dell'educa-

zione impartite dall'Opera, sono istituiti l'esternato e il semiconvitto. Nel 1909 entra in vigore un nuovo regolamento interno, approvato dal Consiglio di Amministrazione del San Paolo il 7 novembre 1908, e con successive integrazioni dei vari corsi l'Educatario Duchessa Isabella giunge a comprendere il ciclo completo delle scuole di tipo femminile esistenti nell'epoca.

L'attività benefica dell'Ente risulta dalle cifre seguenti, che mettono a raffronto le spese di gestione con le tasse pagate dalle alunne interne ed esterne e la conseguente deficienza colmata con le rendite dell'Opera e con le elargizioni del Monte di Pietà:

ANNI	Rendite patrimoniali	Rette, tasse e proventi diversi	Erogazioni concesse dal Monte	Spese di gestione	N.º alunne
1905	41.736	59.006	18.000	120.208	177
1910	51.894	70.936	32.314	139.329	299
1915	51.292	129.199	25.000	177.045	484
1920	41.412	216.967	75.000	507.411	437
1925	75.806	250.699	100.000	465.426	279

Le cifre suddette dimostrano un fortissimo incremento delle spese di gestione negli anni dal 1915 al 1920, con un conseguente deficit di esercizio che le pur cospicue assegnazioni da parte dell'Azienda di Credito dell'Istituto non riescono

interamente a colmare: ciò per effetto della complessità e della molteplicità delle scuole interne, le quali richiedono un gran numero di insegnanti e non sono invece frequentate da una scolaresca adeguata. Viene così a rendersi inevitabile una riforma, sia per sanare la gestione interna, sia anche per adeguare la situazione dell'Educatario alle condizioni create dalla riforma delle scuole governative, condizioni che si traducono dal 1920 al 1925 in una forte riduzione di alunne.

Pertanto nel 1925 sono soppresse le scuole interne dell'Educatario, ad eccezione di quelle elementari e del giardino d'infanzia, e sono adottati vari provvedimenti tendenti a ridurre il numero dei posti gratuiti e semi-gratuiti o quanto meno a limitarne la concessione in relazione alle disponibilità di bilancio. E quindi la situazione attuale dell'Educatario è quella di un Istituto di istruzione per fanciulle di civile condizione - accolte a retta intera, oppure a retta semigratuita o gratuita per merito di studio e per condizione di famiglia, oppure a posti gratuiti per discendenza da fondatori dei posti stessi - le quali frequentano presso l'Educatario la scuola elementare e continuano i loro studi successivi presso l'Istituto Magistrale Domenico Berti, avente sede nell'edificio stesso dell'Opera.

IV. - TRASFORMAZIONE BANCARIA E COSTITUZIONE IN ISTITUTO DI CARATTERE NAZIONALE

(1923-1936)

L'avvento del Fascismo doveva necessariamente portare, con il potenziamento e la disciplina dell'attività economica del Paese, una netta distinzione tra gli enti produttivi sani e bene amministrati e quelli che tali requisiti non potevano vantare, con il riconoscimento tangibile a favore dei primi delle benemerienze acquisite e delle funzioni di interesse nazionale e sociale da essi esplicite.

L'Azienda creditizia del San Paolo aveva ormai completato nel volgere degli ultimi anni un nuovo ciclo di espansione, segnato dall'incremento della massa dei depositi e da quello non meno significativo, per quanto evidentemente meno sensibile, degli utili netti annuali. In seguito ad un'ispezione avvenuta con esito pienamente favorevole, l'Istituto ebbe aggiudicata - con lettera 2 aprile 1923 del Ministro dell'Industria e del Commercio - una lusinghiera distinzione, « per il crescente sviluppo, l'importante attività economica svolta e l'ottima gestione ». Un anno dopo, in attuazione del R. De-

*Attività dell'Istituto
nel periodo 1923-30.*

creto 14 giugno 1923 n. 1936, l'istituto veniva, come già detto, classificato Monte di Pietà di Prima Categoria e vedeva così riconosciuta la funzione preminente dell'attività creditizia esercitata.

Gli anni successivi hanno veduto svilupparsi in modo confortante il fenomeno dell'accumulazione del risparmio, ad eccezione di un breve rallentamento negli anni 1925 e 1926, al quale fa immediato seguito una nuova ascesa, favorita dalla stabilizzazione della lira allora attuata, i cui benefici si sono concretati con successiva gradualità, a misura che l'opera di assestamento, di revisione e di selezione degli organismi produttivi e dei meccanismi di scambio è venuta compendosi.

L'Istituto di San Paolo ha naturalmente beneficiato delle condizioni favorevoli create dal nuovo ordine di cose, ed ha veduto crescere velocemente la massa dei depositi. L'abbondanza delle disponibilità ha posto il problema degli investimenti, e per un certo periodo l'Istituto ha ritenuto che il miglior modo di conciliare il requisito della liquidità con il rendimento fosse quello di dare il maggior sviluppo alle operazioni di riporto, le quali nel quinquennio 1924-28 si svilupparono parallelamente all'incremento dei depositi, effettuandosi anche in larga misura su valori industriali, che in quel periodo erano oggetto di intensa speculazione.

In seguito negli investimenti ha dominato la tendenza a preferire alla liquidità dei riporti quella più tranquilla, se pur meno remunerativa, dei fondi disponibili presso primari Istituti di credito, ed a promuovere gli sconti e le sovvenzioni cambiarie con firme di indiscussa solidità.

Nel corso del 1927 il San Paolo è chiamato a contribuire al capitale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, istituito in applicazione del R. D. 29 Luglio 1927 n. 1509 sull'ordinamento del credito agrario nel Regno. Allo Istituto Federale concorrono una ventina di enti creditizi del Piemonte, tra cui le più importanti Casse di Risparmio e la Banca Popolare di Novara: l'Istituto di San Paolo ha voluto dare un tangibile appoggio all'opera del Regime a favore dell'agricoltura, partecipando al capitale statutario del nuovo Ente regionale, fissato in L. 50 milioni, con una quota in proprio di ben L. 20.800.000. Un altro contributo pure notevole all'attività agricola nazionale viene dato dal San Paolo con la sottoscrizione di una quota di L. 10 milioni al Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, pure previsto nel Decreto sopracitato.

E' da ricordare che nel successivo anno 1928 entra in vigore per l'Istituto un nuovo Statuto organico, approvato con RR. DD. 18 dicembre

1927 n. 2534 e 20 settembre 1928 n. 2207, in base al quale, conservando l'ordinamento in opere ed aziende di cui allo statuto precedente, l'Ente procede alla divisione del Monte di Pietà in Sezione Credito e Sezione Pegno ed assume la nuova denominazione di « Istituto di San Paolo in Torino » - Beneficenza e Credito - in luogo di « Istituto delle Opere Pie di San Paolo ».

Nel 1929 il laborioso processo di assestamento dell'organismo economico e finanziario italiano ha urtato contro difficoltà non lievi, originate essenzialmente da cause di ordine internazionale, quali la depressione economica mondiale e la sfrenata speculazione ed i conseguenti tracolli sul mercato finanziario degli Stati Uniti, che non hanno mancato di produrre sfavorevoli riflessi sugli altri paesi, non esclusa l'Italia.

L'energica e prudente politica finanziaria del Governo Nazionale e dell'Istituto di emissione ha valso ad evitare le più dannose ripercussioni della crisi mondiale e ad approntare, attraverso i sacrifici inevitabili, le condizioni di una situazione sostanzialmente migliorata: il Paese infatti, nonostante le gravi difficoltà derivanti dal rialzo del saggio dello sconto, dalla contrazione della circolazione, dalla restrizione del credito, ha perseverato nel suo sforzo produttivo, tanto che l'attività economica nazionale, così nell'agricoltura come in

molti rami dell'industria, ha segnato nel 1929 cifre di produzione che mai prima erano state raggiunte. Senonchè i risultati vantaggiosi che se ne potevano attendere sono stati in gran parte neutralizzati dalla accentuata depressione dei prezzi all'ingrosso, specie dei prodotti agricoli, che non ha trovato adeguato compenso in una corrispondente riduzione dei costi di produzione.

Da questo complesso di elementi non favorevoli è derivata una sensibile contrazione nel processo di formazione di nuovo risparmio, specialmente sotto la forma di deposito bancario. Tale rallentamento nel consueto gettito di nuove disponibilità produttive è apparso più sensibile per la molteplicità delle iniziative private e pubbliche, che ha richiesto una gran massa di impieghi, per la massima parte alimentati dal capitale nazionale.

L'anno 1929 ha segnato pertanto, per la quasi totalità degli Istituti di credito, comprese le Casse di Risparmio, una flessione nell'incremento dei depositi, e il San Paolo non ha potuto sfuggire alla vicenda comune pur avendo conseguito un non trascurabile aumento nella rimanenza dei depositi a fine esercizio in confronto della cifra iniziale.

A questo risultato ha contribuito l'apertura in varie località del Piemonte di alcune filiali, in

base all'autorizzazione ottenuta con Decreto 24 ottobre 1928 dei Ministri dell'Economia Nazionale e delle Finanze, per cui alle dipendenze già esistenti da vari anni in Ivrea, Novara e Savona si sono aggiunte progressivamente le Succursali di Aosta, Alba, Biella, Mondovì e Pinerolo nel corso del 1929, Novi Ligure e Saluzzo nel 1930. - Tali provvedimenti, con i quali si è manifestata l'aspirazione e l'attitudine dell'Istituto ad una più vasta e complessa attività, hanno costituito la prima spinta verso la futura espansione.

Anche l'esercizio 1930 si è svolto in condizioni generali e locali non favorevoli per l'inasprimento della crisi economica mondiale che ha raggiunto in tale anno la sua fase più acuta; ciò non di meno l'esercizio in parola rappresenta per l'attività del San Paolo un periodo di notevole sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'incremento dei depositi, rilevante e notevolmente superiore a quello dell'anno precedente e solo di poco superato - per il periodo in cui il valore della moneta consente raffronti non illusori - dall'aumento verificatosi negli anni 1927 e 1928.

Si fanno seguire i dati relativi alle voci più importanti dei bilanci degli esercizi dal 1923 al 1930, dai quali si ha una chiara ed evidente rappresentazione dello sviluppo dell'attività dell'Istituto e della politica seguita negli investimenti, in

relazione all'incremento costante e cospicuo dei depositi:

ANNI	Cassa e Depositi dispon.	Titoli di proprietà	Sconti e Sovvenzioni cambiarie
1923	5.143.418	129.497.635	—
1924	3.544.568	94.372.900	—
1925	3.219.850	91.848.370	—
1926	3.844.922	90.239.893	1.033.328
1927	13.720.257	88.991.072	22.976.946
1928	5.469.505	98.321.304	26.033.415
1929	9.282.620	102.738.498	60.355.500
1930	47.080.393	112.448.868	91.587.673

ANNI	Cessioni annualità	Sovvenzioni su titoli e merci	Riporti attivi
1923	11.337.715	17.662.888	39.939.075
1924	11.252.270	17.698.521	128.333.507
1925	8.982.816	22.399.250	117.192.006
1926	8.864.730	26.335.118	109.598.576
1927	9.774.347	24.449.676	141.608.558
1928	9.051.625	24.133.271	196.203.329
1929	11.762.500	20.947.892	173.323.356
1930	12.071.451	21.993.876	116.558.332

ANNI	Mutui chirografari a enti morali	Mutui in c/c e aperture di credito	Parte- cipazioni	Depositi fruttiferi e c/c di corrisp.
1923	47.372.948	92.352	4.795.574	217.250.964
1924	53.650.455	28.606	6.010.050	261.975.592
1925	52.773.112	14.621	6.700.947	248.146.770
1926	49.241.847	5.150.812	7.114.384	260.218.163
1927	50.803.173	5.150.000	38.113.304	322.348.314
1928	48.974.146	5.150.000	41.281.757	383.080.816
1929	48.276.806	11.075.000	41.336.068	409.049.207
1930	49.899.079	24.870.493	41.514.821	468.046.050

ANNI	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali	Prestiti su pegno
1923	3.185.913	16.236.270	9.055.223
1924	4.305.709	20.168.181	9.306.512
1925	7.231.226	21.027.655	10.977.772
1926	8.150.545	21.124.095	14.310.678
1927	8.666.776	23.975.218	10.661.976
1928	9.305.875	29.649.429	10.755.400
1929	9.815.965	34.616.367	13.761.409
1930	6.295.538	40.155.236	16.130.776

Dalle cifre esposte si rileva la cura costante di mantenere la liquidità degli impieghi, con la tendenza nell'ultimo biennio a surrogare le

operazioni di riporto con l'incremento degli sconti cambiari e dei depositi a vista presso altri Istituti.

Per quanto riguarda il Credito Fondiario, si hanno nello stesso periodo i dati seguenti:

ANNI	Mutui in corso	Titoli di proprietà	Immobili aggiudicati	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali
1923	94.311.010	7.582.709	—	93.242	8.263.028
1924	112.586.250	8.480.508	—	72.675	9.213.714
1925	136.551.152	7.718.955	—	113.977	8.562.448
1926	164.972.037	6.937.071	—	264.467	8.065.589
1927	210.157.215	7.104.285	—	618.378	8.774.462
1928	261.130.224	7.520.674	—	1.088.280	10.101.709
1929	362.280.488	7.598.705	—	1.180.691	11.052.053
1930	477.979.892	8.028.718	70.084	1.988.881	13.142.957

Tali cifre dimostrano l'assoluta regolarità di incremento dei mutui in essere al 31 dicembre di ogni anno, dovuta essenzialmente sia alla normalità del corso delle cartelle che alla costante robustezza del mercato edilizio. E gli utili di esercizio, che si appalesano modesti - in relazione al buon andamento di una gestione complessa ed estesa - nei primi anni del periodo considerato, negli ultimi raggiungono importi sempre più soddisfacenti.

In particolare è da rilevarsi che l'incremento dei fondi patrimoniali non è in relazione e talvolta è anche in contraddizione coi risultati di gestione, per effetto delle valutazioni attribuite ai titoli di proprietà alla fine di ciascun esercizio, valutazioni che non sono riferite all'esito di esercizio ma direttamente ai fondi patrimoniali dei quali costituiscono la copertura: già si è in precedenza accennato a tale anomalia, che può pure essere rilevata nella tabella relativa all'Azienda di Credito.

L'incremento della consistenza dei mutui in essere al 31 dicembre di ogni anno, incremento rappresentato da importi annui di oltre 100 milioni di lire negli ultimi esercizi del periodo considerato, trova la sua fonte nell'alta cifra dei mutui stipulati nel corso dei singoli esercizi:

Anno 1923	L.	13.915.000
» 1924	»	23.583.000
» 1925	»	32.584.500
» 1926	»	36.211.000
» 1927	»	52.508.500
» 1928	»	59.106.000
» 1929	»	117.081.000
» 1930	»	130.437.500

La cifra di stipulazioni raggiunta nel 1930 rappresenta il massimo importo toccato nel corso dell'attività del Credito Fondiario del San Paolo. Merita di essere notato il fatto che durante il periodo in esame non figurano in bilancio immobili aggiudicati, i quali compaiono soltanto con l'esercizio 1930, per un importo pressochè irrilevante.

L'esercizio 1931 è stato caratterizzato da un avvenimento di eccezionale importanza, che ha avuto effetti immediati sull'organizzazione dello Istituto ed una grande influenza sul suo sviluppo avvenire.

Il Governo Nazionale avendo risoluto, in base al suo salutare perseverante programma di tutela del risparmio, di intervenire in difesa dei depositanti della Banca Agricola Italiana, deliberò di trapassare, garantendone integralmente il controvalore, i depositi posseduti dalla detta Banca a taluni Istituti di credito, che potessero dare pieno affidamento di buona gestione delle somme ad essi trasferite.

Tra gli Istituti prescelti dal Governo per l'attuazione di tale disegno venne compreso il San Paolo, al quale toccò il compito più importante, e cioè di rilevare i depositi delle dipendenze che la Banca Agricola Italiana aveva nel Piemonte (esclusa la Provincia di Novara), in Liguria e

*Rilievo di depositi
della Banca Agri-
cola Italiana (1931)*

in quella parte della Provincia di Pavia che era compresa negli ex circondari di Mortara e di Voghera.

La convenzione che regolò i limiti, le modalità e le condizioni del rilievo fu stipulata con l'Istituto di Liquidazioni il 26 marzo 1931; il trapasso delle dipendenze della Banca Agricola Italiana all'Istituto di San Paolo si compì il 7 aprile successivo. Il numero delle dipendenze trapassate fu di 301, delle quali 214 filiali e 87 semplici recapiti.

La convenzione lasciava all'Istituto assoluta libertà di decidere quante e quali tra le dipendenze ad esso trapassate si sarebbero tenute aperte. Nell'esercizio della facoltà di scegliere tra la conservazione e la soppressione delle filiali e agenzie si ebbe riguardo alle finalità cui si era ispirato il Governo nell'intervenire a favore dei depositanti della Banca Agricola Italiana, con l'intento cioè di mantenere viva in essi la capacità e la volontà del risparmio.

La considerazione di questa finalità impediva di abbondare nella chiusura delle dipendenze, il che avrebbe implicato la restituzione di una gran parte di quei depositi che il Governo aveva voluto affidare all'Istituto. - La scelta delle dipendenze da sopprimere fu fatta avendo essenzialmente di mira la funzione che al San Paolo era stata commessa:

di divirone una compagnia di carità o sia ⁶
 Pio ufficio perpetuo, et indissolubile di maritar
 povere figliuole pericoli di cadere in peccato
 o di altre pie opere, et in questo fare tra tutti
 à quali parira vno capitale de' d'anni maggior
 che sarà possibile, esso impiegarà in qualche
 lecito guadagno, et di esso guadagno maritarà
 annualmente tante figliuole povere quanto
 si potrà secondo l'utile qual da esso,
 venira, e reusira, et farsi altre opere
 pie secondo l'intento di cui meterà d'anni
 in essa compagnia o sia ufficio pio, et che hano
 già anco tra loro dataci l'intentione
 et consenso di meterne notabili somme
 sperando che con questa compagnia di carità
 et Pio ufficio si reggerà a qualda notabile
 parte delle domandate d'esse povere figliuole,
 et altre opere, e non si diminuiranno in parte
 alcuna l'elemosine de' poveri vengognosi
 anzi che si augmentorano, Et perche
 accio che questa compagnia resti perpetua
 et indissolubile, o sia indisturbabile, tra tutte
 d'essi fratelli presenti et per chi per

Dal « Libro della erettione del Pio Ufficio di maritar povere figliuole et altre opere
 di carità fatta dalla Vener. Compagnia di S. Paolo di Turino ».

(Ordinato 14 maggio 1595).

Copia.

..... di divizzare una compagnia di charità o sia Pio Ufficio perpetuo, et indissolubile di maritar povere figliuole pericolose di cader in peccato ò di altre pie opere, et in questo fare tra tutti à quali parirà uno capitale di dinari maggiore che sarà possibile, esso impiegare in qualche lecito guadagno, et d'esso guadagno maritar annualmente tante figliuole povere quante si puotrà secondo l'utile qual da esso venirà, e riuscirà, et farsi altre opere pie secondo l'intento di cui meterà dinari in essa compagnia ò sij Ufficio Pio, et che hanno già anco tra luoro dataci intentione vicendevole di meterne notabili somme, sperando che con questa compagnia di carità e Pio Ufficio si supplirà a qualche notabile parte delle domande d'esse povere figliuole et altre opere, e non si diminuiranno in parte alcuna l'elemosine de poveri vergognosi anzi che si augmenteranno, et perchè acciò che questa compagnia resti perpetua et indivisibile, o sia indissolubile, tra tutti detti fratelli presenti et per chi per.....



e quindi furono chiuse solo quelle dipendenze che avevano una consistenza di depositi minima e in particolare una piccola quantità di depositi non vincolati, che più difficilmente si sarebbero potuti trattenere in caso di chiusura, mentre per i depositi vincolati poteva essere eseguito senza troppo disagio del depositante il trapasso alla dipendenza più prossima fra quelle rimaste aperte.

Seguendo questi criteri furono chiuse n. 108 dipendenze della ex Banca Agricola; le altre - in numero di 106 - furono conservate e riconosciute come filiali e agenzie dell'Istituto di San Paolo con Decreto Ministeriale in data 30 novembre 1931 - X.

Così l'Istituto di San Paolo, che ancora nel 1928 aveva soltanto tre agenzie di città e tre filiali fuori Torino, e che nel corso di detto anno e del successivo aveva portato a quattro le prime e a dieci le seconde, venne ad avere dal 1930 dieci Agenzie di Città (l'Agenzia n. 11 nei locali dei nuovi mercati ortofrutticoli sarà aperta più tardi, e precisamente nel 1934) e 110 filiali e agenzie diffuse nel Piemonte, nella Liguria e nella Provincia di Pavia. Sorgeva pertanto una notevole rete di stabilimenti, che permetteva al San Paolo di esercitare su un vasto campo la propria utile e benefica azione.

I depositi trapassati dalla Banca Agricola Italiana all'Istituto ammontavano a L. 254.635.704,91, così suddivisi secondo le diverse specie:

depositi a risparmio	L. 73.999.362,20
» in conto corrente	» 13.497.685,50
» vincolati con libretto	» 82.406.643,32
buoni fruttiferi e buoni agrari	» 52.383.000 —
conti corr. di corrispondenza	» 27.219.721,89
conti corr. di corrispondenza in valute estere	» 4.711.392 —
assegni vistati	» 417.900 —

Le dipendenze chiuse avevano depositi per L. 74 milioni in cifra tonda, di cui 28 milioni in dipendenze di piazze dove l'Istituto era già stabilito e 46 milioni nelle altre: soltanto i depositi di queste ultime e più specialmente la parte di essi non vincolata, potevano ritenersi abbandonati. Ora i depositi non vincolati delle dipendenze chiuse di località dove l'Istituto non aveva propri stabilimenti si limitavano alla somma di 18 milioni, poco più della quattordicesima parte del totale; il San Paolo quindi, nonostante le chiusure effettuate, per ovvie esigenze organizzative ed economiche, si era posto in condizioni di assolvere con larghezza il mandato ricevuto dal Governo.

I depositanti della Banca Agricola hanno dimostrato di apprezzare la garanzia offerta loro dall'Istituto e nella grande maggioranza hanno volentieri trasferito i propri risparmi, accettando le riduzioni di tassi subito applicate per adeguare la remunerazione dei depositi rilevati a quella ordinariamente praticata dall'Istituto alla propria clientela. Il livellamento dei tassi è stato immediato ed assoluto per i depositi a risparmio e in conto corrente; un criterio invece di gradualità è stato applicato per i depositi vincolati a termine, stante la grande differenza spesse volte esistente tra i tassi goduti dai depositanti al momento del trapasso e quelli in uso presso il San Paolo.

Tale processo di adeguamento non ha subito soste nè attenuazioni neppure dopo il rialzo del tasso ufficiale dello sconto, rialzo che ha provocato una assai accentuata tendenza da parte di non pochi Istituti di credito ad elevare i tassi dei depositi vincolati. Il San Paolo, sia con la limitazione del numero delle nuove dipendenze, sia con la riduzione dei saggi di interesse, ha fornito la più convincente prova che esulava dalla sua azione ogni spirito di concorrenza verso le Casse di Risparmio operanti nelle località ove l'esplicazione del mandato avuto dal Governo lo aveva portato a stabilirsi.

L'accoglienza ricevuta nei centri e nelle località nelle quali l'Istituto si era insediato è stata delle

più lusinghiere. Ovunque esso è stato accolto con fiducia e simpatia, che si sono tangibilmente dimostrate nell'afflusso dei depositi, sebbene i tassi praticati siano risultati non mai superiori e non di rado inferiori a quelli offerti da Istituti similari. Il prestigio della antica tradizione di severa gestione, ininterrottamente conservato, ricevendo conferma e accrescimento dalla missione che il Governo aveva conferito all'Istituto, avviò subito una larga corrente di risparmiatori verso le nuove dipendenze, le quali, per la quasi totalità, segnarono al 31 dicembre 1931 una consistenza di depositi superiore - e in molti casi assai rilevante - in confronto a quella che contavano alla data del trapasso, sì da compensare largamente le diminuzioni dovute alla chiusura di una parte delle filiali ereditate.

Questo risultato, realizzato in un momento di grave depressione economica e senza alcun allettamento di alte remunerazioni, nonostante le cause diverse che dovevano necessariamente portare all'esodo di una parte dei depositi provenienti dalla Banca Agricola, mentre ha costituito motivo di profonda soddisfazione, è venuto ad attestare la sana vitalità e la capacità di espansione dell'Istituto e a dimostrare la perfetta esecuzione del compito assegnatogli.

Se non ch'è il rilievo delle dipendenze della Banca Agricola Italiana non si poteva esaurire in un aumento di sportelli per la raccolta dei depo-

siti: questo non era nell'intendimento del Governo, nè nei propositi dell'Istituto.

La convenzione che aveva regolato il trapasso conteneva un articolo così redatto: « L'Istituto di San Paolo si impegna di studiare il modo di venire incontro ai bisogni di credito delle zone in cui operavano le dipendenze della Banca Agricola », e a tale impegno si volle dare esecuzione con largo spirito di interpretazione; intendendo cioè che l'Istituto dovesse mettersi in grado non solo di intensificare le operazioni di credito già svolte dalle poche filiali prima esistenti, ma anche di sviluppare e perfezionare i più essenziali servizi bancari, in modo da mettersi in condizioni di offrire alla buona clientela quello che essa aveva trovato in passato nella Banca Agricola e la cui mancanza l'avrebbe spinta a rivolgersi altrove se l'opera dell'Ente rilevatorio si fosse dimostrata insufficiente.

E così è stato fatto, con le limitazioni rese necessarie dalla natura dell'Istituto di San Paolo, escludendo cioè ogni forma di attività avente carattere aleatorio e di speculazione o non conforme alla lettera ed allo spirito delle norme statutarie in vigore.

La maggiore complessità di organi e di funzioni ha richiesto un vasto ed intenso lavoro di organizzazione e di trasformazione di ordinamenti

amministrativi e contabili, la creazione di nuovi uffici sia per i servizi della Sede centrale, cresciuti di numero e di mole, sia per il controllo dell'attività delle filiali e agenzie. A questo lavoro, che nei primi tempi ha richiesto uno sforzo eccezionale, ha atteso con zelo e fervore meritevoli del più alto encomio il personale tutto dell'Istituto, coadiuvato efficacemente da quello della Banca Agricola, passato alle dipendenze del San Paolo in numero assai rilevante.

La situazione patrimoniale dell'Istituto alla fine del 1931 appare imperniata pertanto sul fatto saliente del rilievo delle dipendenze della Banca Agricola, rilievo che ha portato un forte incremento di disponibilità, per quanto temperato dalla ratizzazione, prudentemente convenuta, dei versamenti da parte dell'Istituto Liquidazioni del controvalore dei depositi trapassati al San Paolo.

Questo afflusso di denaro contante, in coincidenza con la rapida estinzione delle operazioni di riporto su titoli azionari, ha causato una grande abbondanza di capitali che non hanno potuto trovare immediato investimento perchè l'Istituto, pur cercando di estendere la qualità e la quantità dei propri impieghi, ha seguito più che mai ad avere il doveroso scrupolo di procedere con la massima cautela nella scelta delle singole operazioni, sia pure a scapito di una più forte remunerazione.

Tale stato di grande liquidità si rispecchia nel seguente prospetto, che pone a fronte le singole voci costituenti l'attivo del bilancio (reimpieghi) alla fine degli esercizi 1930 (San Paolo) e 1931 (San Paolo + B.A.I.):

	al 31 Dicembre 1930	Percen- tuale	al 31 Dicembre 1931	Percen- tuale
Cassa e Banche	47.080.394	8,95	102.349.140	12,23
Riporti attivi	116.558.333	22,16	8.406.632	1,—
Titoli di proprietà . . .	112.448.869	21,38	174.128.668	20,80
Anticipazioni su pegno di cose materiali	16.130.776	3,07	13.982.939	1,67
Anticipazioni su titoli .	21.993.876	4,18	26.829.758	3,21
Sconti e sovvenzioni cam- biarie	91.587.673	17,41	152.573.675	18,23
Risconto di portafoglio agrario	—	—	2.200.000	0,26
Aperture di credito ad enti morali	10.116.351	1,98	30.083.126	3,60
Credito verso l'Istituto di Liquidazioni	—	—	186.120.078	22,24
Cessioni quinto stipendio	1.801.654	0,34	7.495.021	0,90
Mutui chirografari ad Enti morali	49.899.079	9,49	54.683.097	6,53
Crediti verso enti pubblici	10.269.798	1,95	36.703.422	4,38
Partecipazioni (versa- menti effettivi)	35.100.830	6,67	26.279.744	3,14
Mutui e conti correnti ipotecari	1.841.814	0,35	2.893.967	0,34
Mutui ipotecari ed edilizi	11.087.328	2,13	12.307.304	1,47
TOTALI	525.916.775	100,—	837.035.571	100,—

Dalle cifre suesposte si rileva che se le percentuali di alcune forme di investimento rispetto alla massa totale dei capitali amministrati segnano aumenti lievi e talora diminuzioni in dipendenza dell'improvviso fortissimo incremento della massa stessa, le cifre assolute presentano invece aumenti tutt'altro che lievi, i quali stanno a rappresentare l'intensità dell'azione di revisione, di adeguamento e di assestamento che è stata compiuta nel breve giro di un esercizio.

Nello stesso anno 1931 merita di essere messa in evidenza la diminuzione delle partecipazioni, dovuta al parziale rilievo compiuto dalle Casse di Risparmio del Piemonte della quota con cui l'Istituto di San Paolo aveva concorso alla formazione del capitale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte; per effetto di tale rilievo la quota di partecipazione del San Paolo si è ridotta da L. 20.800.000 a L. 10.800.000, meglio adeguandosi all'entità dei fondi patrimoniali dell'Istituto.

Costituzione in Istituto di diritto pubblico (1932) ♦ ♦

L'assorbimento dei depositi della Banca Agricola Italiana ed il conseguente rafforzamento del complesso di attività svolte dal San Paolo, nonché l'ampliamento della sua organizzazione ormai estesa a più regioni, rendeva inevitabile una nuova sistemazione organica dell'Istituto - atta a riconoscere formalmente e sostanzialmente la sua mutata

situazione - e questa venne attuata con la trasformazione in Istituto di credito di diritto pubblico.

La relazione con la quale S. E. il Ministro delle Finanze ha presentato alla Camera dei Deputati il progetto di conversione in legge del R. D. L. 16 giugno 1932 n. 732, recante l'approvazione del nuovo Statuto organico del San Paolo, dà in modo sintetico ed esauriente la ragione della riforma:

« Fra le varie attività dell'Istituto, di sovvenzioni su pegno, di credito, di beneficenza, di educazione, veniva ad essere posta in speciale rilievo la funzione di monte di pietà, mentre, in realtà, si concretava in essa soltanto una piccola parte dell'attività dell'Istituto medesimo, avendo questo data, da tempo - oltre che una maggiore espansione al suo credito fondiario - larga preponderanza, con oculatezza e prudenza, alla funzione bancaria vera e propria, imprimendo alla sua attività, e agli ordinamenti dei servizi tecnici, un preciso indirizzo in questo senso. Siffatta decisa preponderanza si è assai accentuata in seguito al rilievo, autorizzato con decreto ministeriale del 30 novembre 1931, di una larga rete di dipendenze dell'ex Banca Agricola Italiana nel Piemonte, nella Liguria e nella Lombardia.

« Ne è derivata la necessità urgente di rendere l'ordinamento dell'Istituto - pur non abbandonando

le caratteristiche conferitegli dalle diverse tradizionali sue funzioni di educazione e di beneficenza è pur conservandogli la unità organica della gestione - più adeguato all'attuale predominante sfera di attività creditizia e meglio rispondente e più aderente alle esigenze bancarie delle vaste e numerose regioni in cui esso esercita. E ne è conseguita anche la opportunità di dare più netto risalto alle sue finalità di pubblico interesse, riconoscendolo come Istituto di Credito di diritto pubblico, nonchè di concentrare nel Ministero delle Finanze la vigilanza - già in parte, e cioè limitatamente alla gestione del credito fondiario, ad esso spettante - sulla intera attività dell'Istituto.

« A tutto ciò è stato provveduto con le nuove norme statutarie, attraverso le quali la fisionomia dell'Istituto di San Paolo di Torino si presenta analoga a quella degli altri Istituti di diritto pubblico aventi comuni con l'Istituto torinese funzioni e finalità ».

In realtà quindi il R. D. L. 16 giugno 1932, che ha attribuito all'Istituto di San Paolo la qualità di Istituto di Credito di diritto pubblico e ne ha riformato lo statuto, ha piuttosto messo il suggello dell'ufficiale riconoscimento ad una sostanziale trasformazione già compiuta, anzichè segnare l'inizio di radicali mutamenti.

Nella sua nuova organizzazione giuridica il San Paolo ha intensificato lo sviluppo e il perfezionamento - che già avevano avuto impulso dall'assorbimento della Banca Agricola - della propria attrezzatura tecnica, in modo da assicurare la snellezza e la rapidità di funzionamento dei servizi bancari e da estendere la propria azione creditizia a favore delle sane aziende agricole, commerciali ed industriali della vasta zona in cui opera. La azione creditizia ha continuato a svolgersi come per il passato secondo severi criteri di prudenza, poichè con l'aumento dei capitali affidati all'Istituto dalla fiducia dei risparmiatori sono correlativamente aumentate le responsabilità e le esigenze di oculata scrupolosità.

Alla Sede centrale dell'Istituto è stata ricostruita, tra il marzo 1931 e l'aprile 1934, la parte dell'isolato di proprietà che si affaccia sulla via San Francesco d'Assisi; si sono provveduti un nuovo locale corazzato del tesoro e un nuovo modernissimo impianto di cassette di sicurezza; si è inoltre costruito un ampio salone supplementare destinato a raccogliere una parte dei servizi di sportello, prima concentrati nell'unico salone esistente. Per quanto riguarda le Dipendenze, sia negli anni precedenti che nel corso di quelli sopra indicati, si è proceduto all'acquisto degli stabili nei quali alcune di esse avevano sede: così per Biella, Bra,

Alessandria, Casale, Imperia, ecc. effettuando in ognuna di queste e in molte altre lavori di riassetto e di adattamento per adeguare i locali alle esigenze e all'importanza dell'attività esplicata.

Nel frattempo l'Istituto di San Paolo aveva ottenuto, con Decreto di S. E. il Ministro delle Finanze in data 30 novembre 1932, l'autorizzazione a emettere proprii assegni circolari, ciò che è stato attuato a partire dall'esercizio 1933, incontrando subito larghissimo favore nel pubblico e raggiungendo ben presto una media di circolazione ragguardevole.

Col 1933 il saggio ufficiale di sconto viene abbassato dal 5 % alla misura mai prima conosciuta in Italia del 3 %, e si susseguono le graduali riduzioni dei tassi dei depositi bancari, già iniziate nel 1932, dei tassi di sconto delle annualità a debito dello Stato, dei tassi dei titoli obbligazionari di nuova emissione. L'Istituto di San Paolo ha secondato molto di buon grado la politica di riduzione dei tassi dei depositi, propugnando la tesi - che poi ha avuto pratiche sanzioni - che si debba ridurre lo stacco fra i tassi dei depositi liberi e quelli dei depositi vincolati.

In complesso l'attività svolta nell'esercizio 1933 ha segnato un nuovo ragguardevole progresso, sia come accrescimento di depositi, sia come sviluppo di impieghi e di servizi bancari. E' inoltre con-

tinuata l'opera di assestamento interno dell'Istituto, con molteplici provvedimenti, tra i quali salienti l'applicazione del nuovo organico del personale e la istituzione della Sede di Torino: questa è stata organizzata a somiglianza delle altre Sedi ed ha rilevato dalla Sede Centrale tutti i servizi di sportello, cominciando a funzionare con il 1° dicembre 1933.

Nel 1934 l'attività dell'Istituto di San Paolo, come per tutti gli altri Enti esercenti il credito, è stata in parte assorbita dall'apporto dato alle grandi operazioni finanziarie deliberate dal Regime nel corso dell'anno: la conversione dei 60 miliardi di Consolidati 5% in Prestito Redimibile 3,50% e le due emissioni di Buoni del Tesoro Novennali 4%. La duplice emissione di Buoni del Tesoro, che ha assorbito oltre 6 miliardi di Lire, congiunta alla riduzione dei tassi, non ha potuto non esercitare una sensibile influenza sull'andamento dei depositi, venendo offerto ai risparmiatori un investimento di assoluta sicurezza a tasso più remunerativo; aggiungasi che nello stesso anno, con i primi sintomi di nuova attività economica, si è prodotta una ripresa di interessamento del capitale per gli investimenti in titoli azionari, specialmente riguardo alle aziende state oggetto di un'opera di risanamento da parte dell'Istituto all'uopo creato dal Governo Fascista.

Anche il San Paolo ha subito l'influenza delle cause contrastanti l'incremento dei depositi, e l'esercizio 1934 ha segnato un notevole rallentamento nella tendenza ascensionale che si era particolarmente manifestata negli ultimi anni: i periodi di regresso hanno coinciso esattamente con le due emissioni di Buoni del Tesoro, e la discesa è stata in entrambi assai accentuata. Ciò è dovuto alla larga propaganda compiuta dall'Istituto tra la propria clientela per il successo delle sottoscrizioni, accordando ogni facilitazione per i prelievi dei depositi, compresi quelli vincolati.

Questa condotta ha permesso al San Paolo di portare un concorso rilevante e apprezzato alla brillante riuscita delle due emissioni: infatti le sottoscrizioni in contanti raccolte dall'Istituto, escluse ben inteso quelle fatte in proprio, hanno raggiunto il numero di 12.700 per un importo di L. 91.442.500 nella prima emissione (oltre a n. 1.891 sottoscrizioni per L. 25.628.000 in Buoni del Tesoro 1934) e il numero di 14.489 per un importo totale di L. 78.098.000 nella seconda emissione.

Ancora più rilevante appare il contributo apportato dall'Istituto alla grandiosa operazione di conversione dei Consolidati 5 % in Prestito Redimibile 3,50 %, con la conversione dei titoli di proprietà (oltre 154 milioni) e con la raccolta delle sottoscrizioni in tutte le proprie dipendenze. Il

complesso dei Consolidati convertiti attraverso il San Paolo rappresenta un importo nominale di oltre 1.231 milioni alla chiusura delle sottoscrizioni (novembre 1934), e il lavoro svolto a tal fine assume maggior rilievo se si considera che nello stesso periodo ha avuto inizio un'altra grandiosa operazione - la conversione delle cartelle fondiari a tasso 5 % e superiore - nella quale l'Istituto aveva impegnato un complesso di titoli circolanti per nominali 575 milioni circa.

Per quanto si riferisce all'esercizio 1935 si devono particolarmente ricordare le importanti concessioni ottenute dall'Istituto nel corso dell'anno.

Con decreto di S. E. il Ministro delle Finanze in data 16 marzo 1935-XIII il San Paolo è stato autorizzato a funzionare da Agenzia della Banca d'Italia per il commercio delle divise estere; tale concessione, limitata dapprima al 30 giugno 1935, è stata confermata con successivi decreti di proroga. In tale qualità di agente della Banca d'Italia l'Istituto ha ricevuto, in un secondo tempo, l'incarico di compiere le operazioni di acquisto di titoli italiani emessi all'estero e di titoli esteri, nonché le operazioni di cessione di crediti esteri, disciplinate dal R. D. L. 28 agosto 1935, n. 1614.

Inoltre, avendo il Governo emanato il provvedimento dell'acquisto dell'oro da parte della Banca

d'Italia, l'Istituto ha offerto di mettere a contributo la propria attrezzatura per la stima degli oggetti preziosi, ottenendo l'ambito incarico di procedere direttamente alle operazioni di acquisto.

Infine, con decreto delle LL. EE. i Ministri per l'Agricoltura e per le Finanze in data 5 dicembre 1935-XIV, su conforme parere della Banca d'Italia, l'Istituto è stato autorizzato ad aprire una sede in Roma, che ha cominciato effettivamente a funzionare il 26 maggio 1936-XIV, succedendo all'Ufficio Cambi istituito nella Capitale nel giugno 1935 per mantenere il collegamento con l'Istcambi in materia di commercio delle divise.

Tutte queste diverse concessioni hanno un comune significato altamente lusinghiero: il riconoscimento della crescente importanza del San Paolo e della sua progressiva inserzione nella compagine economica e nella vita finanziaria del Paese.

L'Istituto ha partecipato al Consorzio costituitosi sotto la Presidenza del Governatore della Banca d'Italia per la sottoscrizione della nuova « Rendita 5% », convertendo la totalità del Redimibile 3,50% di proprietà dell'Azienda bancaria e delle gestioni annesse e sottoscrivendo una quota per contanti in proprio (in complesso 130 milioni), nonchè facendo larga propaganda tra la clientela, con il risultato di un apporto complessivo di circa mezzo miliardo di sottoscrizioni entro il 1935 e di

XXVII.^E DIVISION MILITAIRE.

LIBERTÉ. ÉGALITÉ.

DÉPARTEMENT
DE L'ERIDAN.

LE PRÉFET

CONSIDÉRANT que les réglemens du Mont de Piété, ci-devant administré par l'ex-Compagnie de S. Paul, portent que, dans le cours du mois de juillet (v. s.), les opérations du Mont de Piété demeureront suspendues;

Que l'Administration du Mont de Piété, établie par l'Arrêté de l'Administrateur Général du 11 germinal dernier, étant constituée en fonction, a décidé que les Bureaux du nouveau Mont de Piété auroient été ouverts le 1.^{er} thermidor prochain;

ARRÊTE:

1.^o Le Mont de Piété, ci-devant administré par l'ex-Compagnie de S. Paul, sera fermé à l'époque du 11 messidor.

2.^o Il sera procédé, à la diligence de la Commission administrative des hospices, actuellement chargée de l'administration de cet établissement, aux inventaires et autres actes prescrits par les réglemens existans.

3.^o Les particuliers qui se présenteront aux Bureaux du Mont de Piété pourront retirer les effets mis à gage.

4.^o La Commission administrative est chargée de l'exécution du présent Arrêté.

Turin, au palais de la Préfecture, ce 8 messidor an 10.

LA-VILLE

TURIN, DE L'IMPRIMERIE NATIONALE

CONSIDERANDO, che i regolamenti del Monte di Piété, già amministrato dalla Compagnia di S. Paolo, portano, che le operazioni del Monte di Piété resteranno sospese durante il corso del mese di luglio (v. s.);

Che l'Amministrazione del Monte di Piété, stabilita con Decreto dell'Amministratore Generale in data dell'11 germiale ultimo, essendosi costituita in funzione, ha deciso, che i Bureaux del nuovo Monte di Piété sarebbero stati aperti il primo giorno di termidoro prossimo;

D E C R E T A:

1.^o Il Monte di Piété già amministrato dalla ex-Compagnia di S. Paolo, sarà chiuso all'epoca degli 11 messidoro.

2.^o Si procederà alla diligenza della Commissione amministrativa degli ospizj, attualmente incaricata dell'amministrazione di questo stabilimento, agl'inventarij, ed altri atti prescritti dai regolamenti tuttora in vigore.

3.^o I particolari, che si presenteranno ai Bureaux del Monte di Piété, potranno ritirare gli effetti pignorati.

4.^o La Commissione amministrativa degli ospizj è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, dal palazzo della Prefettura, già 8 messidoro anno 10.

Par le PRÉFET,
Le Secrétaire Général de la Préfecture
BERTINI.

Decreto del prefetto del Dipartimento dell'Eridano ordinante la chiusura del Monte di pietà amministrato dalla Compagnia di S. Paolo (8 messidor anno 10° - 27 giugno 1801).



ben 767,6 milioni di lire alla chiusura delle sottoscrizioni stesse.

Si fanno seguire i dati sull'attività svolta dall'Istituto negli esercizi successivi al 1930, riportando anche le cifre riguardanti lo stesso esercizio 1930, per istituire il necessario termine di confronto e di collegamento con la tabella precedente.

Per l'Azienda Risparmio e Credito si ha:

ANNI	Cassa e Depositi dispon.	Titoli di proprietà	Sconti e Sovvenzioni cambiarie
1930	47.080.393	112.448.868	91.587.673
1931	102.349.140	174.128.668	154.772.674
1932	83.805.474	297.976.824	159.014.723
1933	100.312.998	323.439.478	151.391.208
1934	47.179.133	377.103.054	167.908.520
1935	51.562.560	367.662.381	174.092.451
1936	147.808.551	359.931.813	145.911.082

ANNI	Cessioni annualità	Sovvenzioni su titoli e merci	Riporti attivi
1930	12.071.451	21.993.876	116.558.332
1931	44.198.443	26.829.758	8.406.632
1932	59.566.077	41.493.471	11.553.902
1933	95.358.726	69.449.879	101.714.233
1934	96.170.213	144.430.446	44.911.805
1935	107.349.132	92.615.929	21.265.147
1936	95.746.608	79.466.455	88.358.080

ANNI	Mutui chirografari a enti morali	Mutui in c/c e aperture di credito	Partecipa- zioni
1930	49.899.079	24.870.493	41.514.821
1931	57.077.167	43.030.325	33.573.735
1932	66.181.212	25.266.531	36.264.195
1933	84.033.589	19.117.809	36.405.546
1934	105.966.990	30.121.375	37.731.926
1935	128.193.760	26.733.658	37.974.271
1936	125.168.040	16.077.696	36.266.732

ANNI	Depositi fruttiferi e c/c di corrisp.	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali	Prestiti su pegno
1930	468.046.050	6.295.538	40.155.236	16.130.776
1931	771.850.461	6.753.545	45.247.346	13.982.939
1932	860.931.536	8.651.113	52.693.161	12.020.957
1933	968.971.706	8.479.214	69.223.408	11.931.827
1934	987.491.782	9.047.352	73.117.583	12.058.678
1935	923.581.126	9.509.693	78.679.188	10.571.471
1936	1.028.155.781	10.123.506	78.799.630	10.915.473

L'andamento dei depositi manifesta un incremento continuo nei primi cinque degli esercizi considerati: nel 1930, anno cruciale della crisi economica mondiale, nel 1931, nel quale è particolarmente significativo per l'estensione dell'attività dell'Istituto l'aumento di oltre 303 milioni compresi in essi appena 254 milioni (effettivi 236) provenienti dall'assorbimento B.A.I., nel 1932 e 1933, con un incremento medio di cento milioni all'anno. Nel

1934 vi è il rallentamento al quale si è già accennato, e nel 1935 addirittura un sensibile regresso, dovuto a cause di ordine generale aventi carattere transitorio e contingente come è dimostrato dalla rapida ripresa verificatasi fin dai primi mesi dell'anno 1936.

Al 31 dicembre 1936 la consistenza dei depositi fruttiferi ha nuovamente superato il miliardo, e tale rafforzamento di una posizione già in precedenza acquisita è confermato dall'aumento relativamente più rapido del numero dei libretti di deposito esistenti, il che conferma che l'incremento assoluto si accompagna ad un frazionamento dei depositi: indice dell'estendersi della clientela e delle basi di attività dell'Istituto ed insieme garanzia di maggiore stabilità ed omogeneità della massa dei capitali amministrati.

Naturalmente la contrazione dei depositi si è ripercossa sulla politica di investimenti dell'Istituto, in relazione alla diminuzione di fondi amministrati e alla necessità di mantenere una disponibilità liquida atta a fronteggiare ogni possibile richiesta dei depositanti. Tale esigenza si è dovuta necessariamente soddisfare a carico dei reimpieghi di più rapido realizzo, e pertanto si osserva una sensibile smobilitazione di operazioni commerciali, e cioè dei riporti già nel corso del 1934 e soprattutto delle anticipazioni su titoli nel corso del 1935. E'

da rilevare però che se in queste ultime la contrazione dell'investimento totale è stata forte, esigua è stata la diminuzione del numero delle polizze (da 5.544 al 1° gennaio a 5.346 al 31 dicembre 1935), e ciò conferma che l'azione dell'Istituto anche in questo periodo particolare è stata rivolta, anziché ad eliminare clienti, a praticare un frazionamento ed una migliore perequazione dei propri impegni.

E' pure da rilevare che l'Istituto, fedele al compito prefissosi di appoggiare il medio e piccolo commercio, non ha intaccato, nonostante la necessità di smobilitare operazioni liquide, il proprio portafoglio cambiario: portafoglio del resto costituito con criteri assolutamente rigorosi, tanto che nel corso del 1935, su un movimento complessivo di sconti di L. 598.213.433 non si sono verificate sofferenze che per la cifra irrilevante di L. 33.000 circa. Ad ogni modo la situazione ha offerto occasione per un'azione moderatrice sulle operazioni di maggior mole, aventi carattere di finanziamento, senza rallentare in alcun momento l'accoglimento degli sconti interessanti modeste attività economiche dei vari centri compresi nella zona di attività dell'Istituto.

Le operazioni a lunga scadenza - cessioni di annualità e mutui a enti morali - hanno subito un arresto di incremento nel corso del 1935 e una diminuzione di consistenza nei primi mesi del 1936: in relazione alla flessione dei depositi che ha in

un primo tempo ridotto la disponibilità per operazioni di tal natura (tre decimi dei depositi, a termini dello statuto, comprese le operazioni affini: partecipazioni, ecc.) ed in un secondo tempo prodotto una eccedenza di impegni al di sopra del limite statutario. L'attuale incremento dei depositi ha però permesso di assorbire prontamente tale lieve eccedenza e di creare nuove disponibilità, che hanno determinato la ripresa della concessione di mutui ad Enti locali.

Con questa politica organica e prudente l'Istituto ha superato il periodo di flessione dei depositi senza alcuna perturbazione, mantenendo costantemente una ottima liquidità di situazione, realizzando con l'esercizio 1935 un'alta cifra di utili e raggiungendo una consistenza di fondi patrimoniali che rappresenta quasi il doppio di quella esistente cinque anni prima.

Del tutto particolare è stata nel periodo considerato l'attività del Credito Fondiario dell'Istituto, come risulta dalla tabella seguente:

ANNI	Mutui in corso	Titoli di proprietà	Immobili aggiudicati	Utili di esercizio	Fondi patrimoniali
1930	477.979.892	8.028.718	70.084	1.988.881	13.142.957
1931	574.693.826	8.994.840	236.084	2.018.037	15.497.051
1932	608.947.914	10.454.311	919.884	561.292	16.940.959
1933	636.117.514	12.510.547	2.813.034	549.937	19.339.887
1934	663.350.316	11.678.375	5.793.448	1.474.541	19.801.673
1935	664.264.655	11.721.429	5.480.088	3.527.736	22.194.162
1936	648.515.599	12.873.324	7.999.640	2.640.351	25.108.783

Caratteristica preminente del periodo in esame è senza dubbio la forte riduzione nell'emissione di nuovi mutui, dai 130 milioni del 1930 a 60 milioni nel 1932, 66 milioni nel 1934 e 38 milioni circa nel 1935, con la conseguenza di arrestare dal 1934 l'incremento della massa dei mutui in essere e di produrre anzi una riduzione assoluta nel corso del 1936. Ciò in relazione alle cautele imposte sia dalla sfavorevole situazione del mercato degli stabili, che si traduce nella notevole cifra degli immobili dovuti assumere per aggiudicazione, sia dalla depressione del mercato delle cartelle fondiarie.

Mentre con la selezione rigorosa delle domande di mutuo ammesse in istruttoria e con la temporanea sospensione delle stipulazioni l'Istituto ha attuato la volontà del Governo intesa a disciplinare rigorosamente il gettito delle cartelle fondiarie sul mercato, nello stesso tempo ha provveduto a predisporre per gli esercizi venturi la possibilità di ottenere sopravvenienze attive atte a compensare eventuali scarsità di utili, inventariando gli immobili avuti per aggiudicazione ai prezzi di subasta e passando a perdita la differenza dai mutui garantiti sugli immobili stessi. Ciò nonostante l'utile realizzato dal Credito Fondiario nell'esercizio 1935 ha toccato il massimo assoluto fra tutti gli esercizi dal 1867 in poi.

A conclusione di questa rassegna dell'attività odierna del San Paolo, è opportuno ricordare le Opere Pie dell'Istituto, Ufficio Pio ed Educatorio Duchessa Isabella, che vantano l'ambito privilegio di essere rispettivamente sotto l'Augusto Patronato delle LL. AA. RR. Maria Principessa di Piemonte e Lydia Duchessa di Pistoia. Dette Opere continuano l'attività benefica tradizionale, erogando all'uopo i redditi forniti dal patrimonio accumulato nel corso di oltre tre secoli, nonchè i contributi ricevuti sulle rilevanti disponibilità costituite con i due decimi degli utili dell'Azienda Risparmio e Credito, statutariamente destinati a opere di assistenza e di pubblico interesse.

Ecco alcuni dati relativi all'Ufficio Pio:

ANNI	Rendite patrimoniali al netto delle spese per il loro conseguim.	Assegnazioni dall'azienda Risparmio e Credito	Erogazioni
1930	236.026	221.000	463.026
1931	241.866	301.620	549.486
1932	241.476	416.000	661.476
1933	242.329	386.000	631.329
1934	243.006	415.000	661.006
1935	247.977	415.000	665.977
1936	254.348	415.000	671.148

Nota. — I dati relativi alle erogazioni non corrispondono esattamente alla somma delle due colonne precedenti, dato che in ciascun esercizio viene acquisito alle disponibilità lo stanziamento dell'anno precedente rimasto inerogato.

Per l'Educatario Duchessa Isabella si danno le cifre seguenti, nelle quali l'attività benefica è dimostrata dallo sbilancio tra le spese di gestione e le somme incassate per rette e tasse delle alunne:

ANNI	Rendite patrimoniali al netto delle spese per il loro conseguim.	Rette e tasse	Spese di gestione	Numero medio alunne
1930	197.798	277.630	426.563	249
1931	192.327	261.121	392.687	258
1932	199.664	264.432	369.011	245
1933	176.179	270.653	373.667	254
1934	181.822	244.329	379.463	247
1935	174.072	252.738	385.118	249
1936	185.604	262.658	367.119	262

Di gran lunga superiori alle erogazioni effettuate attraverso le Opere Pie dell'Istituto, sono quelle assegnate dall'Azienda Risparmio e Credito sui proprii utili, che ammontano alle cifre seguenti:

Bilancio 1930	. . .	L. 1.505.920
» 1931	. . .	» 1.611.005
» 1932	. . .	» 1.695.062
» 1933	. . .	» 1.669.482
» 1934	. . .	» 1.772.110
» 1935	. . .	» 1.901.938
» 1936	. . .	» 2.024.701

Con le erogazioni assegnate sul bilancio 1936, il complesso delle somme elargite sugli utili dell'Azienda creditizia a partire dal 1851 ammonta a ben L. 32.582.367 delle quali L. 23.259.965 erogate dal 1922 in poi.

Nell'ottobre 1932, nelle ardenti giornate del Decennale in cui Torino si strinse appassionatamente attorno al Capo in un supremo slancio di dedizione e di amore, il Duce visitò la Sede del San Paolo e firmò di Sua mano l'ordine di erogazione di 500 mila lire dell'Istituto sotto forma di riscatto di indumenti invernali a favore di pignoranti meno abbienti. Il riscatto gratuito di pegni poveri costituisce tuttora una delle forme tradizionalmente preferite dell'attività benefica del San Paolo, il quale sopporta tuttora, per la gestione del Reparto Sovvenzioni su Pegno con oneri di prestito molto inferiori al costo del servizio, una perdita annua ammontata nel 1933 a ben 562.936 lire, perdita che può essa pure considerarsi con piena legittimità una vera e propria erogazione a favore delle categorie più bisognose.

Nello stesso anno 1932 l'Istituto rinnovava con Lire 200.000 l'ormai consueta erogazione all'Ente Opere Assistenziali di Torino, erogazione che negli anni successivi è stata costantemente mantenuta a L. 300.000. Il San Paolo accorda quindi un rilevante contributo al nuovo Ente accentratore ed

unificatore dell'assistenza a favore delle classi lavoratrici, che nella nostra Città si è andato organizzando con mezzi sempre più grandiosi in modo da costituire un esempio unico e mirabile di solidarietà umana e fascista.

Tra le varie istituzioni ed enti sovvenuti in misura tutt'altro che indifferente dal San Paolo, sono da ricordare l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista (L. 1,5 milioni per la costruzione delle nuove cliniche alle Molinette), la R. Opera di Maternità di Torino (per la costruzione della nuova Sede), l'O. N. Maternità e Infanzia (a' sensi dell'art. 7 n. 4 della legge 10 dicembre 1925 n. 2277), l'O. N. Balilla, l'Istituto Pro Milite Italo, l'Istituto per le Madri e Lattanti, la Croce Rossa Italiana, il R. Istituto Superiore di Ingegneria, la Fondazione Politecnica Piemontese, il Consorzio Universitario Piemontese, la Facoltà di Agraria della Università di Torino, il R. Istituto Superiore di Architettura, l'Istituto Agrario Bonafous, la Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Consorzio Provinciale Antitubercolare, oltre a tutti gli enti minori sovvenuti in sede di riparto utili (circa 130 in Torino e circa 500 nei vari Comuni ove hanno sede le dipendenze dell'Istituto), e quegli altri enti ai quali sono assegnati sussidi e contributi in seguito a domanda nel corso dell'anno con i fondi all'uopo accantonati.

L'attività benefica e assistenziale risulta quindi strettamente legata, per le sue fonti, all'attività economica dell'Istituto, e ne costituisce per così dire il naturale completamento e la necessaria integrazione. In questa duplice azione, che si svolge nei campi della produzione e dell'assistenza, il San Paolo, con lo stesso spirito delle origini e della sua opera plurisecolare, persegue alti scopi di pubblico interesse secondo la nuova concezione di doveri sociali instaurata dal Regime, e trova impulso per sempre maggiori affermazioni.

APPENDICE

PRESIDENTI DEL SAN PAOLO
dalla costituzione del Monte di Pietà ad oggi

TITOLO	ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
Rettore	1579	CRISTOFORO HELIA, Giudice della Città.
»	1580	FIRMINO GALLEANI, Causidico Ducale.
»	1580	GIOVANNI ANTONIO SOLA, Dottore in ambe leggi.
»	1581	Marchese NICOLINO BOSCO, Avv. EN- RICO FERRERO, Senatore.
»	1581	CRISTOFORO HELIA.
»	1582	PIETRO ZAFFARONI, FRANCESCO LODI.
»	1583	GIOVANNI ANTONIO SOLA, Marchese NI- COLINO BOSCO.
»	1584	FRANCESCO GIOVANNI CHIARETTO, Se- natore, GUGLIELMO BARDAZZANO, BERNARDINO PAPPAGLIA, Conte della Bastia.
»	1586	Marchese NICOLINO BOSCO, MARC'AN- TONIO MAGGIORE, GIOVANNI MI- CHELE BERTOLOTTI.
»	1587	MARC'ANTONIO MAGGIORE.
»	1588	CRISTOFORO HELIA, FRANCESCO LODI.
»	1589	PIETRO ZAFFARONI, CRISTOFORO HELIA.

TITOLO	ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
Rettore	1590	FRANCESCO LODI, FRANCESCO CRAVOSIO.
»	1591	FRANCESCO CRAVOSIO, MARC'ANTONIO MAGGIORE, FRANCESCO GIOVANNI CHIARETTO.
»	1592	PIETRO ZAFFARONI.
»	1593	ANNIBALE DENTIS, GIOVANNI MICHELE BERTOLOTTO.
»	1594	GIOVANNI DOMENICO COSTERIS, GIOVAN DONATO FONTANELLA.
»	1595	GIOVAN DONATO FONTANELLA, FRANCE- SCO GIOVANNI CHIARETTO.
»	1596	LODOVICO CAPELLO.
»	1597	ROLANDO DENTIS, ALESSANDRO PILITTA.
»	1598	ALESSANDRO PILITTA, ALESSANDRO PERNO.
»	1599	FRANCESCO GIOVANNI CHIARETTO, RO- LANDO DENTIS.
»	1600	ROLANDO DENTIS, EVANGELISTA AP- PIANO.
»	1601	EVANGELISTA APPIANO, BERNARDINO PARPAGLIA, Conte della Bastia.
»	1602	BARTOLOMEO MARONE, ALESSANDRO PERNO.
»	1603	GIOVAN DONATO FONTANELLA, BARTO- LOMEO MARONE.
»	1604	DOMENICO COSTERIS, ROLANDO DENTIS.
»	1605	ROLANDO DENTIS, ALESSANDRO PERNO.

TITOLO	ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
Rettore	1606	CARLO CALUSIO, GEROLAMO GASSANTI.
»	1607	ANTONIO ANTIOCHIA, PERGAMO CESANA.
»	1608	GIOVAN DONATO FONTANELLA.
»	1611	BARTOLOMEO MARONE, PIETRO ZAFFARONI.
»	1612	ASCANIO ISNARDI, MANFREDO OCCELLO.
»	1613	ANTONIO SANTO.
»	1614	GIOVAN DONATO FONTANELLA, Conte LORENZO LODOVICO DI VISCHE e BIRAGO DI SAN MARTINO.
»	1615	Avvocato MANFREDO OCCELLO.
»	1616	Avv. MANFREDO OCCELLO, ANTONIO SANTO, ANTONIO ANTIOCHIA.
»	1617	ASCANIO ISNARDI, CESARE BALBIANO.
»	1618	CESARE BALBIANO, GIOVAN CESARE PICADÒ.
»	1619	ANTONIO ANTIOCHIA, ANDREA MIGNATA.
»	1620	GIOVAN PAOLO FONTANELLA, GIOVAN BATTISTA CAUDA.
»	1621	ANDREA POZZO.
»	1622	GIOVAN BATTISTA CASTAGNERI, GIOVAN MARIA CINTANOTTO.
»	1623	ANTONIO MONACO, CESARE CASTAGNA.
»	1624	CARLO BARONIS, ANTONIO POLINA.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1625	ASCANIO ISNARDO, AVV. MANFREDO OCCELLO.
»	1626	GIOVANNI ANTONIO BECCARIA, GEROLAMO ALBERTO.
»	1627	GIOVANNI BATTISTA MASSENA, TOMMASO VERTUA.
»	1628	TOMMASO VERTUA, MATTEO BUFFETTI.
»	1629	MATTEO BUFFETTI, GIOVAN MARIA CINTANOTTO.
»	1630	AVV. MANFREDO OCCELLO, GIOVAN MARIA CINTANOTTO.
»	1631	GIOVAN MARIA CINTANOTTO, LORENZO GUARELLO.
»	1632	LORENZO GUARELLO, AVV. FRANCESCO BELLETRIA.
»	1633	ASCANIO ISNARDI.
»	1634	ANTONIO MERCATO.
»	1635	ANTONIO BECCARIA.
»	1636	PIO RAFFAELE DE FERRARIS, Senatore, AVV. FRANCESCO BELLETRIA.
»	1637	GIOVANNI LUIGI MOIA, FILIBERTO FONTANELLA.
»	1638	FILIBERTO FONTANELLA, TEODORO BINELLI.
»	1639	TEODORO BINELLI.
»	1640	AVV. FRANCESCO BELLETRIA.

TITOLO	ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
Rettore	1641	Conte ADRIANO SICCARDO.
	1642-60	... (mancano verbali).
»	1661	TEODORO BINELLI, GASPARE GALANTI.
»	1662	Conte VITTORIO BELLETRIA BARATTA.
»	1664	... GAMBERA, Avvocato Patrimoniale di S. A.
»	1665	Avv. GIOVANNI MARIA GAZZELLI.
»	1666	ANDREA RANOTTO.
»	1667	Conte GASPARE FRANCESCO CARCAGNI DI CAVORETTO.
»	1668	GIOVANNI MARIA GARETTO, Senatore.
»	1669	Conte VITTORIO AMEDEO MONGRANDE.
»	1670	CARLO GEROLAMO SOLARO DI MORETTA Marchese del Borgo.
»	1671	Conte GIOVANNI MAURIZIO MOROZZO.
»	1672	CARLO GEROLAMO SOLARO DI MORETTA Marchese del Borgo, Marchese Don CARLO DELLA CHIESA.
»	1673	GIOVANNI BATTISTA NOVARINA.
»	1674	Conte GIOVANNI GONTERI.
»	1675	CARLO VIGLIONO, Senatore.
»	1677	Conte MAURIZIO FILIPPONE.
»	1679	Conte ANTONIO PROVANA DI COLLEGNO.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1680	ABATE DI CAVAGLIÀ, GIOV. BATTISTA ISNARDI.
»	1682	MAURIZIO FILIBERTO PROVANA DI FROSASCO.
»	1683	Conte GIOV. MICHELE VERGNANO DEL VILLAR.
»	1684	MARC'AURELIO BLANCARDI, Senatore.
»	1685	ANTONIO NOVARINA, Senatore.
»	1686	Conte NICOLÒ DEL PONTE DI LOMBRIASCO.
»	1687	NICOLÒ GABELLI, Senatore.
»	1688	Conte DOMENICO CACHERANO.
»	1689	Comm. EMANUELE FILIBERTO PANCALBO.
»	1690	Conte CARLO SIMEONE.
»	1691	CONTE DI PASSERANO.
»	1692	Conte GIACOMO BERGERA, Senatore.
»	1693	Abate GIUSEPPE FERRERO.
»	1694	Marchese TOMMASO ADALBERTO PALLAVICINO.
»	1695	Conte DENTIS, Senatore, GIUSEPPE BONAVENTURA ISNARDI.
»	1696	Abate G. BATTISTA ISNARDI del Castello di Caraglio.
»	1697	SOLARO DI MORETTA Marchese del Borgo.
»	1698	Conte BALBIS di Vernone.
»	1699	Conte di Casellette.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1700	Marchese TOMMASO ADALBERTO PALLAVICINO.
»	1701	Conte NICOLÒ DEL PONTE DI LOMBRIASCO.
»	1702 MOROLLO, Presidente.
»	1703	Conte GIULIO BRUCCO, Senatore.
»	1704	Conte PIETRO FRANCESCO FRICHIGNONO.
»	1705	Conte LODOVICO DI MORETTA.
»	1706	GIUSEPPE ERASMO BUSCHETTI, Presidente.
»	1707	Conte di Cigliè.
»	1708	Conte SAN MARTINO DI BALDISSERO.
»	1709	Conte di Vische.
»	1710	GIOVANNI GIACOMO GABUTTI, Presidente
»	1711	Conte di Guareme.
»	1712	Conte di Novarina.
»	1713	Conte NOMIS DI VALFENERA.
»	1714	Conte SALUZZO DI PAESANA.
»	1715	Conte BALBIS DI VERNONE.
»	1716	Conte CIMANO DI GROSSO, Senatore.
»	1717	Conte PELLETTA DI CORTANZONE.
»	1718	Conte MEYNIER DI VILLANOVA, Senatore.
»	1719	Conte PROVANA DI LEYNÌ.
»	1720	Generale GABRIELE GRONDANA.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1721	Avvocato GIOVANNI MASINO.
»	1722	Conte LODOVICO DI MORETTA.
»	1723	Conte GAZZELLI DI SELVE, Senatore.
»	1724	Conte CARLO AMEDEO ROBBIO DI VARRIGLIE.
»	1725	Conte Collaterale BALEGNO.
»	1726	Conte SANMARTINO DI VISCHE.
»	1727	Conte MARELLI DEL VERT, Senatore.
»	1728	Comm. ANTONIO GIANASIO.
»	1729	Conte SCLAVANDI, Senatore.
»	1730	Conte GIOV. BATTISTA DI SALMOUR.
»	1731	Conte PIETRO PAOLO LEONE DI LEYNÌ.
»	1732	Abate DELLA VILLA.
»	1733	Conte MEYNIER DI VILLANOVA, Senatore.
»	1734	Marchese SANMARTINO DI AGLIÈ E DI CERVERE.
»	1735	Conte MARELLI DEL VERT, Senatore.
»	1736	Cav. PROVANA di Leynì.
»	1737	Abate di Rosignano.
»	1738	Conte CENERIS, Auditore di Corte.
»	1739	Conte ROBERTO BISCARETTI, Comandante la Città di Torino.
»	1740	Conte di Provana.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1741	Conte GIUSEPPE GIANARIO DI PAMPARATO.
»	1742	Abate di Rodi, Elemosiniere di S. M.
»	1743	Conte P. M. LOSA.
»	1744	Cav. FILIPPA DI MARTINIANA.
»	1745	Conte G. B. di Salmour, Presidente del Consiglio di Commercio.
»	1746	Conte MALETTO.
»	1747	Comm. G. A. OLIVERO.
»	1748	Conte MESTIATIS.
»	1749	Conte di Castellalfero.
»	1750	Conte CAPRA DI AZANO, Senatore.
»	1751	Conte G. B. di Salmour.
»	1752	Conte ALFIERI DI SAN MARTINO.
»	1753	Marchese MASSIMINO CEVA DI SAN MICHELE, Consigliere di Stato.
»	1754	Conte P. M. LOSA.
»	1755	Conte ROBBIO DI VARIGLIE.
»	1756	Marchese FRANCESCO ROMAGNANO DI VIRLE.
»	1757	Conte PERRUCCA DELLA ROCCHETTA.
»	1758	Conte D'ASTE DI SOMANO, Senatore.
»	1759	Conte PROVANA DI COLLEGNO.
»	1760	Conte SOLARO DI MORETTA.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1761	Conte CAIRE D'USSOLO, Senatore.
»	1762	Conte NICOLIS BUSCHETTI DI FRASSINO.
»	1763	Conte GROSSO DI BRUZOLO.
»	1764	Conte LEYNA DI LEZZOLO.
»	1765	Cav. Collaterale DELLA VALLE.
»	1766	IGNAZIO MARIA PONTE, Conte di Lom- briasio.
»	1767	Avv. GIOVANNI CASTELLANI TETTONI.
»	1768	Conte BIANCO DI SAN SECONDO.
»	1769	Cav. GIULIO CESARE FRICHIGNONO DI CASTELLENGO.
»	1770	Abate CARLO EMANUELE SOLARO DI MO- RETTA.
»	1771	Marchese G. L. SCARAMPI DEL CAIRO.
»	1772	Cav. SPIRITO NICOLIS DI ROBILANT MAL- LET.
»	1773	Conte CARLO GIUSEPPE RUFFINO DI DIANO.
»	1774	Conte ROVERO TROTTI DI REVELLO.
»	1775	Conte SAN MARTINO DI AGLIÈ.
»	1776	Conte ROBBIO DI VARIGLIE.
»	1777	Conte SCARAMPI DI CAMINO.
»	1778	Conte ALERAMO PROVANA DI COLLEGNO.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1779	CARLO SALMATORIS ROSSILLON, Conte del Villar.
»	1780	Marchese RIPA DI MEANA.
»	1781	Conte MORIZIO MAZZETTI DI SALUGGIA.
»	1782	Cav. GIORGIO PERRACHINO DI CIGLIANO.
»	1783	Marchese MASSIMINO CEVA DI SAN MICHELE.
»	1784	Conte ASINARI DI BERNEZZO.
»	1785	Conte ERCOLE CACHERANO DI OSASCO.
»	1786	CARLO SALMATORIS ROSSILLON, Conte del Villar.
»	1787	Conte GAETANO RANOT DI REVIGLIASCO.
»	1788	Conte ASINARI DI BERNEZZO.
»	1789	Conte CEPPI DI BAJROLS.
»	1790	Conte ROERO DI CORTANZE.
»	1791	Conte BERIA DI ARGENTINA.
»	1792	Conte LUIGI BERLIA DELLA PIÈ.
»	1793	Conte SAN MARTINO DI AGLIÈ.
»	1794	Marchese della Valle di Clavesana.
»	1795	Conte BARTOLOMEO GIUSIANA DI PRIMEGLIO.
»	1796	VERASIS DI COSTIGLIOLE.
»	1797	Marchese PALLAVICINI DI MOMBASIGLIO.
»	1798	Avvocato BORGHESE.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1800	OTTAVIO PROVANA DI COLLEGNO.
»	1802	GAETANO MARCHETTI DI MURIAGLIO.
»	1803	Amministrazione provvisoria Commissione degli Ospizi.
Presidente	1804	LAUGIER, Maire de Turin.
»	1805	NEGRO.
Deputati	1806	ASTRUA, Marchese PAOLO DELLA VALLE CLAVESANA, RIGNON.
»	1807	REYNERI, ASTRUA, DELLA VALLE CLAVESANA, RIGNON, RICHELMY.
»	1808	DELLA VALLE CLAVESANA, RIGNON, REYNERI, ASTRUA.
»	1809	ASTRUA, PERRON S.t MARTIN, RIGNON, DELLA VALLE CLAVESANA.
»	1810	RIGNON, REYNERI, DELLA VALLE CLAVESANA, PERRON S.t MARTIN.
Presidente	1811	Conte Pozzo GARZEGNA.
»	1812	Conte BARTOLOMEO GIUSIANA DI PRIMEGLIO.
Deputati	1813	Barone CHIONIO DI THENESOL, Senatore, Avvocato BORGHESE, PERRON SAINT MARTIN, VERNAZZA.
Presidente	1814	Marchese TAPPARELLI D'AZEGLIO.
Deputati	»	Conte BARTOLOMEO GIUSIANA DI PRIMEGLIO, Avvocato VITTORIO BOSCO, Barone CHIONIO DI THENESOL, Senatore.
Rettore	1815	Marchese TAPPARELLI D'AZEGLIO.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1816	Conte ROVERE DI GUARENE E DI PIOBESI, Gentiluomo di Camera di S. M.
»	1818	Senatore FERRARI DI CASTELNUOVO.
»	1820	Avvocato CARLO RAVICCHIO.
»	1821	Barone FRANCESCO ANTONIELLI DI CO- STIGLIOLE.
»	1822	Conte PAOLO BATTISTA MAZZETTI DI SA- LUGGIA.
»	1823	Marchese GIUSEPPE MASSIMINO DI CEVA
»	1824	Conte GUGLIELMO BORGARELLI, Mini- stro di Stato.
»	1825	PAOLO VINCENZO FERRARI DI CASTEL- NUOVO, Avvocato Generale di S. M.
»	1826	Conte VITTORIO VIANSON PONTE.
»	1827	Conte PULLINI DI SANT'ANTONINO, Se- natore.
»	1828	Cav. GIUSEPPE NUITZ, Senatore.
»	1830	GIOV. BATTISTA PIACENZA, Senatore, Avvocato Generale di S. M.
»	1832	Conte GIUSEPPE PROVANA DI COLLEGNO, Consigliere di Stato.
»	1834	Marchese CASIMIRO MASSIMINO CEVA DI SAN MICHELE.
»	1836	Cav. BONAVENTURA PEJRETTI DI CON- DOVE.

TITOLO	ANNO di nomina	Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio
Rettore	1837	Barone Collaterale PROSPERO CHIONIO NUVOLI DI THENESOL.
»	1839	Conte GIUSEPPE PROVANA DI COLLEGNO.
»	1840	Barone Don GIUSEPPE BOGGIO.
»	1841	Conte MICHELANGELO ROBBIO DI VARI- GLIE (V. Rettore).
»	1842	Marchese CASIMIRO MASSIMINO CEVA DI SAN MICHELE.
»	1843	Barone LODOVICO CRAVOSIO, Senatore.
»	1844	Conte MICHELANGELO ROBBIO DI VA- RIGLIE.
»	1845	Conte GIOVANNI CELESTINO QUARELLI DI LESEGNO.
»	1846	Cav. GIACINTO ROVASENDA DI ROVA- SENDA E DEL MELLE.
»	1848	Conte LUIGI ROVASENDA DI ROVASENDA E DEL MELLE.
»	1850	Colonnello Cav. MICHELANGELO VASCO.
Presidente	1852	Marchese MASSIMO CORDERO DI MONTE- ZEMOLO, Senatore del Regno.
»	1854	Cav. Avv. BERNARDINO SIGNORETTI, Consigliere di Corte d'Appello.
»	1856	Conte Gr. Cr. GUSTAVO PONZA DI SAN MARTINO, Senatore del Regno, Con- sigliere di Stato.

TITOLO	ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
Presidente	1876	Conte Comm. SAVERIO RIPA DI MEANA, Consigliere di Corte d'Appello.
»	1877	On. Comm. Avv. PAOLO MASSA, Depu- tato al Parlamento.
Regio Commissario	1879	S. E. GIOVANNI GIOLITTI, Deputato al Parlamento.
Presidente	»	Conte Comm. LIVIO BENINTENDI, Sena- tore del Regno.
»	1893	Nob. Ing. SEVERINO CASANA.
»	1897	S.E. Comm. Avv. BARTOLOMEO FLORIS, Presidente Onor. di Corte di Cassa- zione.
»	1902	On. Gr. Cord. Avv. IGNAZIO MARSENCO BASTIA, Deputato al Parlamento.
»	1910	Nob. Gr. Uff. Ing. GIACOMO SALVADORI DI WIESENHOFF.
»	1925 IV-E.F.	Conte DELFINO ORSI, Senatore del Re- gno.
»	1929 VIII-E.F.	Generale DEMETRIO ASINARI dei Mar- chesi di Bernezzo, Senatore del Re- gno.

DIRETTORI DEL SAN PAOLO
dal 1853 in avanti

Con la qualifica di « Segretario » dal 1853 al 1870;

» » » » « Segretario Capo » dal 1870 al 1872;

» » » » « Segretario Generale » dal 1872 al 1901;

» » » » « Direttore Generale » dal 1901 in avanti.

ANNO di nomina	<i>Generalità risultanti dai verbali ed atti d'archivio</i>
1853	Cav. Avv. FRANCESCO GARELLI.
1877	Marchese Comm. Avv. CARLO BALSAMO CRIVELLI.
1893	Cav. Avv. VINCENZO VIGO.
1894	Comm. Avv. FEDERICO REYNA.
1910	Comm. Avv. CELESTINO MONDINO.
1912	Grand'Uff. Dott. PIER GIUSEPPE FA- BRIS.
1928 VI-E.F.	Grand'Uff. Dott. ALESSANDRO BACCA- GLINI.
1936 XIV-E.F.	Comm. Rag. ALFREDO LONGO.



Egytaria DeBernardi Mauro

Via Dei Wittolli, 3 - 00187 Roma - Tel. 027.29.30

